sabato 20 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 292
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (O6) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

COMPAGNO REICHLIN, CHI È ATTENDISTA?

In un editoriale di Rinascita dal tono insolitamente lamentoso, Alfredo Reichlin difende il Pci dall'accusa «*ridicola e avvilente di frenare la spinta rinnovatrice del 15 giugno per favorire non si sa quali vergognosi compromessi con la Dc*»; in particolare Reichlin si lagna delle critiche giustamente severe che sono state rivolte al Pci per aver abbandonato, nella questione dell'aborto, il principio dell'autodecisione della donna a favore della ricerca problematica di un accordo con la Dc. Le critiche, com'è noto, oltre che dal movimento femminista e dalla sinistra rivoluzionaria, vengono anche da alcuni settori dello schieramento socialista-laico-radicale e, con ogni probabilità da larghi settori dello stesso Pci. Il direttore di Rinascita si lagna per una situazione che si sarebbe fatta negli ultimi tempi «*più pesante e oscura*, per l'accentuazione delle «*tendenze disgreganti*», per l'impressione che «*diventa difficile perfino discutere in modo serio, razionale, obiettivo, cercando di comprendere e rispettare quel tanto di verità che c'è nella posizione dell'altro*»; queste osservazioni sono polemicamente indirizzate contro quei settori della sinistra nei quali «*prevale la tendenza a subordinare tutto il calcolo elettorale*» o a dedicarsi a uno sport di tipo nuovo, quello del «*massacro dei governi*».

Reichlin sembra prendersela con Psi e radicali responsabili di non stare al gioco del Pci, ma in realtà prende di mira quel ben più vasto schieramento di forze politiche e sociali che ha individuato nel regime democristiano l'avversario da bastonare mentre comincia ad affogare e nel governo Moro l'estremo tentativo di guadagnar tempo per tornare a galla. Con un penoso artificio polemico che veramente induce a disperare della sua volontà di intendere quanto gli altri dicono, Reichlin dipinge questo schieramento, certamente *compositov, ma indubbiamente aggregato attorno ad un robusto settore* del proletariato (quello che era in piazza a Napoli il 12 dicembre e che forse, come scrive Reichlin, esprimeva un «*ragionamento assai complesso e difficile*» ma lo faceva gridando «*La classe operaia te lo grida in coro, vaffanculo governo Moro*») dipinge questo schieramento, dunque, come un'accozzaglia di incoscienti che antepone gli interessi di partito a quelli delle masse popolari, le illusioni parlamentaristiche al tenace lavoro nella società per far emergere un nuovo blocco storico. Tutta questa gente si agiterebbe senza costrutto e se il Pci gli avesse dato una mano, scrive Reichlin, «*oggi avremmo* - forse - *Andreotti al posto di Moro, ma certo non avremmo in piedi un movimento simile cioè così unito, disciplinato, consapevole, potenzialmente egemone*». In altri termini chi vuole spazzar via il governo Moro - e siamo certi che a volerlo non sono tanto i «terzaforzisti» quanto la stragrande maggioranza del proletariato - oltre a lavorare incoscientemente per rimandare Andreotti al governo, non si rende conto dell'impossibilità di rispondere ai lavoratori delle aziende in crisi, ai giovani esasperati dalla disoccupazione, che «bisogna attendere la primavera o l'estate prossima, l'esito di una crisi di governo al buio o l'esito di elezioni anticipate».

A questo punto la mistificazione è completa. La sinistra rivoluzionaria, sia pure con differenziazioni interne, porta avanti la parola d'ordine della cacciata del governo Moro non perchè si diletti a «massacrare governi» (cosa comunque non infamante per i comunisti davanti a governi democristiani...`.) ma perchè ha individuato nell'attuale gabinetto: 1) uno degli strumenti di punta dell'offensiva borghese sul terreno economico-sociale dove ora si profilano, secondo Reichlin, nuove minacce: dal licenziamento di altri 300-400 mila lavoratori alla drastica svalutazione della lira; 2) una pericolosa manovra per ammorbidire l'opposizione del proletariato e per consentire alla Dc di riprendersi dalla batosta storica del 15 giugno attraverso semplici ammiccamenti - del resto puntualmente smentiti da fatti e discorsi - alla politica del Pci di ricerca ostinata del «compromesso» con il partito democristiano.

In altri termini la sinistra rivoluzionaria, e in primo luogo Avanguardia Operaia, partendo dalla convinzione che la crisi economica, l'interferenza dell'imperialismo americano e del Vaticano, la natura stessa del regime democristiano e d'altra parte il prolungato processo di spostamento a sinistra nel paese, rendono inevitabile, a una scadenza non lontana, una importante prova di forza tra le classi e partendo altresì dalla costatazione che al brutale attacco padronale ai livelli di vita e di occupazione delle masse non si può rispondere predicando la riduzione dell'assenteismo, appoggiando le richieste padronali sulla mobilità della forza-lavoro e facendo slittare i contratti o bollando ogni lotta autonoma come «corporativa», partendo da queste premesse, arriva alla conclusione che gli obiettivi immediati di difesa del proletariato sono perseguibili soltanto se non vengono subordinati alle alchimie parlamentari e partitiche e se sono invece allacciati alla prospettiva dell'abbattimento del regime democristiano e al varo di un governo delle sinistre.

Al di fuori di questa tattica e di questa strategia, non resta che la strada del cedimento e della capitolazione. E il gruppo dirigente del Pci nel 1975 su questa strada ha camminato con passo disinvolto e spedito. Abbiamo già ricordato come sulla questione dell'aborto si sia preferito abbandonare un principio elementare (per qualsiasi democratico e non soltanto per un comunista) dell'autodecisione della donna. Abbiamo già accennato al clamoroso cedimento sul terreno dell'«assenteismo» e della mobilità della forza-lavoro o della condanna delle lotte autonome come «corportative» (fino a giustificare l'intervento dell'esercito in funzione di crumiraggio). Occorre anche ricordare l'atteggiamento passivo e imbelle tenuto la primavera scorsa davanti alla legge Reale, da molte parti indicata come una vera e propria violazione dei diritti costituzionali e della libertà conquistate con la Resistenza.

Certo, sappiamo che cosa Reichlin e il Pci contrappongono a queste critiche: i milioni di voti ottenuti il 15 giugno e la tenuta di un grande movimento popolare. Ma il problema è: questi due elementi di forza sono il risultato dei cedimenti del Pci sullo stesso terreno della democrazia e della difesa degli interessi immediati del proletariato o non rappresentano piuttosto il sintomo di una enorme potenzialità di lotta e di volontà di accedere al governo (contro la Dc e non insieme alla Dc)?

Lottare a fondo contro il governo Moro non significa affatto assumere posizioni parlamentaristiche e attendiste ma, al contrario, smetterla di frenare i disoccupati organizzati (che si muovono, qui e subito, per ottenere qualcosa di concreto), il movimento di occupazione delle case e di autoriduzione delle tariffe, gli operai alle prese con le scadenze contrattuali, le donne in lotta per la loro liberazione, i soldati democratici già impegnati in azioni a carattere nazionale. A tutti questi movimenti, a tutte le forze politiche e sociali che li esprimono, Reichlin e il gruppo dirigente del Pci contrappongono l'invito a stare fermi o, in ogni caso, a muoversi con estrema cautela e alla condizione di non far cadere Moro, di non «aprire una crisi al buio». Ma questa è una politica suicida anche da un punto di vista riformista. Alcuni settori del Psi sembrano, sia pure confusamente, rendersene conto. Abbiamo fiducia che la forza del movimento si farà sentire anche nel Pci.

Silverio Corvisieri

Cefis vuole mandare a casa 7.000 operai

Ma gli operai non ci vanno e rispondono continuando la produzione - Il provvedimento di sospensione della produzione riguarda gli stabilimenti di Vercelli e Verbania della Montefibre per i quali si vuole ottenere l'assenso ad una ristrutturazione selvaggia - Cefis, con i soldi dello stato, punta a cancellare semplicemente questa parte del settore

Gli stabilimenti Montefibre di Vercelli e Pallanza, che occupano in tutto 7200 lavoratori, sono stati chiusi nella notte tra giovedì e venerdì. La decisione è tanto più provocatoria perchè sono tuttora in corso le trattative con i sindacati a Roma. Si tratta di un palese ricatto: «o facciamo l'accordo sulle nostre proposte, oppure le due fabbriche restano chiuse».

E le proposte della direzione sono durissime: mantenere 7000 dipendenti, ma sparpagliarli in altre fabbriche, e non solo dell'area piemontese. Questo vuol dire che si aumenteranno forse gli occupati nel Veneto, ma per gli operai di Pallanza o di Vercelli ciò equivale al licenziamento. E si tratta di piccoli centri che vivono in buona parte su queste poche grandi fabbriche.

A Pallanza la notizia della chiusura è arrivata alle 2 di notte di giovedì, quando i dirigenti hanno invitato i capiservizio a bloccare la lavorazione. Contemporaneamente sono stati tolti dai casellari i cartellini da timbrare. La risposta è stata immediata: gli operai del turno di notte non hanno tenuto in nessun conto il provvedimento e hanno continuato a lavorare, fino a quando non sono stati rilevati dal turno successivo. Anche ieri si è lavorato. Intanto il consiglio comunale ha deciso di convocare una seduta straordinaria e ha condannato «il ricatto violento» a cui sono stati sottoposti i sindacati. Un manifesto firmato da Cgil-Cisl-Uil e da Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri e Pdup afferma che «*soltanto l'alto senso di responsabilità dei lavoratori e delle forze sindacali ha evitato sinora gravi conseguenze di ordine pubblico che l'irresponsabile atto della Montedison poteva o tendeva a produrre*». Non è ancora chiaro il numero preciso dei sospesi, i cartellini ritirati sono per ora 1800, ma i dipendenti sono in tutto 3600.

Anche a Vercelli ieri si è lavorato. La notizia della chiusura è arrivata venerdì sera. Immediatamente il consiglio di fabbrica ha convocato un'assemblea, nel corso della quale si è deciso di respingere con estrema decisione questa ennesima manovra della Montedison. Alla Montefibre di Vercelli, come si ricorderà, sono in cassa integrazione a zero ore dall'ottobre scorso, i 700 operai

segue a pag. 4

Cefis, Moro e le confederazioni

Nella tarda serata di ieri il consiglio dei ministri ha esposto alle confederazioni sindacali le proposte per il fondo di riconversione produttiva e per il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta, e l'abbiamo già spiegato nei giorni scorsi, di un progetto di perpetuazione del sistema clientelare per quanto riguarda la cassa, e del più gigantesco piano di licenziamenti che la storia italiana ricordi per quanto riguarda il fondo.

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi su cosa significa ristrutturazione in Italia, questo piano, che stanzia migliaia di miliardi non per far lavorare e guadagnare più persone, ma per mandarle a casa senza che creino troppi fastidi, dovrebbe averli risolti tutti.

Ed è ricco di significati [e probabilmente neppure casuale] che nella notte precedente l'incontro governo confederazioni [ma quanti ce ne sono stati da settembre ad oggi? tanti da perdere il conto e tutti inutili, o negativi per i lavoratori] la Montefibre abbia deciso di lasciare senza lavoro oltre settemila operai negli stabilimenti di Vercelli e Verbania.

Si tratta contemporaneamente di un sistema di pressione da esercitare sul governo, per ottenere l'assegnazione privilegiata di gran parte dei miliardi del fondo di riconversione.

Un'enorme provocazione che ha un unico pregio: quello di qualificare, prima ancora che venga messo in atto, il progetto governativo, in senso chiaramente anti operaio. Ma questo non ci fa illudere che le confederazioni ne traggano l'unica conseguenza possibile e respingano il progetto governativo, togliendo così a Moro il suo puntello più forte. C'è anche il rischio che le confederazioni scelgano la via più comoda, quella di condannare la Montedison e Cefis per pressione illegittima del governo, salvando quest'ultimo da ogni responsabilità.

Va in questo senso anche la dichiarazione di Michele Giannotta, responsabile della sezione economica del Psi, che invita ancora una volta il governo ad assumere «un atteggiamento fermo e preciso», *come se non fosse parte in causa: Gui al governo e questo con lo scontro in atto. Ma va detto con chiarezza che anche la posizione assunta da un arco di forze che va [oltre a Cgil-Cisl-Uil] dalla Dc al Pdup, tesa solo a sottolineare* «l'alto senso di responsabilità» *dei lavoratori, che ha evitato* «conseguenze di ordine pubblico», *risulta*

segue a pag. 8

Carlo Parietti

Occupazione e sgombero a Casalbertone

Nuova occupazione e nuovo sgombero delle palazzine della società Ter, di Casalbertone, a Roma. Giovedì sera le 56 famiglie sgomberate lunedì scorso dalla polizia dalle case costruite abusivamente, sono rientrate negli appartamenti.

La nuova occupazione è durata una notte: ieri mattina, la polizia è intervenuta, di nuovo pesantemente, picchiando donne e facendo cadere bambini.

(*A pagina 4 l'articolo*)

Migliaia contro la repressione nell'esercito

Migliaia di compagni, lavoratori e democratici hanno partecipato ieri sera a Mestre alla manifestazione di solidarietà con i soldati della caserma Matter arrestati nei giorni scorsi. Anche il movimento dei sottufficiali democratici ha dato la propria adesione a questa iniziativa, insieme ai sindacati provinciali confederali, a numerosi Cdf di Mestre e di Marghera, alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Scuole professionali: assemblea nazionale

Da tutte le città d'Italia arrivano oggi a Roma le delegazioni degli studenti delle scuole professionali per partecipare all'assemblea nazionale che inizia alle 10 alla facoltà di lettere. Sarà un'assemblea di bilancio delle dure lotte che in ogni sede i professionali hanno condotto dall'inizio dell'anno e che hanno visto in questi giorni una prima parziale vittoria nella concessione di nuove classi di quarto e quinto anno in molte città.

Presidio antifascista oggi a Milano

I fascisti tentano di rifarsi vivi a Milano. Per oggi il Fronte della Gioventù ha indetto un «Convegno della gioventù anticomunista». Ma il fatto è che del luogo del «convegno» non si fa il nome, i giovani camerati sono invitati a radunarsi in via Mancini, nei pressi del covo del Msi. A Milano i fascisti hanno tentato solo tre volte di uscire allo scoperto: l'11 marzo del '72 sono stati difesi dalle cariche della polizia, il 12 aprile del '73 hanno ucciso l'agente Marino, il 7 marzo del '75 tutta Milano operaia è scesa in piazza contro di loro. Per questo domani ci sarà un presidio dei compagni della sinistra rivoluzionaria che si sono dati appuntamento in piazza Cinque Giornate per le ore 14,30.

A Gela: 15 operai intossicati sul lavoro

Grave incidente al Petrolchimico Anic di Gela. Una fuga di gas da un tubo dell'impianto di produzione cloro-soda ha investito un gruppo di quindici operai che lavoravano nei pressi della tubazione.

Di essi tre sono stati ricoverati all'ospedale civile e sottoposti a massiccia terapia disintossicante. Si tratta di Benito Sciascia e Gaetano Licata dipendenti di una impresa di appalti e di Giuseppe Caiola operaio dell'Anic.

Riassunto il compagno Guido Visco

Il compagno Guido Visco, operaio della Carboloy di Milano, dirigente di Ao, è stato riassunto giovedì sera dalla direzione, dopo che la fabbrica si era fermata per tutto il giorno, in segno di protesta contro il licenziamento del compagno. «Non ci muoviamo di qui finchè il provvedimento non viene ritirato» avevano detto gli operai. E infatti il padrone ha ceduto, e su tutta la linea. Sono state infatti annullate anche le denunce e le sospensioni emesse giorni fa contro i delegati del Cdf ed è stato autorizzato lo spaccio aziendale per il quale i lavoratori si battevano da tempo.

(*altre notizie in cronaca milanese*)

Faranno Natale a Roma i disoccupati napoletani

ROMA. I disoccupati organizzati napoletani sono giunti in massa nella capitale; tende sono state installate in Piazza dei 500. I disoccupati sono decisi a passare a Roma, lottando e propagandando la loro lotta, tutto il periodo natalizio. Al centro della mobilitazione gli obiettivi del lavoro e del «sussidio di lotta» di 50.000 lire a testa.

Fim-padroni: perchè non è stata rotta la trattativa?

Il primo incontro per discutere il contratto metalmeccanici si può così riassumere: 1° i padroni hanno ribadito la loro provocatoria posizione di rifiuto della piattaforma aggiungendovi la richiesta ai sindacati di una cogestione comune della crisi; 2° i sindacati non hanno rotto la trattativa; 3° Trentin, il principale esponente della Federazione metalmeccanici ha proposto, rispondendo ai padroni, un sostanziale svuotamento dell'obiettivo del controllo da parte dei Cdf sui piani padronali, la ristrutturazione, l'organizzazione del lavoro, affermando che questo controllo è in realtà una volontà di «conoscere» questi piani in un «confronto che non obbliga all'accordo».

Questi i fatti, nudi e crudi nella loro gravità. La prima questione su cui va sgombrato il campo è l'immagine, accreditata dalla stampa e dalla Rai-Tv, che si sia trattato di un incontro «preliminare» in cui le parti hanno semplicemente descritto le loro posizioni: da cui l'ovvietà del fatto che non si sia ancora giunti alla rottura. In realtà il «confronto» tra le parti è avviato da tempo, ed un «confronto» fatto non di parole ma di attacchi concreti portati dai padroni.

Quando ancora si parlava di «autunno caldo» come di una cosa di là da venire, padroni e governo avevano messo in atto le manovre preventive su questo contratto. Hanno cominciato a battere la grancassa del salario e dell'inflazione (con il famoso tetto del 10 per cento di aumenti salariali), poi hanno messo in pratica i licenziamenti di massa. Le multinazionali sono state solo l'avanguardia dell'attacco e si sono tirate dietro poi tutti i padroni, anche quelli con fama di progressismo. Non è il caso di ripetere i dati della crisi. Si può ricordare comunque che la forma con cui i padroni hanno proceduto è quella del ricatto, che si ripete in tutte le situazioni in questa forma: o voi sindacati accettate di ridurre il numero degli occupati, di mettere in moto un processo di mobilità e di ristrutturazione (e tu governo ci dai i soldi per farla) o noi chiudiamo le fabbriche.

I sindacati hanno risposto che la loro controffensiva sarebbe consistita nell'impostare i contratti di quest'anno secondo una grande, principale direttrice: il diritto di controllo *su tutti i punti riguardanti gli investimenti, le ristrutturazioni, gli appalti, l'organizzazione del lavoro (sulle piattaforme sta scritto* diritto di contrattazione preventiva).

Anzi, in nome di questa «priorità», i vertici sindacali hanno condotto pesanti attacchi nella fase della consultazione a chiunque si azzardasse a insistere su un consistente recupero salariale o su altri obiettivi normativi.

Abbiamo più volte denunciato

segue a pag. 8

Lella Longoni

Grandi manifestazioni a Parigi

Parigi, 19

Due grandissimi cortei in pieno centro a Parigi, proprio sotto le feste di Natale, quando il traffico è al culmine, sono un fatto che non avveniva da molto tempo. E da un tempo ancor più remoto non avveniva che cortei e manifestazioni di questa imponenza fossero accompagnati da grandi scioperi di diverse categorie di servizi pubblici, dalle poste al gas, dalle ferrovie all'energia elettrica.

E' un ritorno di fiamma che non può non preoccupare seriamente Giscard e il suo governo (che finora non avevano dovuto affrontare prove molto difficili su questo terreno): eppure Giscard è andato a cercarseli, i problemi. I due cortei erano infatti entrambi caratterizzati dalla protesta contro la politica repressiva del governo, manifestatasi con inaudita brutalità nei giorni scorsi contro il movimento dei soldati e la sinistra rivoluzionaria e sindacale che lo avevano appoggiato.

Certo, c'era una bella differenza tra il corteo dei partiti riformisti (Pcf, Ps, radicali di sinistra) e quello delle forze rivoluzionarie, quanto a caratterizzazione politica reale: pure, il fatto di percorrere le stesse strade, a poca distanza l'uno dall'altro, con una presenza enorme di persone e con slogan bene o male indirizzati tutti contro il governo, ha trasformato le due manifestazioni in un'unica «botta» molto dura che Giscard ha duramente accusato.

In testa al primo corteo, quello riformista, c'erano nientemeno che i tre massimi leaders delle forze politiche rappresentate, Mitterrand per i socialisti, Marchais per i comunisti e Fabre per i radicali di sinistra, cui facevano seguito tutti i personaggi più o meno conosciuti degli apparati di partito: una sfilata mirante più che altro a dare l'impressione di un impegno diretto dei partiti nell'opposizione alle misure del governo.

Il corteo dei rivoluzionari, al contrario, non aveva esibizioni di grandi leaders ma puntava soprattutto sulla compattezza della protesta: caratterizzato con precisione sul terreno dell'antimilitarismo (era stato indetto dal Comitato nazionale per la liberazione dei soldati e militanti incarcerati, con la partecipazione di tutte le organizzazioni rivoluzionarie), ha fatto sentire con voce fortissima la rabbia delle masse per la repressione selvaggia in atto, e ha fatto probabilmente ripensare Giscard sulle conseguenze cui la sua politica sta andando incontro. Un inverno molto duro sembra alle porte, e il governo potrebbe uscirne malconcio.

DALL'INTERNO

Il gruppo di Mario Tuti accusato di aver messo la bomba sull'Italicus

Prima di costituirsi uno dei tre evasi dal carcere di Arezzo ha rilasciato clamorose dichiarazioni ad alcuni giornalisti - Sostiene di aver raccolto la confessione di uno dei fascisti, quel Luciano Franci che era evaso con lui per poi ripresentarsi poco dopo al carcere

Aurelio Fianchini, uno dei tre detenuti evasi dal carcere di Arezzo, si è costituito goivedì, dopo aver rilasciato clamorose dichiarazioni di accusa al gruppo Tuti per la strage dell'Italicus.

Come è noto dal carcere aretino evasero martedì tre detenuti, il Fianchini, Felice D'Alessandro, il giovane del Pci recentemente condannato per un omicidio passionale, e Luciano Franci, braccio destro di Mario Tuti, già accusato dell'attentato alla linea ferroviaria Firenze-Roma.

In sostanza Fianchini ha raccontato a giornalisti di *Paese sera* e di *Epoca*, di aver raccolto la confessione di Franci che avrebbe indicato in Piero Malentacci, attualmente detenuto nello stesso carcere aretino, l'uomo che collocò in uno scompartimento vuoto l'ordigno micidiale a bordo del treno, mentre questo era fermo a Firenze. In città Malentacchi era arrivato da Arezzo in compagnia di una donna, Margherita Luddi, fidanzata di Franci e in seguito arrestata e poi rilasciata nel corso delle indagini sulla fuga del geometra nero di Empoli. Il ruolo di Franci, carellista delle poste e quella notte in servizio, sarebbe stato quello di fare da palo. A Mario Tuti l'ordine di organizzare l'attentato sarebbe stato impartito da personaggi del fascismo golpista implicati nell'inchiesta romana delle trame nere.

Un resoconto dettagliato della presunta confessione di Franci, Fianchini ha detto che è contenuto in alcuni quaderni persi da D'Alessandro nel corso della fuga.

Immediatamente dopo aver rilasciato queste dichiarazioni Fianchini è stato ascoltato da un magistrato e trasferito nel carcere romano di Regina Coeli.

In questa vicenda, a prima vista, si notano numerose chiazze d'ombra.

L'evasione dei tre, a detta di quest'uomo che si è dichiarato simpatizzante della IV Internazionale, sarebbe stata organizzata da lui e da D'Alessandro per consentire a Franci di fare pubblicamente quelle dichiarazioni che si era limitato, fino a quel momento, a rilasciare loro dietro le mura del carcere.

Immediatamente dopo la fuga, che era stata possibile grazie a un aiuto esterno e che doveva basarsi su ulteriori appoggi poi venuti a mancare, Franci, spaventato, avrebbe preferito fare marcia indietro ripresentandosi a distanza di poche ore a quella stessa prigione dalla quale era uscito.

Rimasti soli, Fianchini e D'Alessandro si sarebbero quindi diretti insieme verso Roma, per poi separarsi, Fianchini diretto a rilasciare le sue dichiarzioni, D'Alessandro ad un ignota destinazione.

Quello che ci sembra sconcertante è, soprattutto, il ruolo di Franci, il quale dopo aver scelto la libertà si spaventa e torna in galera, in quella stessa galera dove, guarda caso, è alloggiato il Malentacchi indicato come esecutore materiale della strage. Le paure del fascista, se non da una possibile vendetta dei camerati, una volta pubblicizzata la sua confessione, da cosa potevano essere dettate? E se era questa la causa delle sue paure perchè tornare in una prigione dove lo aspetta proprio chi sta per trovarsi sul capo l'accusa più pesante? Fianchini, d'altra parte, più volte condannato per reati comuni, sembra che questa volta fosse sul punto di vedersi riconoscere innocente e si trovasse quindi ad un passo dalla scarcerazione. La sua evasione, dunque, risulta inspiegabile,se non si crede alle sue intenzioni di denunciare gli autori della strage.

Naturalmente esiste una terza soluzione. La versione di Fianchini potrebbe essere stata dettata da qualcuno intenzionato a trovare un colpevole qualsiasi per un'inchiesta per la quale la magistratura non sembra aver molte carte in mano.

Qualche chiarimento, forse, potrebbe darlo D'Alessandro, ma di lui, almeno fino a questo momento, non ci sono più tracce.

Una storia intricata, in ogni caso, che deve essere chiarita al più presto, possibilmente lasciando da parte il Sid.

Ieri due fascisti del Fronte nazionale rivoluzioanrio, l'organizzazione di Mario Tuti, sono stati arrestati e trasferiti a Bologna, a disposizione del magistrato che indaga sulla strage. Si tratta di Giovanni Gallastroni, 23 anni, e Paolo Duchi, 22. Entrambi erano già stati interrogati - Gallastroni era anche stato arrestato - e poi rilasciati all'epoca delle indagini sul Frnte. Margherita Luddi è stata, invece, ascoltata e pi rilasciata forse in attesa che venga accusata anche del diluvio universale. Poi,forse, l'arresteranno.

Oggi Torino proletaria in piazza contro Moro

Oggi alle ore 15 da piazza Crispi prenderà avvio la manifestazione contro il governo Moro indetta dal movimento su proposta di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup con l'adesione della IV Internazionale.

Già alla vigilia della manifestazione unitaria che si terrà sabato pomeriggio, possiamo dire che questa iniziativa è un fatto politico positivo e al tempo stesso un'importante novità.

Sabato la sinistra rivoluzionaria non sfilerà mobilitando i suoi militanti, ma si pone il compito di proporre un terreno di unità tra i vari movimenti di lotta. Oggi tutti i movimenti di lotta, dagli operai ai soldati, dalle donne agli studenti si muovono su obiettivi immediati ma che hanno una portata più generale.

Comunque gli obiettivi espressi dal movimento nelle sue varie manifestazioni e settori di lotta, sono incompatibili col governo Moro, col governo della politica antioperaia e antipopolare. La lotta contro il governo Moro, per il superamento di questo assetto politico, è dunque un terreno unificante in cui la forza dei vari movimenti di lotta si vuole concentrare, ed ottiene così il risultato di moltiplicarsi, più che sommarsi, in combattività, coscienza e dimensione politica. È questa la strada per unificare l'autonomia dei movimenti di lotta con le proprie prospettive di lotta generali.

Sabato per le strade di Torino sfileranno i vari settori di movimenti: in testa il movimento autonomo delle donne che sta sostenendo in questi giorni una lotta a coltello contro le squallide iniziative parlamentari della legge sull'aborto, il movimento unitario degli studenti sotto gli striscioni dei consigli dei delegati, i comitati di quartiere e il coordinamento di edilizia pubblica dell'Unione Inquilini che organizza 15 quartieri.

La caratterizzazione proletaria sarà espressa dal settore operaio del corteo, con le parole d'ordine dell'apertura immediata dei contratti, la difesa ad oltranza dell'occupazione, della vittoria operaia nei contratti intesa come strada per l'alternativa di potere.

L'importanza della manifestazione sta anche nella fecondità dell'indicazione di metodo per il confronto tra le forze della sinistra rivoluzionaria e il raggiungimento quindi di più avanzati livelli di unità.

Petrolio: incriminati i presidenti di Esso, Agip e Italcasse

Roma, 19

Mentre la commissione inquirente, con l'accordo di socialisti e democristiani, ha definitivamente affossato lo scandalo del petrolio archiviando le denunce presentate dalla magistratura contro i ministri Andreotti, Preti, Ferrari Aggradi e Valsecchi, a Roma il pubblico ministero Enrico De Nicola ha concluso una inchiesta su finanziamenti (per miliardi) della Esso e dell'Agip ai partiti politici della maggioranza di centro-sinistra.

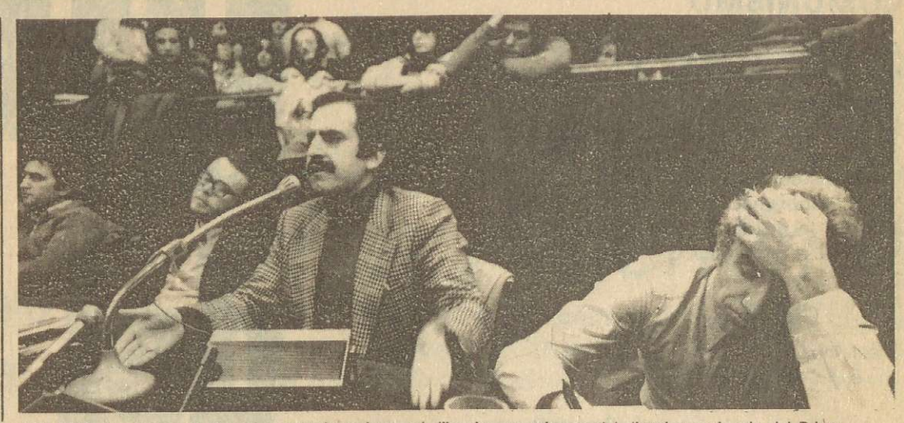
Il magistrato romano ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex presidente dell'Unione Petrolifera e della Esso, Vincenzo Cazzaniga, del presidente dell'Italcasse, Giuseppe Arcaini, e del presidente dell'Agip, Giuseppe Bartolotta.

Secondo indiscrezioni avrebbe anche chiesto l'emissione di un mandato di cattura per lo stesso Cazzaniga.

L'istruttoria condotta da De Nicola, attualmente all'esame del giudice istruttore D'Angelo, è uno «stralcio» di quella più ampia inchiesta sulla corruzione dei politici del centro sinistra da parte dei petrolieri, avviata dal pretore Almerigi di Genova inchiesta che nella sua parte centrale, dopo le note vicissitudini, si è arenata sugli scogli della commissione inquirente.

Nel caso in esame la magistratura ha potuto condurre fino in fondo l'istruttoria perchè i reati contestati ai petrolieri si riferivano non alla corruzione nei confronti dei partiti (il che avrebbe comportato l'immediata avocazione di questo processo da parte del parlamento) ma alla falsificazione dei bilanci e quindi ai reati commessi dagli amministratori delle società sotto accusa nei confronti degli azionisti.

In questo modo, se la commissione inquirente non riuscirà a mettere le mani anche su questo stralcio come ha già minacciato di fare, si dovrebbe finalmente arrivare a parlare dello scandalo del petrolio in un'aula di tribunale. Il che sarà senz'altro interessante perchè darà modo ai principali accusati di questa vicenda di rivelare tutti i retroscena dell'operazione



MILANO. Il compagno Campi mentre interviene nel dibattito organizzato dal direttivo regionale del Pdup.

DC E ABORTO
In attesa che parli il papa

Roma, 19

La direzione dc si riunirà il prossimo 7 gennaio, per definire la posizione del partito sul problema dell'aborto. La seduta sarà aperta da una relazione del segretario Zaccagnini ma il dibattito vero e proprio sovrà seguire uno schema che sarà tracciato da Piccoli.

A quanto pare Zaccagnini si riserva di affermare l'autonomia di decisione della Dc dalle posizioni espresse dalla gerarchia ecclesiastica. Non a caso, però, è stata scelta questa data: a fine d'anno Paolo VI, come è tradizione, non mancherà di tenere il suo solito discorso che certo non sarà privo di precise indicazioni al partito dc anche in materia di aborto. Con buona apce dell'autonomia.

GEOGRAFIA
Atlante delle dc

Roma, 19

A circa due mesi dall'ultimo consiglio nazionale dc l'organigramma del partito appare profondamente modificato, quasi giornalmente le correnti stringono alleanze e formano maggioranze che svaniscono a distanza di ore. Frattanto il panorama si va definendo con nuovi particolari: allo stato attuale le correnti risultano quattro. Le sinistre di Zaccagnini sono incrinate dai distinguo operati da alcuni morotei e dorotei di osservanza demitiana, all'orizzonte sono comparsi i senatori margheritini, quelli che si sono organizzati circa un anno fa a Santa Margherita Ligure, e che in questi giorni hanno steso un documento di intenzioni, mentre la «Giovane guardia» formata dai dissidenti fanfaniani, contende la palma dei più agitati al calderone dei «numeri due» che scalpitano in attesa del loro turno di avvicinarsi alle leve del regime. Fra questi si distinguono i vari Natali, Evangelisti, Ruffini, Petrucci e Gava.

ROSARIA LOPEZ
Izzo si occupava d'altro

Latina, 19

Il pariolino Angelo Izzo è stato interrogato stamane dal giudice istruttore Archidiacono nel quadro dell'indagine sul massacro del Circeo. Davanti al giudice il fascista avrebbe, in armonia con i precedenti interrogatori, respinto ogni responsabilità sua e di Gianni Guido. Loro non sanno niente di quello che è successo a Rosaria Lopez. Si facevano i fatti loro al piano sottostante a quello dove un altro fascista, del quale solo Andrea Ghira - provvidenzialmente latitante - conosce il nome, si divertiva con Rosaria.

Ma naturalmente, quella notte, Izzo ha precisato che Ghira non c'era. Domani sarà interrogato Guido e nei prossimi giorni sarà organizzato un confronto con Donatella Colasanti.

PSI
Abolire l'art. 2 della guarantigie della magistratura

Roma, 19

Il caso Marrone avrà un riflesso parlamentare. I socialisti Macini, Balzamo e Felisetti hanno infatti deciso di presentare una proposta di legge che prevede l'annullamento della «legge sulle guarantigie della magistratura», che prevede il trasferimento dei magistrati che, anche senza colpa, vengano a trovarsi in una situazione di diminuito prestigio che impedisce loro di svolgere il proprio compito nelle migliori condizioni.

Questa norma, hanno sottolineato i deputati socialisti, è chiaramente contrastante con la carta costituzionale che prevede la savlaguardia dell'indipendenza dei magistrati.

Le sinistre a confronto

L'altra sera a Milano, nel corso dell'iniziativa organizzata dal direttivo regionale del Pdup con gli interventi dei compagni Aurelio Campi, Lucio Magri e Gabriele Baccalini, Petruccioli, condirettore dell'Unità e membro del comitato centrale socialista, parlando del governo Moro e della crisi democristiana, ha mostrato la faccia impacciata del suo partito di fronte alla gravità e immediatezza delle scelte che si impongono. Non che Petruccioli non sia stato spigliato nel discorso e polemico nella battuta ma l'impressione di fondo è che dietro di lui, nonostante la potenza del partito, un discorso chiaro e quindi convincente non ci sia proprio. Il compagno del Pci, per dirla in breve, ha glissato sul tema, ha preferito rinunciare alla spiegazione secondo cui il governo Moro è il meno peggio e quindi dobbiamo tercelo, e non ha osato per contro riconoscere il carattere decisamente antipopolare del suo operato, per non dovere arrivare a conclusioni scomode che non sono quelle del Pci. E sulla Dc? Nonostante Magri, Campi e lo stesso Baccalini lo avessero abbondantemente pungolato perchè, in un confronto aperto, si espriemesse sulla crisi scudocrociata e quindi sul compromesso berlingueriano aggiornato al 15 giugno, Petruccioli ha superato tutto con un balzo solo. Non ne ha parlato proprio della Dc, tranne timidi accenni al fatto che il blocco sociale e politico «nuovo», su cui appoggiare le trasformazioni dell'assetto di potere, deve avere al suo interno una componente cattolica che si riconosca come tale [in altre parole una forza organizzata che oggi si riconosce ancora nella Dc].

Se Petruccioli ha fatto fronte con la lingua ai suoi interlocutori, evidente è stata la pochezza del suo discorso quanto a spessore politico. Persino Baccalini, il compagno del comitato centrale socialista, ha trovato accenti più decisi sulla necessità di ridimensionare la Dc. Con onestà ha rilevato di non capire come mai una Democrazia Cristiana che ha fatto fallire il centro-sinistra perchè una politica riformatrice e razionalizzatrice avrebbe messo in crisi i suoi meccanismi di accumulazione del potere, debba domani trovare un'intesa con il Pci su un terreno molto più incisivo e avanzato come è quello che sottende l'ipotesi del compromesso storico.

Rissumendo: il Pci non ha parlato di spaccatura della Dc ed ha evitato di pronunciarsi sulla necessità di superare l'impasse del governo Moro e in quali tempi. Avanguardia Operaia e il Pdup hanno invece fatto di questi due obiettivi un nodo centrale della loro politica di fase, senza sciogliere il quale rimane improponibile la strada dell'alternativa di potere, cioè del governo delle sinistre.

Governo delle sinistre. *Se Baccalini e Petruccioli si sono spinti appena sulle soglie del problema [facendone il primo solo una questione di scelta tra diversi sistemi sociali e il secondo limitandolo al progressivo e graduale inserimento della classe operaia nei centri dirigenti di questo stato] Campi e Magri ne hanno fatto un momento centrale del loro discorso. Riassumiamone, per slogan, gli interventi.*

Campi: occorre legare i compiti di fase alle prospettive strategiche. La sinistra rivoluzionaria oggi non presenta «modelli» ma fa tesoro dell'esperienza degli ultimi sette anni in Italia: l'affermazione cioè di una linea alternativa al riformismo nei movimenti di massa che sono nati e si sono sviluppati su una chiara impostazione anti-capitalista. Facciamo tesoro di questa esperienza in una fase in cui si pone il superamento del limite di difesa su cui si è attestato il movimento operaio tradizionale. Attaccare o subire il più grave degli attacchi: queste le due alternative. Il governo delle sinistre è il nostro obiettivo di fase. Al discorso del 51 per cento ribattiamo che la formazione di un governo delle sinistre deve passare da una sconfitta della Dc, che non è solo un problema di maggioranza numerica ma delle forze che si riescono a mettere in campo.

Come mai il Pci non si è accorto e non ha valutato con sufficiente attenzione la formazione di un movimento delle donne? del movimento degli studenti nel '68? la proposta degli aumenti salariali uguali per tutti nel '69? perchè fino all'ultimo si è opposto allo scontro con la Dc sul divorzio? Questi interrogativi non li pongo per sminuire quanto ha fatto il Pci in questi anni ma per definire la nostra identità di forze rivoluzionarie. La nostra presenza evita lo scollamento con il movimento di massa, ed è la garanzia che all'interno del movimento operaio ci sia un confronto dialettico tra due linee. Quella riformista da un lato, in cui prevale l'obiettivo della continuità nella gestione del potere, di questo potere, e quella rivoluzionaria che mira ad una rottura strategica e passa oggi per una accumulazione di forze e nella classe operaia e nel movimento ottenibile solo con una svolta istituzionale: cioè il governo delle sinistre.

Magri: la crisi è di sistema, sta arrivando nella sua fase più calda in una situazione che vede i riformisti forti, la presenza politica di organizzazioni rivoluzionarie, un movimento di massa tenace. Il superamento di questa fase di crisi acuta presuppone la trasformazione radicale del potere statale.

È necessario aprire in Italia un processo di transizione ad una società socialista che deve poggiare, nella fase attuale, su due condizioni: governo delle sinistre, movimento di massa. Solo un governo delle sinistre può fronteggiare il sabotaggio dei capitalisti e conquistarsi il consenso e la mobilitazione del movimento. Un governo in cui siano presenti anche quelle forze cattoliche [e non ancora rivoluzionarie] che si stanno liberando dal processo di sfaldamento della Dc.

Quanto al movimento di massa va detto che uno dei fattori che hanno fatto fallire esperienze storiche passate [i Fronti popolari] e recenti [il Cile] è stata la presenza di un movimento di massa su posizioni eclettiche e non sufficientemente forte. In Italia ci sono oggi tutte le condizioni perchè la presenza di un movimento di massa, di una classe operaia forte e combattiva, ribalti, trasformandolo in forza, l'elemento di debolezza che contraddistinse quelle esperienze. La valorizzazione del movimento di massa e l'impegno perchè la classe operaia non venga isolata a livello sociale, ma sia al centro di un vasto moto anticapitalista, è l'elemento che più ci differenzia da Pci e Psi.

[*2. fine*]

Ettore Mazzotti

(Sul quotidiano di ieri è stato pubblicato la prima parte di questo articolo).

La condanna di Cerullo sancisce la identità tra Msi e gruppi ultra-neri

Abbiamo intervistato un avvocato del collegio di difesa dell'Anpi al processo contro i dirigenti missini di Bologna L'importanza di una sentenza che condanna il partito fascista in quanto organizzazione politica

Siamo andati a intervistare il compagno avvocato Luigi Stortoni del collettivo politico giuridico (Cpg) di Bologna, del collegio di difesa dell'Anpi nel processo, che si è concluso in questi giorni, contro Cerullo (condannato a 3 anni), Bezziccheri ed altri 25 fascisti per ricostituzione del partito fascista. A più riprese abbiamo messo in rilievo l'importanza di questo procedimento che è il secondo dopo quello di Roma contro Ordine Nuovo, per ricostituzione del Pnf, sulla base della legge Scelba. Sotto accusa infatti non erano gli extraparlamentari ordonovisti, ma un deputato del Msi, unificatore delle varie organizzazioni giovanili di questo partito nel Fronte della Gioventù e imputato in quanto dirigente.

Qdl - Come prende l'avvio questo processo?

R. - Il rpocesso inizia quando il dossier pubblicato da «due torri» settimanale locale del Pci, nel gennaio del '72, si trasforma in una denuncia per ricostituzione del disciolto Pnf, presentata da Vincenzo Galletti, allora segretario della federazione bolognese del Pci. Il modo particolare con cui prende l'avvio questo processo dimostra che fino al '72, nonostante i fatti attribuibili ai fascisti fossero numerosi, nessuna iniziativa era stata presa nè dalle forze di polizia nè dai carabinieri, nè tantomeno dalla procura della repubblica, nei confronti dei fascisti stessi.

Ma la procura fa una gestione del processo che dimostra quella poca volontà persecutoria nei confronti dei fascisti. Dal '72 al '75 infatti la procura si limita a chiedere due rapporti ai carabinieri ed alla polizia sulla documentazione in loro possesso circa le organizzazioni denùnciate; l'ufficio si accontenta di due rapporti brevissimi che non dicono assolutamente nulla, anzi in quello dei carabinieri «si elogiano le qualità civili, morali e sociali» delle finalità delle organizzazioni fasciste. Il giudice istruttore procede al solo interrogatorio dei denunciati, che del resto è un atto dovuto, non ordina una sola perquisizione, non c'è un confronto, non ci sono sequestri, «non c'è praticamente istruttoria».

D. - Puoi specificare la rilevanza del contributo probatorio dato dall'Anpi, chiarendo gli elementi di fondo più caratterizzanti?

R. - Anzitutto c'è una serie di documenti autografi e provenienti dalle stesse organizzazioni incriminate, che l'Anpi è riuscita ad avere ed ha prodotto. L'Anpi si è fatta promotrice di una campagna di raccolta di tutti gli elementi che fossero utili al processo. Sono pervenuti documenti estremamente interessanti, come, per esempio, quello in cui Bezziccheri scrive di una certa riunione, da celebrarsi in una sala cittadina, che era una riunione di Ordine Nuovo, anche se questo non si poteva scrivere sui manifesti, e che quindi collegano il Msi con Ordine Nuovo. C'era una serie di materiali propagandisticiestremamente interessanti, apologetici del fascismo, razzisti: alcuni articoli, di cui uno di Bezziccheri, inneggiano a Preziosi, «maestro dimenticato», come Bezziccheri dice, che fu il teorico del razzismo italiano. C'è materiale giornalistico, sempre proveniente dai fascisti, che dimostra chiaramente le connessioni fra On e il Msi.

E' rilevante anche soffermarsi sulle omissioni del Pm; egli, nel «non fare le indagini» ha deliberatamente, si può dire, circoscritto il tempo dei fatti attribuito agli imputati, limitandolo alla seconda metà del '69 e alla prima metà del '70. Col che ha precluso di vedere tutta una serie di fatti che sono avvenuti dopo. Quelli, poi, sono gli anni in cui i fascisti si riorganizzano, mentre sono gli anni successivi che vedranno l'attuazione dei piani terroristici ed eversivi. Questa limitazione del tempo è significativa della volontà e della gestione che la magistratura ha fatto della prima fase istruttoria. La scelta del tempo non coincide neanche con il tempo determinato dalle lettere: rimane ad esempio fuori una lettera molto importante in cui compaiono, con nome, cognome e indirizzo, industriali, borghesi, grossi finanziatori dei fascisti (Calzoni Annibale, direttore generale della «Calzoni» di S. Viola, Regazzoni Giorgio, proprietario delle «officine Casaralta», Sassoli De' Bianchi, proprietario della Buton, Tossani Michele, proprietario della Infortunistica Tossani, la più grossa della città), i quali, questo è significativo, non sono stati nè indiziati, nè incriminati, nè sentiti come testi, sono stati completamente ignorati.

D. - Rilevante ai fini del procedimento è stato l'apporto dell'Anpi. Che giudizio politico dai della sua espulsione?

R. - Prima di tutto bisogna mettere in evidenza l'importanza dell'ingresso dell'Anpi in un processo di tale tipo. L'ingresso significa riconoscere e ammettere che il monopolio dello stato nel processo e nell'azione penale, uno degli strumenti determinanti con cui si sono gestiti «in casa» tutta una serie di processi politici, dosandoli, insabbiandoli, muovendoli, ecc. L'ingresso di una associazione rappresentativa o di un organismo politico significa rompere questo tipo di monopolio, e la gestione che fa la magistratura di questo tipo di processi.

Si è visto come con la permanenza dell'Anpi nella prima fase dibattimentale, si è riusciti a rintuzzare le provocazioni dei fascisti.

L'Anpi nel processo portava diciamo una voce democratica costituzionale, ed un rilevante contributo probatorio. L'esclusione dell'Anpi significa la chiusura della magistratura su se stessa nella gestione dei processi politici. La dottrina più recente è per l'ammissione, ci sono sentenze per casi analoghi non concernenti l'Anpi, ma altre entità quali «Italia Nostra», ecc.

D. - Che tipo di spazio apre una sentenza di questo tipo anche a livello giurisprudenziale, e che tipo di giudizio politico è possibile dare?

R. - E' importante perchè sono state condannate una serie di organizzazione come Fuan, volontari nazionali, Giovane Italia e una serie di personaggi, Cerullo, Bezziccheri, Bignani, Ravagli, ecc. senza ripercorrere quella logica che separava «i parlamentari dagli extraparlamentari» e cioè il Msi e le sue organizzazioni ufficiali da quelle organizzazioni da un punto di vista politico organicamente collegate con il Msi. Ma da un punto di vista ufficiale, ad di fuori di esso. Ciò era lo strumento con cui si è riaffermato da sempre la legittimità costituzionale e politica del Msi e delle sue organizzazioni ufficiali.

Questa volta invece la sentenza non tiene conto di questa discriminante e condanna organizzazioni ufficiali, formali, del Msi: le sue organizzazioni giovanili: Giovane Italia, Fuan, e condanna un deputato del Msi. Nella sua veste di responsabile di una certa organizzazione essa stessa del Msi. Secondo elemento per cui la sentenza è importante è che le pene sono distribuite secondo l'ordine gerarchico delle responsabilità politiche.

Cioè il tribunale sembra aver capito che la ricostituzione del partito fascista colpisce il fenomeno politico come quello fascista, e quindi ha irrogato pene più gravi a coloro che erano più responsabili da un punto di vista organizzativo fino ai più semplici partecipi.

E' la seconda applicazione in Italia della legge Scelba ed è importante notare che in questo processo non erano contestati i fatti materiali di squadrismo o fatti materiali di strage o fatti materiali esecutivi cioè dei disegni dei fascisti, ma era contestata l'organizzazione a livello «puro» che è un fatto previsto come reato dalla legge Scelba che non richiede che l'organizzazione abbia dato luogo a tutto quello che l'Italia e Bologna hanno vissuto negli ultimi anni. La sentenza può affermare quel significato della legge stessa, cioè che per realizzare la legge Scelba non è appunto necessaria una esecuzione materiale o idonea di atti eversivi o di atti di squadrismo, basta che l'organizzazione persegua nella sua strutturazione.

Intervista a cura di Leopoldo Mercuri e Anna Rita Iannucci

Libertà di stampa: noi e loro

Date un'occhiata qui a fianco: c'è un comunicato della Federazione milanese di Avanguardia Operaia che informa come i compagni di quella città si siano privati di una parte considerevole della propria tredicesima, e questo allo scopo, citiamo, «di contribuire a sanare parzialmente una condizione di sperequazione tra i compagni che lavorano al Quotidiano senza percepire da mesi uno stipendio e gli altri compagni».

Nessuna meraviglia, noialtri siamo ormai abituati a considerare ciascuno eguale a chiunque altro e a lottare, dove se ne presenti l'occasione, per fare in modo che questo principio divenga realtà.

*Ma, forse, può essere di qualche utilità accostare questo fatto a ciò che è avvenuto questa settimana sulle colonne dell'*Espresso, *un settimanale che [purtroppo] molti dei nostri compagni e lettori continuano a leggere. Solo per questo motivo vale la pena di parlarne.*

*Ebbene, chi sfogli l'*Espresso, *troverà un articolo, col quale si mettono in piazza le vergogne di Angelo Rizzoli, editore, e in particolare il fatto che il complesso delle sue imprese editoriali [il* Corriere della Sera *in primo luogo] hanno accumulato un debito che si aggira intorno ai 100 miliardi. L'articolo dell'*Espresso *ha lo scopo evidente di invitare le banche a non concedere prestiti a Rizzoli.*

Il motivo di questo livore [livore che, del resto, si guarda bene dall'analizzare le cause di quel deficit mostruoso] lo si scopre qualche pagina più avanti. Lì, un tale che si chiama Giorgio Bocca approfitta del dibattito che impegna i compagni del Manifesto, *per affermare che ogni giornale di partito è destinato a soccombere di fronte agli appetiti della burocrazia che domina tutti i partiti. L'unica alternativa: non avere in tasca nessuna tessera e scrivere su un giornale veramente libero [come, ad esempio, la nascente* Repubblica).

Dunque, se il Corriere *è in crisi, se gli organi di partito non sono che «organetti», la scelta che rimane da fare è chiara: un apposito tagliando invita i lettori dell'*Espresso *a sottoscrivere 200 mila lire per* La Repubblica.

Giorgio Bocca è un personaggio inesistente; nessuno si accorgerebbe di lui se, ogni tanto, costui non le sparasse tanto grosse da meritare una risposta [come quando si schiaccia una formica che ci ha pizzicato un piede]. Ora, una risposta se la merita proprio: dei padroni di Bocca se ne conoscono con certezza due: Mondadori e Gianni Agnelli; la sua ideologia preferita è l'anticomunismo più volgare; le sue abitudini, insultare i redattori del suo giornale.

Di fronte a ciò, noi [e il Manifesto *e* Lotta Continua) *possediamo un «organetto», e la sua semplicità con cui facciamo le cose più strabilianti [per Bocca e i suoi], come quel che stanno facendo i nostri compagni di Milano. Scusate se è poco.*

Un comunicato della Federazione di AO di Milano

I compagni della Federazione di Milano e Provincia hanno deciso di proseguire negli sforzi per la sottoscrizione agli stessi livelli in cui ormai da mesi si sono impegnati.

Nella consapevolezza della gravità dei problemi amministrativi generali del *Quotidiano* e quindi nella coscienza di non essere da soli in grado di farvi fronte, i compagni della federazione di Milano e provincia, attraverso uno sforzo di sottoscrizione interna e una cospicua tassazione della tredicesima mensilità, intendono in primo luogo contribuire a sanare parzialmente una condizione di sperequazione tra i compagni che lavorano al *Quotidiano* senza percepire da mesi uno stipendio e gli altri compagni.

La Federazione di Milano invita tutti i compagni dell'Organizzazione e tutti i simpatizzanti a livello nazionale a portare avanti questa iniziativa e gli sforzi per la sottoscrizione.

La Segreteria della Federazione di Milano

Ringraziamo i compagni della Federazione di Milano e comunichiamo loro che, grazie al contributo che ci hanno fatto pervenire oggi, circa 4 milioni, abbiamo potuto pagare una parte consistente del rimborso spese a tutti i compagni che lavorano al Quotidiano.

LA PROPOSTA POLITICA DI DP IN LOMBARDIA - 3

Lotte proletarie democrazia diretta e ruolo di DP

Legare il problema dell'occupazione alla soddisfazione delle nuove emergenze sociali, non già attrverso un semplificato processo di messa a disposizione di «merci», ma attraverso la creazione di nuovi e diversificati valori d'uso, investendo necessariamente il processo produttivo stesso, è fattore decisivo dell'iniziativa del movimento di classe.

La chiusura di fabbriche, ad esempio, riversa oggi sullo stesso ente locale una serie di richieste fra loro diversificate.

La scelta di una gestione sociale della fabbrica è oggi possibile solo legando la trasformazione produttiva alla soddisfazione dei bisogni sociali, in un processo di sostegno reciproco (lotta per la salvaguardia dell'occupazione e lotta per l'espansione dei consumi primari e dei servizi collettivi).

In questa ottica, lo strumento della requisizione, da parte dei poteri pubblici regionali e locali, va assunta come una forma di lotta efficace contro le serrate e i licenziamenti, e come inizio di una politica di controllo pubblico che si fa carico non solo di imporre la salvaguardia del posto di lavoro, ma che si pone anche il problema di un intervento sulle scelte aziendali orientando le finalità e le forme dello stesso processo produttivo.

Importante è al riguardo che l'ente locale si faccia deciso sostenitore del soddisfacimento dei bisogni sociali intervenendo come soggetto che regola l'andamento della domanda dei beni atti a soddisfarli.

Da questo punto di vista ancora più importante diviene la lotta contro la politica governativa di stretta creditizia che che limita la disponibilità monetaria degli enti locali, paralizzandone l'attività.

Nei casi in cui si registra l'intransigenza padronale, ai poteri pubblici, vanno imposte con la lotta le misure di esproprio della fabbrica e il passaggio a forme di gestione pubblica sotto il controllo degli enti locali, dei sindacati e dei consigli di fabbrica.

Gli enti locali vanno impegnati ad intervenire in sostegno della lotta dei lavoratori con tutte quelle misure atte a sollevare la condizione materiale dei lavoratori (sconto delle tariffe pubbliche, degli affitti, delle spese scolastiche per i figli, ecc.).

Nel contesto dell'iniziativa generale del movimento operaio tesa al controllo del decentramento produttivo e dei processi di ristrutturazione, queste iniziative assumono al tempo stesso un significato di appoggio concreto e di sbocco politico alle lotte.

È necessario ribadire comunque che nella lotta per la difesa del posto di lavoro il terreno decisivo è quello dell'iniziativa diretta dei lavoratori per lo sviluppo del controllo operaio in fabbrica sull'organizzazione del lavoro, sul decentramento, sugli investimenti per togliere ai padroni o almeno per contrastare l'uso della mobilità, l'elasticità nell'uso della forza lavoro e quelle ristrutturazioni che portano riduzione dell'occupazione; la lotta contro l'uso dello straordinario e per strappare, anche attraverso l'estensione delle pause e a partire da alcune lavorazioni nocive, una riduzione dell'orario di lavoro con un aumento degli organici. Infine alla richiesta di consistenti aumenti slariali è fondamentale e positiva per lo sviluppo dell'occupazione sia per gli effetti sulla domanda sia perchè rende meno ricattabile la classe operaia dagli straordinari, dall'aumento dei ritmi. ecc.

6 - LA LOTTA PER LA CASA

Di fronte alla carenza di alloggi popolari, agli alti costi degli stessi, al taglio dei finanziamenti per l'edilizia economico-popolare alle scelte in favore dell'edilizia convenzionata, al predominare degli interessi privati e speculativi sulla gestione del patrimonio immobiliare esistente e sull'espansione urbana, dal '74 un forte movimento di lotta è dilagato a Milano e provincia e sta toccando nuovi centri della Lombardia. Forme di lotta come l'occupazione degli alloggi sfitti e l'autoriduzione dei fitti che stanno diventando patrimonio di sempre più ampi strati popolari e forme di organizzazione come ad esempio l'Unione Inquilini o i Comitati di Quartiere, su basi democratiche e di classe, vanno generalizzate il più possibile in tutto il territorio regionale.

Obiettivi come: la requisizione degli alloggi sfitti, l'equo canone rapportato al reddito pro cpite nell'edilizia pubblica, l'equo canone nell'edilizia privata, l'estensione dell'uso della legge 167 e 865 nei centri storici, in tutte le aree di espansione e nelle case vecchie e malsane, l'utilizzo sociale del patrimonio immobiliare, ecc. devono essere il cardine di una dura battaglia il cui punto di forza è la lotta diretta delle masse, per imporre una pianificazione territoriale regionale che si opponga all'espulsione dei lavoratori dai centri urbani e difenda il diritto alla casa ad affitto proletario. Il movimento di lotta per il diritto alla casa si deve porre l'obiettivo di imporre contenuti di classe e la concretizzazione della legge urbanistica regionale.

7 - LA LOTTA SUI TRASPORTI

Le lotte dei pendolari sono state una chiara denuncia della politica democristiana, politica sempre a favore del mezzo privato (auto, ecc.) e dell'azienda privata (concessionarie), funzionale ai trasporti di lusso nazionali e internazionali (vedi oggi la linea direttissima Milano-Piacenza-Firenze- Roma), favorendo la concorrenzialità della rete autostradale. I pendolari sono sempre stati sacrificati a questi intressi, il trasporto regionale è sempre stato posto in secondo ordine. Oggi forme di lotta dure e incisive vengono sviluppate dai pendolari studenti e lavoratori, mentre crescono forme di organizzazione a livello locale e regionale: i comitati pendolari, il coordinamento regionale dei comitati pendolari.

Obiettivi come: la pubblicizzazione di tutti i trasporti senza lasciare spazi a manovre speculative, il potenziamento della rete ferroviaria regionale e il risanamento delle autolinee, la funzionalità del trasporto urbano a quello pendolare; dal trasporto su gomma a quello ferroviario sono posti all'ordine del giorno delle lotte condotte in prima persona dai pendolari; così pure la gratuità del trasporto urbano l'unificazione tariffaria tra autolinee-ferrovie-trasporto urbano sul prezzo della ferrovia, obiettivi riguardanti il costo del servizio, sono contenuti che non si giocano solo a livello locale, ma richiedono un impatto a livello regionale in grado di determinare in senso proletario, ad esempio la legge regionale sui trasporti.

8 - DIFESA DEI BISOGNI SOCIALI E AUTORIDUZIONE

L'azione diretta, che pure ha radici storiche lontane, trova nel conflitto sociale di questi anni una sua piena applicazione e sviluppo. Essa assume un significato fondamentale e presuppone il massimo di organizzazione e il massimo di specificazione degli obiettivi sollecitando l'impegno e la partecipazione creativa delle masse. L'azione per nuove e sostanziali conquiste salariali non può essere scissa da una specifica lotta contro il carovita che abbia come suo fondamentale connotato la pratica dell'autoriduzione.

In questa pratica si sono consolidati in regione, in questo ultimo periodo, numerosi comitati di lotta che hanno organizzato migliaia di lavoratori e proletari. Queste esperienze tuttavia, proprio per la loro importanza, devono far riflettere sulla necessità che il movimento trovi una sua più ampia capacità di mobilitazione e di tenuta e sia elemento di aggregazione reale, prima di tutto, delle classi popolari.

L'iniziativa deve ripartire e svilupparsi contro l'aumento a pioggia di tutte le tariffe pubbliche nel senso di invertire l'attuale politica governativa sui consumi popolari e sull'occupazione (politica diversa degli investimenti, gestione democratica e popolare degli enti produttori di servizi, ecc.). In questo senso vanno pienamente coinvolte in queste esperienze le strutture consiliari del movimento operaio, le quali devono assumere nel movimento dell'autoriduzione un ruolo di egemonia e di direzione politica. È questo un terreno su cui sono implicati anche gli enti locali e la regione, attraverso le aziende municipalizzate e pubbliche e dentro i quali Democrazia Proletaria deve sviluppare una grande battaglia politica di sostegno di questa lotta e di costruzione di sbocchi politici anche istituzionali.

Nella lotta contro il carovita vanno studiate anche azioni coordinate tra produttori (contadini) e consumatori (proletari) per contrastare l'aumento di generi di prima necessità e per creare un'unità reale tra masse popolari urbane e lavoratori della campagna attraverso la eliminazione della intermediazione parassitaria e lo sviluppo dell'agricoltura in tutte le sue forme cooperativistiche. Altresì vanno valorizzate tutte quelle esperienze che puntano al pieno utilizzo del patrimonio agricolo e le iniziative sindacali e di alcuni consigli di fabbrica che hanno stabilito un rapporto diretto tra produttori e consumatori.

Infine c'è da ricordare che l'iniziativa di Dp deve investire i problemi della sanità, del diritto allo studio, dei servizi sociali in generale su cui il movimento di lotta ha già articolato obiettivi e proposte. Sono questi, con altri problemi legati ai bisogni delle masse, terreni sui quali le amministrazioni locali possono e devono essere investite delle iniziative di massa e dalle cui soluzioni discende oltrechè un più adeguato soddisfacimento dei bisogni popolari anche un aumento dei posti di lavoro e quindi una concreta azione contro la disoccupazione.

9 - CONSIGLI DI ZONA DEL DECENTRAMENTO COMUNALE

I risultati elettorali del 15 giugno e la pratica e la mobilitazione delle masse popolari dei quartieri in questi ultimi anni hanno posto le premesse perchè il decentramento amministrativo nelle grandi come nelle piccole città fosse un momento di significativo intreccio tra democrazia delegata e democrazia diretta. Esistono cioè nella coscienza e nella sensibilità del movimento le condizioni perchè il decentramento amministrativo non sia una semplice operazione di funzionalizzazione della macchina burocratica comunale nè una articolazione dei meccanismi di raccolta e di istituzionalizzazione del consenso e della partecipazione popolare, esso può invece divenire uno strumento di reale estensione della democrazia attraverso cui gli organismi di democrazia diretta autonomamente gestiti dal movimento esercitano un reale ruolo di controllo popolare sulle scelte di amministrazione e sulle linee politiche che le ispirano. Ma per far ciò ocorre che anche a livello istituzionale la sinistra si faccia interprete di questa volontà popolare e si muova con la decisione dovuta per rompere gli antiquati regolamenti e conferisca agli organi del decentramento poteri reali di controllo e di decisione sulle scelte centrali del comune. La volontà politica da battere era ed è ancora una volta quella dello schieramento centrista reazionario che fa capo alla Dc.

Questo partito in primo luogo ha dimostrato in 30 anni di monopolio del potere di essere animato da una radicata ispirazione antidemocratica, di non volere e di contrastare ogni ampliamento della democrazia, anche minimo. La politica della Dc e delle forze governative non prevede spazio alle autonomie locali e ogni passo fatto nel nostro paese è stato fatto contro la Dc.

Anche sul problema del decentramento comunale, a partire da questa esperienza, era prevedibile che la Dc avrebbe giocato tutto per tutto per impedire che con le elezioni dirette del decentramento si arrivasse a consolidare la sua sconfitta del 15 giugno.

Così è stato.

Una decisione del consiglio di stato e l'iniziativa del ministro democristiano Gui hanno infatti bloccato ogni elezione diretta dei decentramenti, rinviando tutto ad una regolamentazione governativa di cui non è difficile prevedere l'ispirazione antidemocratica e antipopolare.

Una battaglia politica contro la Dc è quindi all'ordine del giorno anche su questo terreno, dove è possibile saldare la mobilitazione di massa all'iniziativa delle amministrazioni comunali di sinistra ed è da rimuovere l'indecisione e l'esitazione delle forze della sinistra riformista che ancora in questa occasione stanno dimostrando la loro subordinazione all'iniziativa del governo della Dc.

Democrazia Proletaria ritiene che questa battaglia per l'estensione della democrazia e per l'emarginazione ulteriore della Dc richiede una decisa mobilitazione di massa e una volontà di tutto lo schieramento di sinistra di sostenere fino in fondo lo scontro necessario con l'apparato statale democristiano; bisogna comunque garantire che gli organi del decentramento vengano eletti con suffragio universale, in tempi brevi, e che ad essi vengano conferiti poteri reali e decisionali così come l'avanzata del movimento sulle lotte sociali richiede.

(Fine)

(*Le precedenti puntate sono apparse sul Quotidiano del 18 e 19 dicembre*).

Questo il testo della legge sull'aborto approvato nella Commissione Parlamentare

Una legge che come si può constatare non cambia di molto la grave situazione esistente - Gli aborti clandestini rimarranno, perchè rimane per la donna l'impossibilità di decidere se divenire madre o no - Si perpetuano le discriminazioni e si favoriscono gli «intrallazzi» - La parola ora passa alle donne e alle loro mobilitazioni

ART: 1

La legge garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio.

L'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti.

ART: 2

L'interruzione volontaria della gravidanza è consentita nei primi novanta giorni :

A) Quando la gravidanza o il parto o la maternità porterebbero ad un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna in relazione o alle condizioni di salute in atto della donna stessa, ovvero alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, ovvero all'accertamento di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro;

B) Quando la gravidanza sia stata conseguenza di violenza o di rapporti carnali fra le persone indicate nell'art. 564 primo comma del Codice penale (*si tratta dei rapporti carnali fra discendenti, ascendenti, affini in linea retta, sorella o fratello , madre*).

ART: 3

L'interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi novanta giorni è consentita :

A) Quando la gravidanza o il parto o il post-partum comportino un pericolo per la vita della donna;

B) Quando siano intervenuti processi patologici o accertamenti di natura sanitaria, fra cui quelli relativi a gravi malformazioni fetali o a gravi anomalie congenite del nascituro, che determinino un pericolo di rilevante compromissione per la salute fisica o psichica della donna.

ART: 4

L'interruzione della gravidanza deve essere praticata da un medico ostetrico-ginecologo presso un ente ospedaliero tra quelli indicati dall'articolo 20 della legge 12 febbraio 1968, n. 132; ovvero presso case di cura autorizzate dalla Regione fornite dei requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici.

Presso le case di cura autorizzate il numero annuo degli interventi di interruzione della gravidanza non può superare il venticinque per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente.

ART: 5

La donna che intende interrompere la gravidanza, qualora si trovi nelle condizioni previste dagli articoli 2 e 3, lettera B), si rivolge ad un medico di sua difucia, scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale. L'elenco comprende i medici dipendenti pubblici e quelli che esercitano un'attività professionale nell'ambito di strutture sanitarie psbbliche, sempre che non chiedano preventivamente di essere esclusi, nonchè gli altri medici, con almeno cinque anni di iscrizione all'albo, che ne facciano richiesta.

Il ministro della Sanità indicherà con proprio decreto, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, le specializzazioni che non vanno considerate ai fini dell'inclusione nell'elenco previsto nel comma precedente.

Nei casi previsti dalla lettera B) dell'articolo 2 la donna deve presentare un certificato, rilasciato dalla autorità giudiziaria competente attestante la denuncia, la querela o il rapporto ed indicante la data in cui, secondo tali atti, il fatto sarebbe avvenuto.

L'autorità giudiziaria deve rilasciare il certif cato lo stesso giorno in cui riceve la richiesta.

La donna espone al medico le ragioni che la inducono a chiedere l'interruzione della gravidanza. Il medico rilascia attestato dell'avvenuta richiesta.

Qualora la richiesta sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della donna, questa dichiara sotto la sua responsabilità le condizioni stesse e la loro incidenza sulla sua salute.

Il medico effettua immediatamente gli accertamenti sanitari necessari, considera con la donna l'incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla sua salute psichica e chiede alla stessa di soprassedere per otto giorni.

Al termine di tale periodo, qualora la richiesta sia confermata dalla donna, il medico, sulla base dei risultati degli accertamenti sanitari, e sulla base delle dichiarazioni della donna nel caso d'incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute psichica, certifica, in calce all'attestato di cui al quarto comma, l'esistenza delle condizioni previste dagli articoli 2 e 3 lettera B).

L'interruzione di gravidanza è effettuata sulla base della certificazione di cui al quarto ed al sesto comma del presente articolo, presso un ospedale o una casa di cura autorizzata. *Nei casi previsti* dall'articolo 3, lettera B), la certificazione deve essere confermata dal medico dell'ospedale o della casa di cura che deve praticare l'intervento.

Nei casi previsti dall'articolo 2, se il medico interpellato non provvede nel termine di otto giorni dalla richiesta, la stessa s'intende accolta e la donna ne fa dichiarazione all'ente ospedaliero o alla casa di cura cui si rivolge per essere sottoposta all'intervento. L'amministrazione dell'ente ospedaliero o della casa di cura interpellata verifica l'avvenuto decorso del termine e ne informa il medico provinciale.

ART: 6

Il medico incaricato che, nel termine di dieci giorni dalla richiesta di interruzione della gravidanza, basata su fatti od accertamenti di cui alla lettera B) dell'articolo 3, non si pronuncia sulla richiesta stessa è punito con le sanzioni previste dall'articolo 328 del Codice penale.

ART: 7

Nel caso previsto dalla lettera A) dell'articolo 3, il medico, quando abbia dovuto procedere ad una interruzione di gravidanza per salvare la vita della madre, ne dà comunicazione al direttore sanitario o al medico incaricato dell'ospedale o della casa di cura ove si è verificato l'intervento od il successivo ricovero, fornendo tutte le notizie e la documentazione che questi ritenga necessarie.

Nell'ipotesi di cui al precedente comma, ove sussista la possibilità di vita autonoma del feto, il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni cautela idonea a salvaguardare la vita stessa.

ART: 8

Il medico incaricato di esaminare una richiesta di interruzione della gravidanza, basata sull'incidenza sulla salute della donna delle condizioni economiche, sociali e familiari della donna stessa, informa quest'ultima dei diritti e degli aiuti esistenti a favore della madre e del figlio, sollecitando anche, attraverso i servizi pubblici preposti all'assistenza, ogni opportuno intervento.

In caso di malformazioni o anomalie congenite del feto il medico incaricato dà adeguati ragguagli sulle loro cause e caratteristiche, nonchè sulle misure per prevenire il ripetersi di analoghi casi.

In ogni caso il medico che procede all'interruzione della gravidanza fornisce alla donna tutte le informazioni necessarie per il controllo delle nascite.

ART. 9

La richiesta prevista dall'articolo 5 è presentata personalmente dalla donna anche se non ha raggiunto la maggiore età. In questo caso devono essere interpellati coloro che esercitano sulla donna stessa la potestà o la tutela.

Quando le persone interpellate ai sensi del comma precendente rifiutano il consenso o non si esprimono, il medico incaricato, effettuate le verifiche e gli accertamenti di cui alla presente legge, certifica qualora esistano le condizioni previste dall'art. 2, dall'art. 3 comma B l'interruzione della gravidanza, secondo la procedura prevista dall'articolo 5.

Nell'ipotesi di cui al precedente comma non si applica il sesto comma dell'articolo 5 e il medico incaricato che non provvede ad esprimersi nel termine di dieci giorni dalla richiesta è punito con le sanzioni previste dall'articolo 328 del Codice penale.

ART. 10

La richiesta è prevista dall'articolo 5 è presentata personalmente dalla donna interdetta, o dal marito o da chi esercita la tutela su di lei o ne ha comunque la rappresentanza, o dai parenti entro il quarto grado, o dagli affini entro il secondo grado, o dal medico curante.

Il medico incaricato trasmette immediatamente la richiesta al giudice tutelare ed effettua le verifiche e gli accertamenti previsti dal quinto comma dell'articolo 5.

Il giudice tutelare, uditi l'interdetta, il tutore e colui che ha avanzato la richiesta, e presa visione del parere del medico incaricato, decide entro cinque giorni all'autorizzazione ad interrompere la gravidanza con decreto non impugnabile.

ART. 12

Il personale medico e paramedico può essere esonerato, su preventiva richiesta, dal prendere parte agli interventi per l'interruzione della gravidanza, quando il suo rifiuto sia determinato da obiezioni di coscienza nei confronti della presente legge.

L'ente ospedaliero o la casa di cura autorizzata sono tenuti in ogni caso ad assicurare, mediante adeguate misure, la possibilità che gli interventi siano effettuati.

Il diritto di rifiuto non può essere esercitato se il suo esercizio può influire sul buon andamento dell'intervento di interruzione della gravidanza, con pericolo di danno grave per la salute o per la vita della donna incinta.

ART. 13

L'ente ospedaliero, o la casa di cura nei quali l'intervento è stato effettuato, sono tenuti ad inviare, al medico provinciale competente per territorio, una dichiarazione con la quale il medico che lo ha eseguito dà notizia dell'intervento e della documentazione sulla base della quale esso è avvenuto, senza fare menzione dell'identità della donna.

Il medico provinciale, che abbia fondati motivi di ritenere che vi siano state irregolarità nell'applicazione della legge, svolge le necessarie indagini, con il vincolo del segreto d'ufficio e, in caso di accertamento di irregolarità, applica le sanzioni di sua competenza o inoltra rapporto all'autorità competente.

ART: 14

Le spese di accertamento, intervento, cura ed eventuale degenza conseguenti all'interruzione della gravidanza nei casi previsti dagli articoli 2 e 3 sono a carico del fondo ospedaliero, istituito dell'articolo 14 del decreto legge 8 luglio 1974, N. 264, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 1974, n. 386.

Le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non previste nel precedente comma sono a carico degli enti mutualistici.

ART. 15

Chiunque, per ragione di professione o d'ufficio, abbia conoscenza del fatto che una persona abbia richiesto o subito una interruzione della gravidanza nei casi e nei modi previsti dagli articoli precedenti e ne riveli o divulghi la identità incorre nelle pene previste dall'articolo 326 del Codice penale.

ART. 16

Chiunque , al di fuori dei casi previsti dagli articoli precedenti, cagiona l'aborto di una donna col consenso di lei è punito con la reclusione sino a tre anni.

Se dal fatto previsto dal precedente comma deriva la morte della donna, la pena è la reclusione da quattro a otto anni; se ne deriva una lesione personale la pena è della reclusione da due a cinque anni. La donna che ha acconsentito all'aborto è punita con la multa da lire 5000 a lire 100.000.

Ove il giudice tuttavia in qualunque stato o grado del giudizio accerti che l'aborto è avvenuto senza la osservanza delle modalità indicate negli articoli precedenti, ma sussistendo le condizioni previste dall'articolo 2, o comunque che la donna è stata determinata all'aborto da motivi di carattere sociale ed economico di particolare rilevanza, dichiara la donna non punibile.

ART. 17

Il medico che pratica l'interruzione della gravidanza al di fuori degli istituti indicati dall'articolo 4, su una donna che ha ottenuto l'autorizzazione di cui all'articolo 5, è punito con l'ammenda sino a lire 100 mila. In questo caso la donna non è perseguibile.

ART. 18

Chiunque cagiona l'aborto di una donna senza il consenso di lei è punito con la reclusione da quattro a otto anni.

La stessa pena si applica:

1) se il consenso è estorto con violenza, minaccia o suggestione, ovvero è carpito con l'inganno;

2) se la donna è minore degli anni quattordici o non ha capacità di intendere e di volere, al di fuori dei casi previsti dagli articoli 9,10 e11.

Se dal fatto previsto dal presente articolo deriva la morte della donna, la pena è la reclusione da otto a sedici anni; se ne deriva una lesione personale, la pena è la reclusione da sei a dodici anni.

ART. 18 bis

Le norme di cui agli articoli precedenti rimangono in vigore fino al primo gennaio 1980.

Entro il mese di gennaio, a partire dal 1977, il ministro per la Sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della presente legge nell'anno precedente e sui suoi effetti.

Nasce oggi a Milano Medicina Democratica

Venti giorni sono passati da quando il Coordinamento Nazionale dei Medici democratici ha fatto propria la proposta (partita dai lavoratori di Castellanza) per la fondazione di Medicina Democratica Movimento di lotta per la Salute. Per oggi a Milano (alle 14,30 nell'aula dell'Istituto dei Tumori in via Veneziani n. 1) è fissata la riunione di coordinamento nazionale. In questa runione il movimento (o almeno quella parte di movimento che già in questo breve periodo il comitato promotore è riuscito a coinvolgere) dovrà portare il suo contributo, attraverso la verifica delle lotte e delle esperienze già realizzate, per la stesura dell'ipotesi di proposta da confrontare e da proporre a tutto il movimento.

Dalla riunione di oggi dovrà emergere quindi una linea di intervento operativo sulla salute.

E' evidente a chiunque che i tempi ravvicinati di questa riunione nazionale hanno rappresentato un ostacolo non indifferente ed hanno imposto ai compagni una grossissima mole di lavoro per dare la massima socializzazione possibile ai contenuti della mozione che proponeva la fondazione di Medicina Democratica e che il Quotidiano dei lavoratori ha pubblicato per intero il 2/12 75). D'altra parte i risultati in termini almeno di discussione e di approvazione della mozione stessa sono già oggi consistenti e sono rappresentati da decine e decine di adesioni di Cdf , comitati di quartiere, collettivi, organismi studenteschi , forze politiche e sindacali ecc. Su questa base esistono quindi le premesse concrete perchè la riunione di oggi non giri a ruota libera, ma si esprima chiaramente su una linea precisa di intervento ponendo dei punti minimi, ma necessari di demarcazione nei confronti di tutti coloro che pur dichiarandosi disponibili e magari addirittura «dentro» le lotte per la salute, nella pratica ne sono obiettivamente fuori e il più delle volte addirittura contro.

Infatti è indispensabile, ma non sufficiente, ribadire che il problema della salute è un problema «complessivo» che investe in modo «globale» tutta la «società», in questo senso la mozione già citata presentata dai lavoratori che fanno parte del Gruppo di lavoro per la tutela della salute di Castellanza è esplicita quando afferma che: «*Il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro è antagonista al sistema esistente e alle sue cosiddette «compatibilità»*.

Ora, se si vuole che Medicina Democratica sia un movimento reale che unifichi tutte le lotte e non solo le più avanzate in un fronte unico, cui l'intero movimento faccia riferimento, sarà necessario esprimersi chiaramente su almeno due momenti fondamentali, già da tempo individuati dalla classe operaia e attuati nella pratica in molte situazioni.

Questi due punti sono la non delega della salute ai tecnici e il controllo operaio e popolare sulla salute dentro e fuori la fabbrica.

Non delega e *controllo operaio* sono obiettivi che evidentemente non investono solo il problema della salute, ma che partendo anche dalle esigenze della lotta per la salute devono generalizzarsi e diventare obiettivi per una proposta alternativa complessiva che veda la classe operaia e le masse popolari, reali protagoniste di una lotta la cui presa di coscienza , di per sè, è già un fatto che propone la rivoluzione.

Si tratta di prendere coscienza attraverso la non delega ed il controllo operaio e delle masse popolari, che la nocività è un momento inseparabile dal processo di produzione finalizzato al profitto, che la malattia è un momento inseparabile dalla organizzazione del lavoro e della società, che la droga è un momento inseparabile dal disegno padronale di annientamento, anche fisico e psichico, degli spazi di controllo conquistati dagli operai e dagli studenti nella fabbrica e nella scuola, che la negazione del diritto all'aborto libero, gratuito, assistito è un momento inseparabile dalla divisione dei ruoli fra proletari uomini e proletarie donne, e si potrebbe continuare così a lungo.

A queste esigenze irrinunciabili già individuate dal movimento (con iniziative anche molto incisive ma spesso slegate fra di loro e non adeguatamente socializzate) è indispensabile che il Coordinamento nazionale per la fondazione di Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute, dia un primo contributo di organizzazione e una serie di prime indicazioni di risposta.

Tutto questo direttamente dalle esperienze già realizzate e non con un lavoro di tecnici, magari anche «compagi», ma con tutti i limiti anche scentifici di qualunque tecnico che tenti di soddisfare una «delega».

Oggi il movimento è maturo e la fase politica di attacco governativo e padronale non consente ulteriori rinvii; l'impegno di tutti i comitati di quartiere, Cdf ecc. dovrà svilupparsi al massimo livello affinchè il coordinamento nazionale di oggi veda il superamento dei settarismi già emersi in passato nonchè degli atteggiamenti da «primedonne» nel nome invece di una unità che abbia come discriminante pregiudiziale quelle realizzazioni che sono in gran parte già acquisite dalla classe operaia in fabbrica ma che devono essere generalizzate a tutto il movimento

D.M.

La Pietra

Nuovi documenti politici
Il socialismo dell'autogestione
Teoria e prassi del nuovo movimento lanciato in Francia da Mitterrand
Lire 2.000

Adriano Dal Pont
I lager di Mussolini
Introduzione di Lelio Basso
L'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista
Lire 2.500

Hollitscher
L'immagine scientifica della natura
La riproposizione di un testo adottato nelle Università e largamente acquisito alla cultura contemporanea
Lire 12.000

I viventi
Enciclopedia sistematica di scienze naturali adottata dalle biblioteche scolastiche (Animali, Piante, Uccelli, Pesci, Insetti)
5 volumi. 2944 pagine. 5144 illustrazioni
Con cofanetto Lire 50.000

La Pietra dicembre

Terracini
Sulla svolta / Carteggio clandestino dal carcere 1928-29-30-31
Corrispondenze inedite con Togliatti, Grieco, Leonetti, Alma Lex in un momento drammatico per la storia del movimento operaio internazionale, presentate dall'Autore
Lire 2.500

Vicky Alliata
inDigest / Il meglio dell'America per un mondo migliore
La prima inchiesta seria sulle società degli spettri
Lire 2.500

I manifesti di Weimar
Heartfield, Käthe Kollwitz e altri maestri della grafica politica tedesca nelle perfette riproduzioni del *Zentralantiquariat der DDR*
Due cartelle, ognuna con 12 manifesti in formato naturale.
Prezzo di ogni cartella Lire 8.000

La Pietra
Viale Fulvio Testi 75. Milano

LOTTE PROLETARIE

I disoccupati in piazza a Roma: «Natale per tutti o non lo fa nessuno»

Compatta presenza di lotta dei disoccupati napoletani nella capitale - Al centro della mobilitazione il lavoro e il «sussidio di lotta» di 50.000 lire a testa - Tende in Piazza dei 500 - «Se non ci ascoltano facciamo Natale e Capodanno in piazza, e facciamo pure l'albero»

Roma, 19

«Se le nostre richieste questa volta non saranno soddisfatte quest'anno Gesù Bambino nascerà nella tenda, disoccupato». Questa battuta è di uno dei disoccupati organizzati che da ieri sono nella capitale per ottenere dal governo innanzitutto il sussidio di «lotta», lire 50.000 a testa come indennizzo per le feste di natale, ma specialmente lavoro stabile e sicuro.

Alcuni di loro sono ritornati a Napoli per organizzare una nuova presenza per sabato, ancora più numerosa di quella dello scorso giovedì altri sono andati nelle fabbriche e nelle scuole di Roma per propagandare la loro lotta, i loro obiettivi, la solidarietà al loro movimento, altri ancora da ieri stazionano in Piazza dei Cinquecento, dove sno state messe alcune tende.

La presenza dei disoccupati organizzati a Roma è una grande prova di forza per il movimento in questo periodo; proprio adesso infatti ci sono occasioni lavorative saltuarie, specifiche del periodo natalizio: vendere pastori, alberi di Natale e così via. Malgrado qusta, malgrado questa possibilità che molti disoccupati hanno di risolvere provvisoriamente per qualche giorno il problema della sopravvivenza, il movimento non si è diviso ne scomposto: a Napoli è stabile l'organizzazione, a Roma è massiccia la presenza.

«Siamo venuti ancora una volta a Roma per chiedere lavoro. Tutti i cittadini festeggiano il Natale, vogiamo farlo anche noi; non vogiamo più essere considerati coem degli animali», così parla un compagno che si riscalda vicino al fuoco acceso in piazza dei Cinquecento, attorno al quale sono raccolti i disoccupati che stanotte hanno dormito lì su copertoni o sacchi a pelo dati dai compagni.

«Il nostro obiettivo di fondo è il lavoro per tutti; ma oggi in particolare manifestiamo qui a Roma per il «sussidio di lotta».

Ci avevano promesso 400 milioni di sussidio, ora pare che ce ne vogliono dare 70 soltanto. Noi chiediamo 50.000 per ogni disoccupato; il nostro movimento organizza circa 10.000 persone: devono darci mezzo miliardo.

Se non ci ascoltano passeremo il Natale e Capodanno qui a Roma, in piazza e faremo anche l'albero di Natale».

Sabato alle 9 a Piazza Esedra è l'appuntamento per gli altri disoccupati che giungono da Napoli, per gli studenti, per i disoccupati, per i lavortori di Roma.

Nel corso del consiglio generale della Flm provinciale, in cui si è ribadita la necessità di rinsaldare la lotta contro la ristrutturazione e la chiusura delle fabbriche, è stata approvata una mozione nella quale si «appoggia concretamente la lotta dei disoccupati di Napoli e si riafferma la necessità di arrivare anche nella provincia romana all'organizzazione e alla creazione di organismi (leghe dei disoccupati) in stretto collegamento con le strutture sindacali teritoriali».

P.S.

Roma, 19

Se qualcuno ricorda di aver sentito o seguito un dibattito sul sussidio, in una qualche assemblea dei disoccupati organizzati, oggi si meaviglia della forza con cui i disoccupati comabttono per questo obbiettivo.

Sulla parola d'ordine: «natale pe tutti o non lo fa nessuno», martedì i disoccupati organizzati hanno percorso tutta la città di Napoli, dalla Prefettura fino alla stazione, e qui hanno bloccato il traffico per due ore. Sulla stessa parola d'ordine ieri i disoccupati organizzati hanno preso il treno che porta da Napoli a Roma, si sono uniti agli studenti romani, hanno attraversato con combattività e coraggio qeste strade, che oramai hanno imparato a conoscere, hanno avuto incontri con vari ministri.

Non soddisfatti del risultato, domani, fino alla risposta definitiva, manifesteranno ancora per la città, insieme agli studenti che in numerose assemblee hanno dato la loro adesione.

Eppure, penseranno alcuni, si tratta di un obiettivo secondario, non il punto principale ddella piattaforma di lotta.

Mi viene n mente, proprio in questo momento, una delle prime assemblee, tenute a Vico Cinque Santi, quando ancora a Napoli stava crescendo, si stava sviluppando ed affermando il primo Comitato dei disocupati organizzati, quello dei 700, che a settembre hanno ottenuto, dopo lunghe lotte un posto di lavoro precario.

Si doveva decidere, in quella assemblea, se inserire o no, nella piattaforma costitutiva del movimento, fra gli obbiettivi intermedi, quello del sussidio.

Vi fu una discussione vivacissima, con molti interventi ch si accavallavano. «Ci stiamo organizzando per rompere principalmente con tutto il vecchio sistema di elemosine e clientele - si diceva in sostanza - non vogliamo avere più elemosine da nessuno, tra l'altro così confermiamo quello che dicono di noi meridionali, che vogliamo mangiare senza lavorare». «In più, sosteneva qualcun altro, c'è il rischio che si trasformi per molti in un contentino, che una volta ottenuto si ritengano soddisfatti, e perdano l'incentivo a lottare».

Di qui si era partiti per un tipo di valutazione diversa.

In realtà, molti non possono scendere ogni giorno in piazza, perchè hanno famiglia, tanti figli e pure devono mangiare: e sono costretti ad arrangiarsi, a buscarsi il pane per loro. Per questi il sussidio significa concretamente avere più possibilità di lottare. È diverso un sussidio strappato con la lotta, contro la volontà del governo e dei padroni, con un movimento di disoccupati organizzati alle spalle, dalle elemosine che i vari notabili potevano farci in altri tempi per comprare il nostro voto e tenerci buoni.

Queste valutazioni che noi, come Ao, presenti all'assemblea appoggiammo, prevalsero, e il sussidio, come «premio di lotta», fu inserito nella piattaforma attuale del movimento dei disoccupati organizzati.

Anche oggi la lotta per il sussidio acquista un significato ed un valore tutto particolare, che giustificano la grossa mobilitazione di questi giorni.

«Per ripagarci delle promesse che il governo non ha mantenuto - ha detto nel so comizio, il 12 dicembre, il rappresentante dei disoccupati organizzati - chiediamo che ci sia assegnato prima di Natale un sostanzioso sussidio».

La richiesta aveva il valore di un ultimatum. «Un governo che reprime i disoccupati e non mantiene le promesse - aveva detto poco prima - non ha motivo di esistere, se ne deve andare». I disoccupati organizzati non possono chiudere questo anno di lotta senza una conquista concreta: i diecimila e cinquecento posti sono spariti, l'accordo del 29 novembre è stato respinto dai disoccupati perchè non garantiva in alcun modo nè la priorità delle liste di lotta sulle graduatorie del collocamento stesso, nè il suo controllo da parte dei disoccupati organizzati; non un posto di lavoro stabile è venuto fuori dalle fabbriche o dagli enti pubblici.

Si tratta allora, con la conquista del sussidio, di aprire una breccia da qualche parte, per poi continuare con più forza la lotta e sondare anche sugli altri.

Non è - come potrebbe sembrare - una prova di debolezza: lo sanno bene i disoccupati quando sfilano per le strade di Napoli o di Roma gridando: «natale per tutti o non lo fa nessuno!».

La Ps sgombera gli occupanti di Casalbertone

Ieri mattina nuovo violento intervento delle forze «dell'ordine» contro le 56 famiglie che erano rientrate negli appartamenti giovedì

Roma, 19

Nuova occupazione e nuovo sgombero alle palazzine della società Ter, di Casalbertane. Giovedi sera le 56 famglie, sgomberate lunedi scorso dalle tre palazzine di piazza De Cristoforis, sono rientrate nelle case, costruite abusivamente su terreno destinato a verde pubblico dal piano regolatore. Venerdi mattina verso le undici la polizia è intevenuta, di nuovo pesantemente, picchiando donne e facendo cadere bambini. Gli occupanti si sono raggruppati sui balconi gridando slogan e agli ingressi della palazzina, e la polizia ha dovuto faticare non poco per entrare negli edifici occupati. È chiaro l'intento della Prefettura e delle forze dell'ordine di volere stroncare questa lotta per impedire l'allargamento del movimento. Prima dello sgombero per indurre le famiglie ad uscire, il Commissario di zona aveva minacciato arresti a destra e manca. Gli occupanti gli hanno risposto che il problema non si risolve con la repressione. «La nostra lotta - mi spiega Lino, un edile disoccupato - non vuole essere una semplice protesta, una lotta simbolica, qui abbiamo azzannato un osso e non lo molliamo, vogliamo saper e perchè il comune ha dato la licenza, perchè ha coperto questo abuso. Questa società ha rubato il verde a questo quartiere, le case devono essere requisite per i lavoratori, ed i negozi adibiti ad asili nido». Parlando con gli occupanti, con le donne in particolare, è chiara la coscienza di essere l'avanguardia di un movimento di lotta della casa, che si sta preparando un pò in tutta Roma. CSiamo agli inzi, dobbiamo resistere, perchè alla nostra lotta continua anche per questi motivi». Nei giorni scorsi il Comitato di occupazione dell'Unione Inquilini di Casalbertone aveva distribuito in tutto il qurtiere un questionario sul problema dei fittti, del riscaldamento, degli sfratti.

Sono stati presi decine e decine di contatti per organizzare la resistenza ai sorprusi della proprietà edilizia. L'occupazione viene vista dal quartiere come un punto di forza per i problemi della zona del verde pubblico al consultorio per le donne per le sezioni del Pci e del Psi a Casalbertone. Alcuni militanti partecipano in prima persona all'occupazione.

In un'assemblea pubblica sul problema, sia pure condannando la forma di lotta, il Pci ha preso atto della giustezza degli obbiettivi e nel suo volantino ha messo sotto accusa la politica del comune democristiano. Il Cdf della Siccar, una fabbrica occupata da quattro mesi per la difesa del posto di lavoro, ha portato la sua solidarietà alle famiglie in lotta.

Adesso le famiglie si sono organizzate per picchettarre la casa con una mostra sui problemi del quartiere come momento di controinformazione. Questa sera è prevista una delegazione di sottoscrizione (la struttura del decentramento amministrativo del comune di Roma) per porre tutte le forze politiche della zona di fronte alla responsabilità.

Il Comune, con il piano di emergenza ha regalato 100 miliardi alla speculazione, pur di non adiperare lo strumento della requisizione. «Le sinistre unite devono sostituire la giunta democristiana al Campidoglio, a giugno, con le lotte e le elezioni spazzeremo via la Dc, la giunta di sinistra dovrà requisire le case tenute sfitte dagli speculatoric; è Gianni, anche lui edile senza lavoro, che parla: «più di 3000 del piano Isveur del Comune sono da appaltare e i terreni da individuare, cosa si aspetta non bastano i 30.000 edili disoccupati che ci sono a Roma?».

Ancora rinvii per la vertenza della Leyland Innocenti

Il ministro del lavoro Toros ha sentito solo i padroni inglesi e la Fiat - All'inizio della prossima settimana l'incontro con i sindacati

Si è svolto oggi un incontro a cui hanno partecipato una delegazione della Fiat, rappresentanti della direzione della Leyland, il ministro del Lavoro e quello dell'Industria, allo scopo di verificare la possibilità tecnica del passaggio alla Fiat dello stabilimento di Lambrate dell'Innocenti.

Dall'incontro sono emerse delle valutazioni importanti su quello che sarà il futuro dei 4500 lavoratori dell'Innocenti: innanzitutto è stato rilevato che il processo di riconversione che la direzione della Fiat intende attuare, potrà essere portato a termine in non meno di due o tre anni. Nel frattempo verrà costituita una nuova società per la gestione della produzione dello stabilimento Innocenti. In questo periodo saranno prodotte ancora le vecchie «Mini», mentre la Fiat si impegnerà a risolvere i problemi tecnici relativi alla riconversione produttiva.

Per quanto riguarda i 4500 lavoratori dello stabilimento di Lambrate, il mi(nistro del Lavoro Toros ha dichiarato che *«in questa situazione di passaggio, è necessario usufruire della legislazione italiana. I sindacati sono contrari alla cassa integrazione in generale, ma sono disposti ad accettarla in cambio di serie prospettive. All'inizio della prossima settimana il governo si incontrerà, su questi temi, con i sindacati»*.

Nel frattempo l'ufficio stampa del ministero del Lavoro ha reso noto un comunicato: *«In particolare la Fiat ha partecipato alla riunione per completare la posizione degli elementi che mancavano per lo studio di fattibilità del progetto. Da parte della Fiat, è stato illustrato ai ministri un metodo per gestire il periodo di riconversione, nel caso in cui l'esame di fattibilità risultasse positivo. Tale studio è infatti ancora in corso, non essendo stato completato a causa dei complessi problemi da risolvere».*

Una logica aberrante ma rigorosa, quella del capitalismo e dell'imperialismo, guida le azioni e le scelte padronali nella vicenda della Leyland Innocenti. A partire da luglio [subito dopo il 15 giugno e nel quadro di una generale azione in questo senso delle multinazionali operanti in Italia] la Leyland ha cominciato a minacciare cassa integrazione e licenziamenti. I motivi ufficialmente addotti sono riassumibili nella scarsa produttività dello stabilimento di Lambrate. Insomma i padroni inglesi sostengono che produrre le Mini non è più conveninente perchè i profitti sono troppo bassi

Mesi di trattative tra governo, sindacati e padroni inglesi non portano ad alcun risultato, tanto è netta la decisione della Leyland di licenziare, fino al punto di arrivare ad annunciare lo smantellamento totale dello stabilimento; a questo annuncio segue, alla fine di novembre, l'occupazione della fabbrica. In tutta questa fase l'atteggiamento del governo italiano è quello tipico di un paese subordinato, timoroso di assumere iniziative lesive dell'interesse del capitale straniero. Di fronte alla provocatoria intransigenza della British Leyland il governo non ha neppure preso in considerazione l'eventualità della requisizione senza indennizzo, l'unica proposta in grado di garantire l'occupazione dei lavoratori senza togliere fondi ad altri investimenti.

Ma ecco un improvviso cambiamento di valutazioni da parte della Leyland, che decide di riprendere in considerazione la produzione e la vendita delle automobili di lambrate. A cosa è dovuto questo improvviso interesse? È accaduto che nel frattempo la Fiat s'è detta interessata a rilevare lo stabilimento, ponendo però alcune condizioni importanti: acquisto a prezzo simbolico [con integrazione del prezzo da parte dello Stato] più finanziamenti pe centinaia di miliardi; e tutto questo come favore per essersi impadroniti di un grande stabilimento automobilistico. A questo punto si fa chiaro che ciò che interessava alla Leyland era soprattutto impossessarsi di una certa quantità di soldi sottraendoli alla collettività italiana; prende così corpo il progetto di una partecipazione Fiat, Leyland e stato italiano. Il progetto di riconversione della Fiat prevede almeno un paio d'anni per poter cambiare produzione, e intanto un numero ancora imprecisato [ma probabilmente mille e cinquecento, proprio come proponevano i padroni inglesi] verrà messo in cassa integrazione a zero ore, il turn-over verrà reintegrato, in modo da ridurre l'occupazione e aumentare la produttività.

L'occupazione dell'Innocenti di lambrate è avvenuta alla fine di novembre, ma ecco che pochi giorni dopo, il 12 dicembre, arriva la notizia che la Leyland ha raggiunto un accordo con il governo nigeriano per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di autovetture. Il contratto ha un valore di 50 milioni di sterline, circa 70 miliardi di lire italiane. Nella nuova fabbrica lavoreranno circa 200 dipendenti, un numero di poco più alto dei lavoratori italiani che si vogliono licenziare. I padroni inglesi vedono cioè l'Italia come una colonia, poichè i rapporti di forza in quelle che i padroni chiamano elegantemente «relazioni industriali» non sono più così favorevoli, si trasferiscono però in una situazione in cui sia più facilmente sfruttabile la forza lavoro. Prendendosi per sovramercato un pò di soldi dal governo italiano.

Ma basta guardare un attimo a ciò che sta succedendo in Inghilterra per rendersi conto che si tratta di una catena. Lo stesso ricatto che la Leyland ha esercitato in Italia [o soldi o licenziamenti] in quel paese lo sta infatti esercitando [con lo stesso successo] un altra multinazionale dell'automobile, la americana Chrysler. In questo caso i padroni americani minacciavano la disoccupazione per circa 75 mila dipendenti [tra diretti, indotto, e settore commerciale] nel caso il governo inglese non avesse concesso finanziamenti, a tasso ageolato naturalmente, per la ristrutturazione.

Come si vede un provvedimento non molto diverso da quello che vorrebbe mettere in atto il governo Moro col fondo di riconversione. Le multinazionali sono all'attacco della classe opraia, e levarie articolazioni di questo attacco sono una dimostrazione della necessità, per la classe operaia, di difendersi assumendo come controparte non solo un padrone che ha mille modi per sfuggire, ma innanzitutto il governo del prprio paese, che tra interessi del proletariato e interessi del capitale [nazionale o internazionale] sceglie sempre questi ultimi.

C. P.

Cefis

segue da pag. 1

del reparto Helion. Lo stabilimento occupa 2600 persone.

È questo l'ultimo atto della ristrutturazione selvaggia che Cefis porta avanti da un paio d'anni a questa parte. L'obiettivo della Montedison è un ridimensionamento della produzione di fibre in alcuni stabilimenti dotati di impianti ormai vecchi e non concorrenziali. A questo si aggiunge il calo notevole dei consumi nel settore tessile. Nello stesso tempo sono previsti investimenti all'estero (nei paesi del Terzo Mondo e dell'est europeo).

Nelle altre fabbriche del gruppo è in atto un processo di ammodernamento che prevede un ciclo produttivo controllato da calcolatori elettronici, e quindi una riduzione anche qui degli occupati. A Porto Marghera i lavoratori si stanno battendo da tempo contro questi piani.

Per mettere in atto tali ampi progetti di riconversione e di investimenti Cefis chiede al governo finanziamenti agevolati (il gruppo infatti attraversa un momento di grave dissesto finanziario). La lotta dei lavoratori del gruppo si trascina da tempo, ma da parte dei sindacati sono mancate iniziative incisive, o comunque all'altezza della gravità e dell'estensione dell'attacco. Anche il manifesto firmato a Verbania insieme alle forze politiche (c'è persino la Dc) parla di «senso di responsabilità» dei lavoratori. Un po' inadeguata come risposta ad una provocazione tanto grossa. Non è più questione di essere «bravi», mentre i padroni sono irresponsabili e incoscienti. È questione di adottare tutte le forme di lotta capaci di dare uno sbocco positivo alla situazione: a Vercelli e Pallanza i lavoratori hanno preso in mano le fabbriche e le fanno funzionare, ma anche nel resto del gruppo si dovranno decidere momenti di mobilitazione.

L'offensiva poi non è ancora finita: entro il 31 dicembre la Montedison intende chiudere anche lo stabilimento di Vallesusa.

ULTIMORA. Mentre andiamo in macchina giungono da Roma notizie che precisano meglio le intenzioni della Montedison per gli stabilimenti del Piemonte. In tutto il Piemonte i dipendenti Montedison sono 8500. Di questi se ne vorrebbe mettere in cassa integrazione a zero ore 3200 (1400 a Pallazanza, 1400 a Vercelli, 400 a Ivrea).

Sembra inoltre che alcuni macchinaria ciclo continuo che gli operai sono riusciti a far funzionare ieri a Pallanza e a Vercelli dovranno necessariamente fermarsi tra qualche giorno se continua la serrata. I sindacati hanno già annunciato che non appena questo accadrà verrà proclamata l'occupazione.

Petrolchimico: sì al blocco degli impianti

Venezia, 19

La riunione del Consiglio di fabbrica del Petrolchimico, svoltasi ieri, ha ribadito, conseguentemente all'atteggiamento tenuto dal Cdf anche nelle precedenti occasioni in cui si è espresso l'attacco Montedison al diritto di sciopero, la volontà dei lavoratori di non subire alcun tipo di intimidazione, specialmente in questa fase delle lotte contrattuali. Pertanto martedi 23/12 tutti gli impianti Ac, come già avvenne a fine novembre, verranno completamente bloccati. In più questa volta la risposta operaia toccherà anche gli impianti più importanti dell'intero stabilimento; la produzione del Cr verrà ridotta a zero.

Questo significa che la questione del minimo tecnico richiesto dall'azienda in termini perentori, è oggetto dell'ultimo accordo tra sondacati e direzione, è stata risolta dagli operai con un netto rifiuto della regolamentazione autoritaria delle forme di lotta. In effetti il tenore dell'accordo, quando si richiamava alle forme «consuetudinarie» di andamento della produzione durante gli scioperi ed alle «normali misure di sicurezza e di salvaguardia degli impianti, lasciava ampio spazio, come in effetti è poi avvenuto, alle interpretazioni fasulle e strumentali dell'azienda, ed in quanto tale era stato duramente criticato nello stesso CdF. Con le decisioni di ieri, gli operai del Petrolchimico hanno indubbiamente segnato un altro passo avanti nel dissuadere la Montedison dalla scelta dello scontro frontale. Un passo avanti importante, dopo le grandi giornate di fine novembre, durante le queli diversi reparti sono stati autogestiti per lungo tempo direttamente dagli stessi operai, senza lo staff tecnico dell'azienda. Sono state anche ridimensionate le posizioni attendiste o di sfiducia nella maturità dei lavoratori del Petrolchimico, che sono serpeggiate a lungo tra gli stessi dirigenti della Fulc.

Nebiolo di Torino: il blocco delle merci dura da 72 giorni

Torino, 19

Da tempo circola nei reparti della Nebiolo la voce di un «ponte lungo» che l'azienda avrebbe intenzione di imporre ai 1700 dipendenti nel periodo natalizio. *«Si tratta quasi certamente di un falso allarme* - dicono alcuni delegati della fabbrica di macchine per la stampa - *in ogni caso, se l'informazione si rivelasse esatta, noi proclameremo l'assemblea permanente per tuto il periodo del ponte»*. La lotta degli operai della Nebiolo dura ormai da più di due mesi; ad oggi, 72 giorni che va avanti il blocco delle merci in uscita, sostenutp dai lavoratori con scioperi di un'ora a rotazione.

All'inizio sono stati chiesti piú di 500 licenziamenti, in seguito si è parlato di cassa integrazione a zero ore per 380 operai, adesso il padrone si accontenta di 230 a zero ore. Il dato importante è la repressione subita dai lavoratori nel corso della lotta: nel mase di novembre sono stati effettuati 6 licenziamenti (4 sono delegati) 23 sospensioni e 19 denunce alla pretura pre il blocco delle merci. Le intenzioni dell'azienda sono chiare: attaccare frontalmente la componente organizzata dei lavoratori, per imporre la sua volontà sulla gestione della produzione. Non è un caso che recentemente si sia giunti ad una trattativa nella quale l'Imi, per bocca di Barale e di Cattaneo, si sia dichiarata disponibile a garantire l'occupazione fino al 31 ottobre del '76, ostentando però la massima fermazza nel non recedere nei licenziamenti.

I lavoratori hanno chiesto alla magistratura del lavoro di sottrarre al pretore Burbatti la causa per il blocco delle merci. La vicenda ha avuto inizio verso la fine di ottobre, quando l'azienda aveva sporto denuncia contro 19 operai, scelti a caso con i metodi della decimazione, per impedire il proseguimento della lotta. Il pretore senza neppure sentire il parere degli interessati, intimava ai lavoratori di sospendere l'agitazione, minacciando di far intervenire la polizia. Ma si sa che in questi casi i rapporti di forza reali contano ben di più

Sciopero autonomo dei ferrovieri di Milano

Milano, 19

Oggi sciopero autonomo dei ferrovieri del compartimento di Milano. L'iniziativa, che ha avuto successo, è stata indetta dai lavoratori organizzati nel «gruppo di coordinamento trasferimenti» e aveva al suo centro proprio rivendicazioni relative ai trasferimenti, che centinaia di lavoratori richiedono e la direzione si rifiuta di effettuare, per non dover essere costretta ad assumere nuovo personale. È infatti un'altra rivendicazione presentata dai lavoratori riguarda le assunzioni, per portare gli organici ai livelli previsti dagli impegni assunti dalle Fs negli anni passati. Nella piattaforma su cui è stato proclamato lo sciopero erano presenti poi anche rivendicazioni sul rispetto degli orari, le mense, gli alloggi.

Una piattaforma che è stata propagandata nelle numerose assemblee che hanno preparato lo sciopero di oggi e ha trovato il consenso dei lavoratori: lo dimostra il fatto che oggi dappertutto si sono registrate adesioni allo sciopero.

Mentre scriviamo non disponiamo ancora dei dati complessivi, ma le prime notizie che affluiscono, relative soprattutto a Milano, consentono di affermare che senza dubbio lo sciopero ha avuto successo, battendo l'opera di boicottaggio svolta congiuntamente dalla direzione (che ha tentato manovre intimidatorie) e dalle organizzazioni sindacali, che in un volantino hanno definito «demagogia irresponsabile» la scelta dei compagni promotori dello sciopero, li hanno calunniati dicendoli alleati dei fascisti e hanno anche sparso la voce che lo sciopero non fosse legale perchè non indetto dalle organizzazioni sindacali ufficiali.

Le maggiori adesioni si sono avute fra il personale di fatica e di stazione, in particolare fra i manovali, manovratori e assistenti. La stazione di Porta Romana e lo Smistamento sono rimasti praticamente bloccati, buone adesioni si sono avute a Lambrate e molti lavoratori hanno scioperato anche nelle altre stazioni e depositi.

Sciopero nazionale Ire-Philips

MILANO. I lavoratori del gruppo «Ire-Philips» hanno dato vita ad una grossa manifestazione di protesta, contro il rifiuto della direzione aziendale di discutere problemi inerenti all'occupazione e alla produzione con i rappresentanti sindacali e del Cdf. Alla manifestazione, che aveva carattere nazionali, hanno partecipato delegazioni di varie fabbriche del gruppo, quali Monza, Bari, Cassinetta, Castiraga e, più combattivi che mai, gli operai dello stabilimento trentino, che aprivano il grosso del corteo (oltre duemila lavoratori) scandendo slogans e innalzando uno striscione con: «Via il governo Moro!». Una delegazione di operai si è recata negli uffici della giunta regionale lombarda per un esame congiunto delle prospettive produttive dell'azienda. *(Nella foto un aspetto della manifestazione di ieri).*

AVELLINO
Manifestazione per la casa

Avellino, 19

Una forte manifestazione di proletari si è svolta ieri ad Avellino. Molti lavoratori, studenti, disoccupati, casalinghe sono scesi nelle strade principali della città, chiedendo la requisizione immediata degli alloggi sfitti e l'assegnazione alle famiglie che ne sono prive.

Questa manifestazione è stata organizzata dal «Comitato di lotta per la casa» che è formato da diverse famiglie che da molto tempo lottano e che si sono costituite in assemblea permanente presso il comune di Avellino.

Hanno aderito alla lotta i sindacati, il Sunia, il Pci, diversi comitati di quartiere, i Cdf dell'Alfasud e Site, i disoccupati organizzati, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

ROMA
In lotta i lavoratori della Venturini

Roma, 19

I lavoratori della società Venturini per il trasporto della stampa sono in lotta da alcuni mesi contro la vendita della società ad alcuni prestanome che oggi non offrono alcuna garanzia sui livelli di occupazione.

L'amministratore della nuova società (la Eagle) infatti, lo stesso che ha amministrato la Venturini, si limita a promettere l'assunzione di 35 lavoratori, ma tutto lascia ritenere che non abbia alcuna intenzione di farlo.

ROMA
I giornalai con la Resistenza spagnola

Roma, 19

I tre sindacati provinciali dei giornalai Cisl-giornalai, Sinagi e Uil giornalai hanno deciso di aderire all'appello lanciato dalla deferazione Cgil-Cisl-Uil in sostegno del movimento sindacale antifranchista spagnolo. I sindacati dei giornalai invitano i propri aderenti a versare una quota pari al valore di dieci copie di quotidiani (1.200).

GENOVA
Ieri sciopero generale

Genova, 19

Oggi si sono svolte quattro ore di sciopero generale a Genova e a Savona per la salvaguardia dell'occupazione.

Ottomila lavoratori hanno percorso le vie di Genova in corte fino a piazza De Ferrari, dove si è svolto il comizio di Macario.

In provincia di La Spezia e di Imperia lo sciopero di quattro ore è stato limitato ai lavoratori dell'industria.

SINDACATO/ECONOMIA

Sono sempre meno le case costruite Quali i rimedi?

L'unica possibilità per dare lavoro agli edili e casa ai proletari è di ristrutturare e redistribuire il patrimonio edilizio esistente: lo confermano le previsioni sull'andamento delle future costruzioni

«*La brutta crisi della casa*» si intitola un ampio articolo pubblicato sul numero di *Mondo Economico* attualmente in edicola: ed in effetti i dati che vengono citati (e in particolare la tabella che riportiamo qui accanto) forniscono un quadro impressionante della situazione attuale e non lasciano alcuna speranza che si possano costruire un numero maggiore di case nel prossimo futuro.

Con le 165 mila abitazioni realizzate nel '74 (il livello più basso degli ultimi 20 anni) sembrava che la crisi dell'edilizia avesse toccato il fondo. Invece il futuro è destinato ad essere ancora più nero: dopo una piccola ripresa delle abitazioni ultimate durante il '75 (che si dovrebbe aggirare sulle 3000 unità), nel corso del '76 si prevede il verificarsi di una nuova consistente flessione.

E anche l'anno successivo, il '77, dovrebbe vedere una nuova ulteriore flessione.

Da cosa nascono queste fosche previsioni? Non sono che la logica conseguenza dell'andamento in questi anni delle progettazioni e dell'avvio di nuove costruzioni: nel '74 i progetti realizzati sono stati il 28,8 per cento in meno rispetto all'anno precedente, mentre ancora superiore (31 per cento) è stato il calo dei nuovi lavori avviati. E nel '75 queste attività hanno segnato un ulteriore calo rispetto al '74: 3,2 per cento in meno le progettazioni e 2,8 per cento in meno i lavori iniziati.

Eppure in certi ambienti ufficiali si respira un notevole ottimismo sulle possibilità di ripresa entro breve di questo settore, un ottimismo che appare, alla luce dei dati esposti, quanto meno azzardato. Una maggiore attività nei cantieri edili ci sarà certamente a partire già dalla primavera prossima, come risultato dei contributi stanziati nei mesi scorsi dallo stato per l'edilizia agevolata e sovvenzionata. La tabella che pubblichiamo mostra il netto balzo in avanti degli investimenti pubblici nel settore, che negli anni precedenti erano andati costantemente calando in maniera vergognosa, determinando la situazione di mancanza totale di abitazioni economiche della quale stanno facendo le spese tragicamente tutti gli strati popolari.

Ma è tutt'altro che certo che gli investimenti dello stato possano segnare una netta ripresa del settore, dato che si accompagneranno al perdurare della flessione degli investimenti privati. Secondo le stime di *Mondo Economico* non porteranno che a una maggiore produzione di circa 5.000 nuove abitazioni, una quantità assolutamente insignificante in una situazione in cui il fabbisogno annuo si aggira sulle 300 mila unità, senza tenere conto del fabbisogno arretrato.

Che fare allora? Gli edili dovranno continuamente restare disoccupati e i proletari a vivere in tuguri?

In realtà quei dati non sono che una nuova conferma di quanto autorevoli urbanisti della sinistra vanno ripetendo negli ultimi tempi: e cioè che in Italia non si risolve nè il problema del settore edilizio (e quindi dell'occupazione degli edili) nè quello della domanda di abitazioni a prezzo accessibile, se non intervenendo pesantemente nel recupero e nella redistribuzione egualitaria del patrimonio edilizio esistente e comprimendo la costruzione di nuovi alloggi.

Esistono in Italia centinaia di migliaia di alloggi degradati, la cui ristrutturazione può garantire a costi assai ridotti lavoro agli edili e una casa decente alle famiglie proletarie che attualmente le abitano. E per soddisfare il fabbisogno di abitazioni ci sono anche le altre centinaia di migliaia di alloggi tenuti sfitti in tutto il paese per motivi speculativi e perchè non riescono a trovare acquirenti a causa dei prezzi troppo elevati. Requisizione di questi alloggi e avvio di massicci programmi di ristrutturazione delle costruzioni già esistenti: questi sono ormai i due cardini su cui poggiano tutte le proposte avanzate dalla sinistra

Che non ci siano altre vie d'uscita lo dimostra per contrasto la stessa inconsistenza delle tesi sotenute nell'articolo di *Mondo economico* che si fa portatore delle istanze dei costruttori privati. Affermata l'impossibilità per lo stato di riuscire a soddisfare da solo il fabbisogno di abitazioni, si rivendica che all'iniziativa privata sia data la possibilità di svolgere un ruolo di maggior rilievo, sollecitando provvedimenti che valgano a invertire la tendenza al continuo calo degli investimenti privati nel settore.

Ma quali dovrebbero essere questi provvedimenti?

Secondo gli articolisti il risparmio casa e la riforma urbanistica appena approntati sono positivi ma non sufficienti: l'ostacolo principale resta l'alto costo delle aree, che sarebbe conseguenza del numero limitato di spazi edificabili liberi, cioè non inseriti nei paini di «167» (e quindi destinati a servizi sociali ed edilizia popolare sia sovvenzionata che convenzionata). La proposta allora è che l'iniziativa privata possa entrare anche nelle zone di «167» - ed entrarci «liberamente» ci par di capire, perchè se la richiesta fosse solo di poter partecipare alla costruzione di abitazioni convenzionate si richiederebbe ancora il sovvenzionamento dello stato in contraddizione con tutte le affermazioni sulla impossibilità dello stato di fronteggiare i livelli di fabbisogno.

Una proposta dunque palesemente inaccettabile, che sottolinea la situazione senza via d'uscita per queste forze, sempre più incalzante dal movimento di lotta.

P.D.

- Stima degli investimenti nella costruzione di nuove abitazioni (*) (miliardi di lire 1974)

Anni	Investimenti				Abitazioni ultimate
	Privati	Agevolati convenzionati	Sovvenzionati	Totale	
1968	6.439	108	456	7.003	281.813
1969	8.479	73	370	8.922	294.627
1970	7.206	82	251	7.539	377.243
1971	5.078	85	197	5.360	360.596
1972	5.022	82	186	5.290	259.004
1973	5.054	106	172	5.332	196.640
1974	5.130	101	165	5.396	165.522
1975	4.372	123	190	4.685	168.000
1976	3.980	300	550	4.830	155.000
Numeri indici (1968 = 100)					
1968	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1969	131,7	67,6	81,1	127,4	104,5
1970	111,9	75,9	55,0	107,7	133,9
1971	78,9	78,7	43,2	76,5	128,0
1972	78,0	75,9	40,8	75,5	91,9
1973	78,5	98,1	37,7	76,1	69,8
1974	79,7	93,5	36,2	77,1	58,7
1975	67,9	113,9	41,7	66,9	59,6
1976	61,8	277,8	120,6	69,0	55,0

La tabella (tratta da *Mondo economico* di questa settimana) mostra il calo impressionante della costruzione di nuove abitazioni negli ultimi tempi e come questo calo sia destinato a farsi più accentuato nel prossimo anno. Dai dati emerge anche il vergognoso crollo, di anno in anno, degli investimenti pubblici nel settore, gli unici da cui possano venire abitazioni popolari. Investimenti tra l'altro sempre rimasti a livelli infimi rispetto a quelli privati, a differenza di quanto accade negli altri paesi europei, anche capitalistici. Il balzo in avanti previsto nel prossimo anno è conseguenza dei provvedimenti varati quest'anno, ma non sarà sufficiente a risolvere una situazione ormai troppo deteriorata.

Definito un nuovo regolamento per la borsa

Entro i primi di febbraio dovrebbe essere definitivamente terminato il processo di definizione delle attribuzioni dei poteri di intervento della struttura organizzativa del nuovo organo di controllo delle borse. I membri della Consob hanno messo a punto uno schema di regolamento organizzativo di questa commissione, in una riunione tenutasi mercoledì scorso a Roma, che verrà sottoposto alla discussione di una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri.

Oltre al lungo e travagliato processo di nomina dei membri della commissione di controllo, per quanto riguarda l'attività del governo in merito a questa delicata materia, e cioè il piano di regolamentazione delle borse, ben pochi sono i traguardi conseguiti. Tutto si riduce a due delibere su alcuni aspetti della regolamentazione e all'esame di alcune società come l'Immobiliare, la Gavardo, la Centenari e Zinalli. A ciò si aggiunga il lungo iter legislativo della legge 216, iniziato nell'aprile '74.

Ora rimangono notevoli controversie sull'interpretazione della legge: uno dei nodi principali è quello dell'esame della documentazione che le società hanno inviato alla Consob, per assolvere all'obbligo della comunicazione delle partecipazioni azionarie. Il controllo, infatti, rischia da subito la paralisi anche a causa della mancanza assoluta di attrezzature adeguate alle analisi, e, conseguentemente, alla necessità di procedere attraverso interminabili e complicate elaborazioni manuali.

Ma, in tema di partecipazioni azionarie, emerge anch un nodo centrale: se non verranno modificati i termini della legge 216 le società fiduciarie, cioè quelle che operano per conto di operatori che vogliono mantenere l'anonimato, sfuggiranno tranquillamente ad ogni controllo.

Vanni propone una generale ristrutturazione nella Uil. Si riaccendono i contrasti

Al centro della discussione la sostituzione di due componenti della segreteria della Confederazione, Benevento e Berteletti - Vanni parla di carattere politico della ristrutturazione - Il significato delle trattative col governo - Contratti e unità sindacale

Il Comitato centrale della Uil è continuato ieri con la discussione sulla relazione che aveva in precedenza svolto Vanni, segretario generale dell'organizzazione.

Al centro del dibattito dell'istanza dirigente della Uil è il carattere politico, come l'ha definito Vanni nella sua introduzione, che assume oggi la ritrutturazione delle istanze dirigenti della Uil, soprattutto in relazione alla sostituzione di due elementi della segreteria, Benevento della componente socialista e Berteletti della componente socialdemocratica.

I due esponenti della segreteria Uil andranno a ricoprire altri incarichi dirigenti nell'organizzazione; per la loro sostituzione Vanni ha proposto due ipotesi di soluzione: la prima che consisterebbe nella loro sostituzione immediata con il segretario nazionale della federazione bancari Pecci e con il segretario della Camera del Lavoro di Roma Pagani. La seconda soluzione consisterebbe invece nel lasciare vacanti i posti lasciati liberi da Benevento e Berteletti per un paio di mesi per non ostacolare l'andamento delle trattative contrattuali, nelle quali i sindacalisti sono impegnati.

A proposito del carattere politico di queste scelte che il Comitato centrale dovrà eseguire, Vanni ha affermato che esse vanno nella direzione del rafforzamento dell'autonomia del sindacato, del superamento della dialettica interna, tra correnti di partito, per un rapporto tra maggioranza e minoranza non schematico e mistificatorio. Dopo questo roboante discorso, Vanni ha parlato di una ristrutturazione che deve investire ogni istanza della Confederazione, sia alla base che al vertice. Si respirerà quindi con ogni probabilità, nella Uil, un'aria di forte tensione e scontro tra le posizioni scissioniste, legate alla maggioranza, e quelle legate alle federazioni delle categorie dell'industria più sensibili alle esigenze di unità di classe presenti nel movimento.

La formulazione infatti che giustificherebbe, secondo Vanni, tale ristrutturazione in seno alle istanze dirigenti sino alla base della Confederazione è l'assai generica esigenza di allargare la partecipazione di tutte le forze reali ad ogni livello della Confederazione. Quali siano concretamente le forze reali di cui parla Vanni non è dato sapersi; sta di fatto che lo scontro tra la corrente maggioritaria e quella minoritaria, ossia tra scissionisti e unitari subirà una forte accelerazione, proprio in un momento in cui il movimento pone con maggior forza l'esigenza di giungere in modo compatto alla battaglia contrattuale e mentre i padroni e le componenti a loro legate nel sindacato, altro non fanno se non tentare di dividere il movimento, di scardinare la compattezza dell'organizzazione della classe.

I tempi che determineranno questo scontro sono stretti. L'hanno affermato implicitamente anche gli interventi del dibattito svoltosi ieri in merito alla relazione di Vanni. Nel dibattito è inoltre emersa la fiducia nella linea generale espressa in questa fase dalle Confederazioni, del confronto continuo con il governo, come unica soluzione dell'attuale situazione economica di crisi.

I due elementi della discussione del Comitato centrale della Uil rivelano una continuità tra un inasprirsi della contraddizione in seno alle organizzazioni sindacali sui temi della unità e una divaricazione di indicazioni e di prospettive di lotta sul problema dell'occupazione e della vertenza contrattuale. Su entrambi i terreni la componente unitaria della Uil è chiamata a rispondere.

M.S.

Cala l'occupazione e il numero di ore lavorate

Roma, 19

L'Istituto centrale di statistica ha comunicato che nella media del periodo gennaio-ottobre '75 si è registrata una diminuzione dello 1,8 per cento nell'indice dell'occupazione, nella grande industria una diminuzione del 6,4 per cento nell'indice delle ore lavorate mensilmente da ciascun operaio.

Raddoppia il capitale sociale della Banca dell'Agricoltura

La Banca nazionale dell'Agricoltura raddoppia il suo capitale sociale. Le modalità dell'operazione sono state deliberate dal consiglio di amministrazione. A partire dal 20 gennaio, sarà dato corso ad un aumento da otto a sedici miliardi di lire.

Gli azionisti, in seguito all'operazione, avranno diritto all'assegnazione di una nuova azione gratuita ogni due vecchie azioni possedute e all'opzione su una nuova azione a pagamento al valore nominale del titolo -che è di 500 lire, ogni due vecchie azioni possedute. Entrambe le nuove emissioni avranno godimento dal 1° gennaio. Il capitale più le riserve risulteranno alla fine dell'operazione, di oltre 40 miliardi.

Riunione del Cipe

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) si riunirà all'inizio della prossima settimana. Nella riunione che precederà quella del Consiglio dei ministri, saranno trattati i seguenti punti: programma energetico nazionale; esame dei programmi di ricerca applicata per finanziamenti sul fondo Imi; revisione ed integrazione relativa al metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali; fondo nazionale di assistenza ospedaliera; determinazione in merito a progetti di investimento localizzati nel Mezzogiorno; determinazione in ordine ad agevolazioni da concedere sui piani di ristrutturazione; determinazione sui finanziamenti esenti da Iva concessi da enti diversi da istituti ed aziende di credito per l'esecuzione di opere di pubblica utilità.

Riunita da Marcora la commissione pomodoro

Roma, 19

Sotto la presidenza del ministro Marcora si è riunita al ministero dell'Agricoltura la commissione incaricata di promuovere le intese tra le categorie interessate a promuovere la produzione, trasformazione e commercializzazione del pomodoro. Come è noto, l'obiettivo immediato dei lavori di questa commissione, è di raggiungere gli accordi necessari per la stipulazione di un contratto tra la parte agricola e la parte industriale capace di disciplinare la prossima campagna di produzione del pomodoro.

Donat Cattin si schiera con le assicurazioni

I sindacalisti Mattina, Fornari e Di Stefano hanno denunciato le compagnie assicurative

Roma, 19

I sindacalisti Mattina, segretario nazionale della Flm, Fornari e Di Stefano, dell Uil, hanno presentato ieri un esposto denuncia alla magistratura romana, in cui vengono precisamente elencate tutte le illegalità e le inadempienze delle imprese di assicurazione per quanto riguarda le nuove tariffe Rca, l'assicurazione obbligatoria delle automobili.

Come è noto le imprese assicuratrici hanno deciso di effettuare un forte aumento delle tariffe, a partire dall'inizio del '76, che si tradurrà in un maggior introito di 250 miliardi alle spese degli assicurati. La denuncia dei sindacalisti riguarda la truffa effettuata dalle assicurazioni con «l'omessa comunicazione di dati al conto consortile da parte delle compagnie di assicurazione o la comunicazione di eventuali dati non corrispondenti al vero».

Si accusano cioè le compagnie di non aver comunicato i loro bilanci, evadendo le norme di legge, rendendo così impossibile la determinazione del costo medio nazionale di assicurazione.

Nel ricorso viene anche chiesto se «per il mancato esercizio dei dovuti controlli da parte dell'Ina e dell'autorità governativa, per la mancata applicazione da parte del prefetto delle sanzioni amministrative, possano ipotizzarsi i reati di cui agli articoli 323 (abusi di ufficio) e 328 (omissione atti di ufficio)».

«In caso positivo» i sindacalisti chiedono «che si proceda nei confronti degli eventuali responsabili (rappresentanti legali dell'Ania, delle società di assicurazione, e di pubblici funzionari) a norma di legge».

Viene chiesto anche che la magistratura disponga «il sequestro di tutti i documenti di pertinenza delle società di assicurazione».

Nella giornata di ieri sulla questione è anche intervenuto, al Senato, il ministro dell'Industria Donat Cattin, che, entro pochi giorni, dovrà esprimere la decisione del governo in merito. Ovviamente Donat Cattin si è pronunciato a favore degli aumenti...

Milano: assemblea dei lavoratori della scuola

Un attivo unitario alla Camera del Lavoro sul monte ore di scioperi per il contratto

La dichiarazione di voto di un gruppo di compagni a conclusione dell'attivo sindacale unitario a Milano il 18 dicembre u.s. mette in primo piano la richiesta della «dichiarazione ufficiale che il contratto scuola è aperto da parte dei sindacati scuola confederali nazionali».

Di conseguenza si afferma che «almeno a livello provinciale e regionale l'apertura sia immediata e contenga per il mese di gennaio l'indicazione precisa e non revocabile di scadenze di lotta su punti fondamentali del contratto (generalizzazione della materna statale, tempo pieno, obbligo a 16 anni, con la definizione dei tempi di attuazione e la verifica puntuale delle quote via via attuate; aumenti salariali consistenti e inversamente proporzionali, in una unica voce onnicomprensiva; reale unificazione della categoria in livelli funzionali, con possibilità di passare dall'uno all'altro, e piena parificazione giuridico-normativa; canale di reclutamento unico per tutto il personale sulla base di graduatorie provinciali e regionali; rigidità assoluta dell'orario, rifiuto di ogni forma di straordinario obbligatorio e dell'uso delle 20 ore per insegnamento; piena applicazione dello statuto dei lavoratori e reale apertura e controllo dei lavoratori stessi sugli organi di gestione».

L'impegno che i lavoratori richiedono ai sindacati confederali è quello di avviare di fatto le lotte sul contratto, intrecciandole ad un appoggio politico e organizzativo alle lotte per l'occupazione che corsi abilitanti, 150 ore, maestri del concorso stanno autonomamente conducendo.

Si chiede inoltre che le segreterie dei sindacati confederali milanesi colgano la spinta unitaria che viene dalle sezioni sindacali e dai settori in lotta, affrettando, con un impegno di generalizzazione, la costruzione delle strutture unitarie per delegati (d'istituto e di zona), in quanto sono questi gli strumenti per una effettiva consultazione della categoria e il suo coinvolgimento nella definizione della piattaforma e nella conduzione della vertenza, oltre che per dare efficacia di direzione e organizzazione alle lotte articolate.

Le segreterie milanesi hanno accettato il senso politico di questa dichiarazione, che intende precisare il significato del programma che esse hanno unitariamente proposto all'approvazione dell'attivo. Un programma che prevede la richiesta alle segreterie nazionali di aprire immediatamente la vertenza contrattuale con definizione di una piattaforma unitaria.

Inoltre dà indicazioni per la consultazione di base a Milano, in prapporto anche con le altre categorie, e prevede la richiesta di un attivo nazionale dei delegati, eletti in base alla consultazione sulla piattaforma unitaria.

Anche le scadenze di lotta immediata vengono indicate nella proposta, che è stata approvata a grande maggioranza, con due voti contrari e pochi astenuti: un nuovo attivo è convocato il 7 gennaio alla Camera del Lavoro per discutere gli obiettivi di piattaforma e preparare lo sciopero dell'8.

Questo sciopero vedrà a Milano per i lavoratori della scuola un'ora di astensione dal lavoro e due ore di assemblea in orario di lavoro; inoltre esso sarà l'inizio di uno stato di agitazione da concretarsi in un monte ore di scioperi articolati per zona durante tutto il mese di gennaio, le cui modalità e tempi saranno decisi il 7, insieme alla data di un'assemblea conclusiva unitaria per la fine di gennaio.

Il risultato positivo dell'iniziativa, abbastanza insolita nella situazione milanese, avvezza a decisioni di vertice contrastanti con la spinta di lotta dei lavoratori, e negli ultimi tempi fortemente turbata dalla pratica rottura al vertice dell'unità sindacale in opposizione alla forte unità di base, è dovuto alla risposta massiccia e politicamente qualificata dei lavoratori della scuola alla chiamata dei sindacati: quantitativamente l'assemblea è stata forse la più grossa da anni (strapieno il salone Di Vittorio, i corridoi, le scale); qualitativamente è stata caratterizzata da numerosissimi interventi non a titolo individuale, ma di responsabili di zona e delegati di sezioni e di settori di lotta che portavano un mandato preciso delle assemblee.

Le forze antiunitarie, che avevano sperato a Milano di radicalizzare l'attenzione sulle inadempienze, facendo dimenticare il contratto sono state battute, e anche il burocratismo dei vertici sindacali della Cgil milanese ha dovuto fare i conti con una volontà di massa organizzata.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L' Ufficiale di Posta .....

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

L' Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA/SPETTACOLI

Torino: studenti e sindacati lottano per cambiare la formazione del medico

Una piattaforma unitaria elaborata come risposta al tentativo di ristrutturazione portato avanti dalla facoltà di medicina - Richiesto un collegamento con le strutture sanitarie di base - Unità didattiche con studenti medici e personale ausiliario e rifiuto del settimo anno - La piattaforma approvata da un'assemblea con gli ospedalieri

All'inizio di quest'anno gli studenti di medicina di Torino si sono trovati di fronte ad una novità didattica decisa dal consiglio di facoltà: gli studenti del 5° e 6° anno prima della laurea devono fare «1000 ore» di didattica pratica (3 ore ogni mattina) nelle cliniche universitarie o negli ospedali di Torino con frequenza obbligatoria in medicina generale, chirurgia, ginecologia, pediatria, neurologia. Sbandierata dai baroni, dalla stampa, persino dalla Tv come una proposta didattica avanzata che raccoglieva le esigenze da lungo espresse dagli studenti per una pratica medica durante il corso di laurea, è emerso subito il carattere antistudentesco e selettivo di questa trovata: nessuna indicazione sul contenuto di queste ore, assurda limitazione agli ospedali solo di Torino con il risultato di riversare centinaia di studenti in strutture incapaci di accoglierli. Ancora una volta il consiglio di facoltà ha mostrato la sua schizofrenica dissociazione dalla realtà «dimenticandosi» che gli ospedali dal 1° gennaio '75 sono passati sotto competenza regionale, elaborando una proposta di didattica ospedaliera che ignora completamente la Regione, i sindacati, i medici e naturalmente gli studenti. La risposta degli studenti è stata immediata.

Il cardine delle nostre proposte è questo: la formazione del medico come quella di tutto il personale socio-sanitario deve essere inquadrata nel processo politico profondo di costruzione della riforma sanitaria dal basso che sia una risposta corretta alla domanda di salute e di partecipazione della collettività. Questo concretamente vuol dire che la formazione del medico e quindi ogni proposta sulla didattica non può essere vista come ha fatto il consiglio di facoltà, come un fatto interno dell'università, ma deve essere affrontata all'interno di una programmazione regionale che coinvolge quindi Regione, sindacati, lavoratori ospedalieri, medici e studenti. Questo si è concretizzato immediatamente nell'elaborazione di una piattaforma unitaria degli studenti non solo nei corsi di facoltà, ma fin dall'inizio con la Cgil, Cisl, Uil regionale, i sindacati ospedalieri, l'Anaao e in un secondo tempo con la regione.

Si è arrivati così alla definizione di una piattaforma unitaria studenti-sindacati con alcuni punti qualificanti: 1) didattica-pratica in tutti i presidi sanitari della regione e non solo negli ospedali di Torino, nell'ottica di un decentramento regionale nell'assistenza e soprattutto affermando la necessità che la formazione del medico avvenga non solo negli ospedali ma nelle strutture sanitarie di base (unità sanitarie, consultori, centri di medicina preventiva, centri psichiatrici di zona ecc.); 2) formazione di «unità didattiche» tra studenti, medici e paramedici che svolgono un lavoro di gruppo all'interno dei dipartimenti di una struttura cioè che comprende le divisioni, i servizi e le sezioni di uno o più ospedali e strutture extra-ospedaliere comprese quelle universitarie ed è collocato in un determinato territorio e collegato con gli altri servizi delle unità sanitarie locali.

Queste unità didattiche da un lato rappresentano un momento di riaggregazione degli studenti su basi di una nuova didattica, dall'altro svolgendo un'attività non solo nell'università e negli ospedali (nei seminari, in corsia, ecc.), ma su ipotesi di lavoro indicate e finanziate dalla Regione o da altri presidi sanitari territoriali (ad es. indagini epidemiologiche condotte sul territorio regionale in merito all'entità e all'estensione di determinate patologie) pongono le basi per un discorso in termini nuovi sulla ricerca e sul suo collegamento col sociale; 3) la didattica si deve svolgere durante il corso di laurea, quindi rifiuto dei 6 mesi di tirocinio dopo il 6° anno o di altre proposte (come l'ultima legge sul tirocinio ospedaliero dopo l'esame di stato) che di fatto cercano di introdurre di soppiatto il 7° anno a medicina. 4) garanzie economiche precise che impediscano di trasformare questa proposta in un nuovo strumento selettivo; quindi estensione dei servizi (mense, posti letto, trasporti) e loro regionalizzazione; istituzione di un fondo regionale per borse di studio; finanziamento da parte della Regione di tesi di ricerca ecc.. 5) programmazione delle «1000 ore» con la costituzione di un centro di coordinamento regionale composto dal consiglio di facoltà, Regione, rappresentanze sindacali, studenti per affrontare e ridefinire completamente le proposte delle «1000 ore» sulla base della piattaforma degli studenti.

Tutto questo lavoro è sfociato in una grande assemblea pochi giorni fa con la partecipazione di studenti, lavoratori ospedalieri, sindacati, Regione. La piattaforma degli studenti è stata appoggiata ufficialmente dai sindacati, dalla Regione (con l'intervento dell'assessore alla sanità Enrietti); il consiglio di facoltà completamente isolato ha dovuto cedere ed accettare la costituzione del coordinamento regionale.

Da questa esperienza positiva del movimento a Torino, si possono trarre alcune considerazioni. Le proposte degli studenti si sono subito caratterizzate in modo diametralmente opposto a quelle della facoltà puntando a coinvolgere forze sociali e politiche interessate e competenti sulla formazione del medico e costituendo così un ampio schieramento (dai sindacati, alla Regione, a certe categorie di medici e docenti) che alla fine è risultato vincente. Si è dimostrata la capacità del movimento di costruire un'unità al suo interno un programma preciso fra le varie forze studentesche (Cub, Pdup, Csu).

L'unico dato negativo è stata la volontà dei compagni del Cps di volersi differenziare ad ogni costo ponendosi fuori dallo schieramento unitario, con un'ottica minoritaria, perdente, con assurde proposte sulla «scolarizzazione generalizzata» per tutti gli studenti. Infine è apparsa chiara la necessità di impostare sempre delle vertenze che affrontino globalmente i problemi degli studenti e quindi le proposte sulla didattica. Contemporaneamente la necessità di porre delle precise richieste economiche per la realizzazione delle stesse vertenze; la necessità di obiettivi che affrontino lo sbocco professionale, la collocazione nel lavoro e così via.

Per il movimento di medicina a Torino questo è il primo passo di una vertenza che si sta ancora sviluppando; si tratta ora di concretizzare reparto per reparto, ospedale per ospedale le nostre proposte, la nostra piattaforma.

C.U.B. Medicina

com nuovi tempi
SETTIMANALE
VIA FIRENZE; 38
00184 Roma
cristiani nelle lotte di liberazione
☐ 1 copia £. 200
☐ Abbonamento semestrale £. 4.000
☐ Abbonamento annuale £. 7.000

A Napoli lo spettacolo del «Chille de la balanza»

Il gruppo «Chille de la balanza» è tornato in queste settimane a presentare presso il «Teatro, Comunque» il proprio spettacolo «Ué, Pulecené?!»» in una nuova edizione - la terza - che assume i contributi, le critiche derivanti dall'esperienza del gruppo che ha già rappresentato il lavoro una settantina di volte: nei festivals politici, nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche occupate, in teatri di piccoli centri come in città. Al punto che il ritorno dello spettacolo nella S»sede» dove è stato provato, pensato e lanciato, il «Teatro, Comunque» (nella antica via Port'Alba di Napoli) costituisce quasi una novità. E vogliamo approfittarne per invitare lettori e compagni a non perderselo essendo di nuovo programmato a Napoli il 20 (ore 21) e il 21 (ore 18) di questo mese sempre al Teatro di Port'Alba, 30.

Con questo non vogliamo tessere l'elogio acritico del lavoro, del testo, del suo taglio politico-culturale; anzi, riteniamo che gli «spettatori» debbono dare un contributo determinante a questo lodevole gruppo, per sostenerlo con l'appoggio dei propri suggerimenti, impressioni, anche con valutazioni negative.

Pensiamo che «Chille de la balanza» sono molto disponibili a questa corretta impostazione ed è un pregio raro; un motivo in più per sostenere l'esperienza positiva di questo gruppo impegnato in una ricerca culturale legata alle lotte politiche delle grandi masse.

«Ué Pulecené?!» è uno spettacolo piacevole, pieno di flashes, di stimoli capaci di sollecitare idee, autocritica, riflessione.

Le trovate geniali, la mimica, l'intuito nel saper accattivare la simpatia dello «spettatore», gli spunti di analisi fugacemente saettati, l'uso preciso e azzeccato delle tecniche audiovisive fanno di questo lavoro un pezzo tra i più significativi dello sperimentalismo teatrale napoletano di questi anni.

Pulcinella, inutile dirlo, è il disoccupato napoletano, poi divenuto operaio dell'Alfa sud. E oggi a cassa integrazione. *Ué Pulecené* è il momento di risveglio del disoccupato; il collettivo presentò per la prima volta il lavoro quando a Napoli di disoccupati organizzati non se ne aveva nemmeno l'idea.

Potrebbero esserci più interpretazioni del lavoro: se la maschera o il dialetto siano o meno un pretesto, se certi strumenti audiovisivi (diapositive, luci, musica, ecc.) sono soprattutto un contorno, sia pure importante, o hanno un ruolo più incisivo; e infine, su alcune scene o battute del lavoro (non tutte, ovviamente, hanno la stessa forza o carica) possibili appunto di una pluralità d'interpretazioni.

Pensiamo che anche in questo sta uno dei pregi ha un suo seguito logico, schematico, non si riduce ad un ovvio cliché, a una sequela obbligata. Altro dato significativo: il disoccupato, la donna, l'operaio, il sindacato, il partito, il movimento non sono mitizzati.

Il lavoro non esprime un culto stereotipo per tutto ciò che è il pensiero, la vita, l'iniziativa degli sfruttati. Personalmente non condividiamo alcune scene, alcune battute e questo non ci induce ad apprezzare di meno il lavoro, ma a riflessione; a pensare. E non dispiace affatto che il modo come sono presentati i mass media - tanto spesso da noi subiti e accettati - della società capitalistica (anche Pulcinella è appetibile all'industria che intende capitalisticamente sfruttare pure il folk), oppure le contraddizioni dell'operaio o dei partiti di sinistra o del sindacato è così inventivo da non apparire un ovvio canovaccio di uno scontato comizio teatrale su operai e disoccupati. Anzi si può ridere di gusto e divertirsi nel vedere una parte di noi stessi, della nostra vita quotidiana, e delle nostre lotte, della nostra militanza politica, anche, compresi i nostri errori quotidiani, nel lavoro di «Chille de la balanza». Un approccio ai nostri problemi per molti versi nuovo e utile.

R. Di Francesco

La crisi delle sinistre

IL MANIFESTO. La crisi che si è sviluppata nel quotidiano Il Manifesto è un indice della crisi più generale, di ripensamento e di mutamento nelle prospettive politiche, che ha investito tutte le sinistre in Italia e in Europa.

I COMUNISTI. Un segno delle discussioni che si svolgono all'interno dello stesso partito comunista è la polemica che è scoppiata tra Luigi Longo e Umberto Terracini. Che cosa c'è al fondo di questa discussione?

I SOCIALISTI. Anche i socialisti si trovano a dover ridiscutere tutta la loro collocazione nell'attuale schieramento politico. In che cosa divergono le posizioni dei socialisti dell'Europa meridionale da quelle dei socialdemocratici che sono al potere nei paesi dell'Europa del Nord?

I TECNOCRATI. Anche i sostenitori dell'ipotesi tecnocratica parlano di crisi della democrazia attuale. Ma propongono soluzioni diverse da quelle delle sinistre. Vediamo quali sono.

L'EUROPEO
il settimanale che vi dà il significato delle notizie

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Centro Sociale «Argada» in via Longoni, ang. via Farini (Tram: 8-52-70), sabato 20, ore 21 e domenica 21, ore 16 verrà proiettato il film: «Joe Hill»
Il film è ambientato nella Chicago degli anni '30 ed ha vinto un premio al festival di Cannes.
Tutti i compagni, i democratici sono invitati; funziona un efficace servizio bar.

MILANO
Il Centro di ricerca per il Teatro presenta il 18-19 e 20 dicembre alle ore 21, in via Ulisse Dini (piazza Abbiategrasso), Teatro di Ventura, lo spettacolo «Baraballo il breviario dei saltimbanchi»

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

Milano, da sabato 13 dicembre tutte le sere alle ore 21,30 (domenica ore 16 - lunedì riposo) verrà replicato lo spettacolo «La Betia» regia Franco Parenti al salone Pier Lombardo via P. Lombardo 14.

Milano, fino al 10 genn. alle ore 21,15 al Teatro Litta la Cooperativa Teatro Tre presenta «Il pellicano» di A. Strindberg, con la regia di Mina Mezzadri. L. 2.500

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

MILANO
Continuano al Teatro Uomo (via Gulli, 9) le repliche di «Nella giungla della città» di Bertoldt Brecht. Lo spettacolo per la regia di Raffaele Maiello è messo in scena dalla Cooperativa Teatro Uomo.

MILANO
Sabato ore 21 al Centro sociale di via Pezzotti 4 verrà proiettato il film «Morgan matto da legare».
Domenica ore 16 un film per i bambini della serie Zorro: «Il segno del coyote».

PIACENZA.
Il Circolo La Comune di Piacenza, sabato 20, alle ore 21, presso il teatro dei filodrammatici, presenta lo spettacolo di sua produzione «Anno santo, anno di fame».

L Lettere

Una lettera aperta sulle condizioni degli alpini

Un gruppo di alpini del battaglione Cividale di Chiusaforte [Udine] ci ha inviato una lettera aperta al comandante.

Al B.T.G. Cividale esiste un Comando, con in testa il ten. col. Giorgio Blais che è fuori da ogni logica umana, democratica e anche militare.

Queste persone, vissute e cresciute nel loro ghetto, isolate dal resto del mondo civile, culturalmente e politicamente, si ostinano a voler comandare con sistemi del '700. Esempio primo sono le tabelle dei puniti, sempre stracolme, in gran copia di C.P.R. e C.P.S. oltre all'ennesima consegna, le prime queste che stanno per essere abolite perfino dallo stesso progetto Forlani. Vi è poi tutta una serie di comportamenti non solo di pura e brutale repressione, ma definibili come derivanti oltrechè da ottusità e grettezza, da malanimo. Cioè a parte il rancio, le marce, le manovre, a parte il freddo per chi monta di guardia e tutto per 500 lire al giorno, e tutta una serie di limitazioni derivanti dall'attuale regolamento fascista per quanto riguarda licenze e permessi e diritti civili e politici in genere, vi è un atteggiamento che meglio qualifica il rapporto instaurato dal Comando verso noi alpini. Esempio. È ora fissata alle 18 la partenza non solo dei permessi, ma anche delle licenze quando nelle altre caserme e non solo di fanteria e aeronautica, ma di alpini, si consente ai militari che vanno in permesso oltrechè in licenza, di uscire alle 11 o alle 12 del venerdì, in conformità alle esigenze di orario dei treni e di distanza. Cosa gli costa?

Le rare manovre notturne vengono effettuate proprio di venerdì sera, quando chi ha diritto ai pochi permessi a volte è costretto a rinunciarvi o a partire la mattina seguente se sprovvisto di mezzi propri, dato che l'ultimo treno passa alle 20,30. Vi è la puntura antitetanica, che viene fatta proprio di venerdì, accordando ai militari 3 gg. di riposo branda, in giorni già festivi e impedendo di andare in permesso a casa. Tante altre sono le azioni di questo tipo non elencabili per motivi di spazio.

Vi è poi il continuo controllo e sospetto verso gli alpini, al rancio, alla adunata, al rientro in caserma; vi è in ultimo, ma importantissimo, il rapporto personale nei nostri confronti, a parte il falso formalismo e la vuota e forzata regola del «lei», l'alpino non è considerato una persona, nel migliore dei casi un bambino, ma più verosimilmente un numero, una cosa, uno schiavo, senza capacità di parola e idee proprie, senza diritto alcuno, e ci si rivolge a lui, soprattutto da parte di certi capitani, non da tutti, con urla, calunnie, in termini offensivi e provocatori, e questo meglio definisce l'arroganza, la superbia e la scarsa sensibilità di queste persone.

È nostra ferma convinzione che queste persone del Comando e i metodi da loro adottati non abbiano niente a che vedere con la Repubblica, la Democrazia, la tanto citata Costituzione, oltrechè con i valori di giustizia, uguaglianza e libertà affermati dalla Resistenza, che pure loro Gen. Zavattaro e Col. Blais citano a fini intimidatori e repressivi.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Vendita militante a Mestre	43.500
Cena rossa a Bissuola (mestre)	50.000
Compagni lav.-stud. di Mestre	5.000
Vendendo il quotidiano a Murano	2.500
Compagni di Murano	6.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 18-12:	
dalle sezioni	**308.150**
dai conti correnti postali	**196.700**
Totale	**504.850**
Precedente	**60.499.570**
Complessivo	**61.004.420**

AO Avanguardia Operaia

TARANTO ATTIVO
A Taranto martedì 23 dicembre, alle ore 15,30, nella sede del circolo Iskra, in via Icco 24, si terrà un attivo dell'Organizzazione comunista Avanguardia Operaia aperto a tutti i compagni interessati, sul tema «Situazione politica e nostri compiti nella prospettiva del governo delle sinistre».

MILANO ATTIVO SEZIONE UNIVERSITARIA
L'attivo della sezione universitaria di Milano si terrà nella facoltà di agraria oggi alle ore 9. Odg: discussione del bollettino in preparazione alla conferenza nazionale.

OTTAVIANO (NA). CONFERENZA
Domenica 21 alle ore 14,30 a Ottaviano (Na) si terrà la conferenza per la costruzione della sezione Vesuviana di Ao. Presiederà un compagno dell'esecutivo provinciale.

MILANO SEZIONE TICINESE
L'attivo della sezione Ticinese (Milano) sulla conferenza d'organizzazione si terrà domenica 21 dalle ore 9 alle ore 14 presso il Centro sociale di via Pezzotti.

MILANO SEZIONE TICINESE
Lunedì alle 21, direttivo allargato sulla questione femminile della sezione Ticinese (Milano) in via Custodi 8 a Milano.

PERUGIA CONFERENZA REGIONALE D'ORGANIZZAZIONE
Oggi alle ore 15,30 a Perugia nella sala Enalc, in via Vecchi (zona Elice) si terrà la conferenza regionale d'organizzazione. Tutti i candidati e militanti devono partecipare. I compagni simpatizzanti che intendono partecipare si devono rivolgere al responsabile della sezione per l'invito. La conferenza continuerà domenica.

CAGLIARI ATTIVO SULLA SCUOLA
Oggi e domenica 21 dicembre con inizio alle ore 10 di sabato si terrà a Cagliari, un attivo sulla scuola in via Sardegna 113. Sono invitati tutti i simpatizzanti.

VENEZIA CONFERENZA PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE
La Conferenza Provinciale di Organizzazione si terrà oggi sabato 20 e domenica 21 dicembre nell'aula magna di Architettura a Venezia.
Ordine dei lavori:
sabato: relazione e dibattito
domenica ore 9-12,30: ripresa del dibattito
domenica ore 15-18: dibattito e conclusioni

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per oggi e domenica 21 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 in via Vetere 3 con il seguente ordine del giorno: 1) impiego dei compagni del settore per i contratti nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli.

SAN REMO (IMPERIA) ATTIVO
Oggi alle ore 15 nella sede di AO a San Remo (Imperia), in Vicolo dei Bottini 25, si terrà un attivo aperto sul documento preparatorio della conferenza nazionale d'organizzazione.

CESENA (FORLI') ATTIVO
Lunedì alle ore 15 nella sede di Ao a Cesena (Forlì) in via Quattordici 21, si terrà un attivo sulla conferenza regionale di Bologna.

MILANO COMMISSIONE FABBRICHE MILANO E PROVINCIA
Sabato 3 gennaio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà la commissione fabbriche di Milano e provincia.

BOLOGNA
Domenica 21 ore 10 nella sede di Ao via S. Carlo 42, seminario regionale sul tema: «Battaglia ideologico-culturale nelle regioni rosse».
Tutti i compagni del settore lavoro culturale dell'Emilia Romagna devono essere presenti.

A Annunci

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Compagno della Redazione cerca URGENTEMENTE casa o stanza a Milano. Non importa in che zona. Telefonare in Redazione (tel. 8465540) e chiedere dell'interno 14 o 53.

È nata Paola

Erano in tanti ad attenderla: dai compagni della tipografia del Quotidiano a quelli del Vigentino, a tanti altri.
Ad Enrica e Raffaele gli auguri di tutti, di Gianni e di Armando in particolare.

quotidiano dei lavoratori +

=

£ 38.000

Offriamo: un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L.30.000) più i «Quaderni dal carcere» di A. Gramsci, 4 vol., editi da Einaudi (L. 15.000) per L. 38.000.
da versare sul c/c n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4, Milano. Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109 4) Roma, 1974 - Tip. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

Il programma della giunta di Napoli per l'occupazione

La Dc tenta di far cadere la giunta prima che il piano sia approvato - La forza del movimento dei disoccupati ha imposto il piano per l'occupazione, che illustriamo punto per punto

Napoli, 19

Un «inventario» dei posti di lavoro da conquistare subito al movimento dei disoccupati, un piano per l'occupazione a Napoli è stato presentato - anche se privo di precise scadenze - in consiglio comunale dalla giunta minoritaria di sinistra; per discuterlo il consiglio si è dato un calendario di tre sedute (estendibili a quattro, se il dibattito sarà più complesso). La giunta minoritaria è stata costretta a dilazionare le sedute dato l'atteggiamento provocatorio della Dc. Tuttavia un risultato la giunta lo ha strappato; quando l'altro ieri il vicesindaco Carpino ha introdotto l'analisi sulla disoccupazione, e le proposte della giunta, con un articolato intervento, il capogruppo dc Forte (un Gaviano «critico») ha detto che la Dc non era ancora preparata - nonostante l'ordine del giorno della seduta fosse stato stabilito da mezzo mese - a discutere il tema.

La manovra dc è stata chiara allorchè questo partito ha proposto di discutere prima il bilancio di previsione '76 - presentato dalla giunta due settimane fa - e poi, a gennaio, i problemi - urgentissimi - della disoccupazione. Anzi, la Dc proponeva di approvare il bilancio prima di natale e avrebbe fatto manovre anche attraverso gli organi di controllo. Effettivamente il Comitato provinciale di controllo è arbitrariamente intervenuto sollecitando, in soccorso della Dc, lapprovazione rapida del bilancio. La Dc tira per la sua sporca linea di far discutere subito il bilancio allo scopo di fare cadere la giunta subito, di modo che la Dc da un lato potrebbe dimostrare che questa giunta non ha fatto niente per l'occupazione, dall'altro si proporrebbe come forza di governo della città, scatenando la vandea anticomunista, galoppini e clientele: è la via democristiana per il commissario prefettizio, ovvero per il ritorno dell'occupazione democristiana del comune con la formula-pateracchio della regione Campania: centro-sinistra con l'astensione esterna di Pli e Pci. Ma il Pci, al Comune non è disponibile a questo cedimento. Se la manovra democristiana è stata battuta è perchè la giunta, il sindaco, le forze della sinistra tradizionale si sono di nuovo accorte - perchè nel dialogo con la Dc spesso questa cosa Pci e Psi la dimenticano - che la giunta di sinistra ha una risorsa su cui contare, il peso di una forza che la sostiene: il movimento operaio e dei disoccupati organizzati, che stanno politicamente controllando in massa le sedute del consiglio. E così la giunta, sorta in settembre come scelta obbligata dopo che erano fallite le proposte del Psi e del Pci auspicanti una intesa dal Pli a Dp, sorta come residua soluzione ai falliti tentativi riformisti, è dovuta ricorrere al movimento. Nel salone del consiglio, nel cortile, il movimento dei disoccupati organizzati era spontaneamente accorso (cosa che succede dalle sedute di luglio) a sostenere la propria lotta per l'occupazione. Migliaia di disoccupati (che attenti avevano ascoltato le proposte del vicesindaco socialista, salutandole con vivi applausi alla fine) incoraggiavano, con slogan e applausi, la giunta a liberarsi del dialogo con tutta la Dc e a intraprendere soluzioni concrete con l'appoggio del movimento. Il sindaco Valenzi, dopo un intervento fischiato del capogruppo dc che si isolava anche rispetto a tutto il consiglio comunale, prendeva la parola accusando la Dc di boicottare i problemi. La Dc ha accusato il colpo e il suo volto è risultato chiaro così alle forze democratiche, al movimento, alla città.

Ed ecco le proposte della giunta, così come presentate al movimento che dovrà appoggiare e farsi carico di imporre scadenze.

Un primo piano, immediato, di occupazione per Napoli. L'intrvento del vicesindaco inizia con la solita «Avemaria» del dialogo con tutte le forze politiche - anche quelle che hanno disgregato e immiserito Napoli - per la soluzione del nodo centrale della questione italiana, la questione del mezzogiorno. Il malgoverno democristiano e laurino dà oggi queste cifre: «a Napoli solo 28 persone su 100 lavorano; solo 15 donne su 100 hanno un impiego. Nel ventennio '51-'71 si è registrata nella regione la diminuzione di 7.000 stabilimenti con 200 mila posti di lavoro in meno». Questa è la politica della Dc, della Cassa del Mezzogiorno, delle PpSs, a proposito delle quali la giunta si impegna a tenere - dopo 5 rinvii in tre anni - una conferenza sull'occupazione, a carattere operativo (reperimento posti di lavoro) in un settore - PpSs - che a Napoli rappresenta la maggioranza dell'apparato produttivo.

La giunta, accogliendo una proposta fatta da Democrazia Proletaria, si impegna anche a indire a breve scadenza una conferenza cittadina fra forze politiche, disoccupati organizzati, sindacato, consigli di fabbrica, sull'occupazione. Prioritario è oggi l'uso dei fondi disponibili ancora lasciati inutilizzati dall'incuria e dal malgoverno dc.

Edilizia. Il vicesindaco ha detto che per risolvere la questione edilizia (12.000 edili su 50.000 sono oggi occupati) occorre che si promuova un investimento annuo di 600 miliardi che possa ridurre questa disoccupazione - questo investimento eleverebbe gli occupati di 20.000 unità almeno.

Il Comune - per parte sua - si impegna ad appaltare entro 3 mesi opere di edilizia pubblica (case per i lavoratori, scuole, risanamento igienico-sanitario) per 300 miliardi sfruttando i fondi detti. Carpino però ha incluso tra queste opere - che darebbero lavoro subito a 10.000 disoccupati - anche il centro direzinale, quello che darebbe il «la» al definitivo varo della città terziaria, che il movimento operaio, sindacale e di massa rifiuta. È un nodo politico da sciogliere e sul quale si misurerà la giunta dopo il bilancio.

Industria. Il Cmune intende snidare dalle manovre burocratiche della Regione la variante Italsider (50 miliardi) per garantire l'occupazione nel sttore siderurgico. L'approvazione della variante Italsider - e di quella Cementir, dimenticata da Carpino - due provvedimenti frutto di dure lotte operaie, comporterà anche un lieve incremento occupazionale.

Trasporti. la Giunta si sta battendo per strappare al governo l'investimento di 63 miliardi per una ferrovia secondaria, l'Alifana, che lega la città all'Hinterland casertano. Anche per la linea uno della metropolitana la giunta assume un impegno ad accelerare i progetti.

Il porto di Napoli. Costituisce forse il problema chiave di Napoli. Vi sono ben tre finanziamenti per un totale di 130 miliardi da utilizzare subito per 2.000 posti di lavoro. Dopo aver auspicato una riforma del collocamento e l'impegno del Comune di battersi per graduatorie pulite, contro la chiamata clientelare diretta, per un controllo politico dal basso del collocamento, Carpino ha trattato la questione dei disoccupati cantieristi, 800 su 5000 dei quali avviati in questi mesi al lavoro come dipendenti comunali. Per gli altri, la soluzione spetta al governo: il Comune sollecita al governo rapide soluzioni.

Il Comune. Il Comune, a seguito di una ricognizone del suo organico, assumerà per imprescindibili esigenze di funzionamento dei servizi, 1000 lavoratori fra vigili sanitari, operai, dattilografe, vigili ecc..

Aziende municipalizzate. Ci sono 240 posi per operai all'azienda di trasporti urbani Atan; altri 215 posti saranno messi in concorso per autisti. E alcune altre decine di assunzioni saranno fatte per altri ruoli; 270 posti saranno messi in concorso dalla azienda provinciale trasporti Tpn, che il Comune dovrà assorbire per eliminare la gestione clientelare delle assunzioni.

Questo è l'inventario fatto dal vicesindaco di Napoli. Tiriamo le somme. Mille posti al comune, altrettanto nelle aziende minicipalizzate: il comune si pone così in prima fila nella lotta alla disoccupazione. E inoltre, duemila per il porto, diecimila per l'edilizia; un altro migliaio per il resto. Sono quindicimila posti di lavoro entro marzo: la giunta deve a questo punto impegnarsi a matenere questo obiettivo di lotta se vuole che le manovre democristiane, le strumentalizzazioni clientelari, i mazzieri clericofascisti non inquinino il movimento di lotta.

Certo, il piano proposto è più che altro un elenco, dal quale mancano tra l'altro i 25.000 posti di lavoro strappati al governo centrale dal movimento il 30 giugno, un obiettivo che la giunta dovrà farsi carico di rivendicare contro il colpevole rinvio o il rifiuto del governo. Certo, questo elenco è anche senza un programma, senza una linea (dove fare le case per i lavoratori, sempre in periferia o si può risanare il centro, oggi con il dedalo dei suoi vicoli, lo squallore dei bassi, e lasciarlo ai lavoratori? Che fine far fare al progetto dc del centro direzionale su cui stanno per mettere le mani le immobiliari?) Tuttavia è un elenco cui la giunta deve far seguire provvedimenti rapidi e concreti per essere coerente - almeno essa, dato il provocatorio atteggiamento del governo Moro - alla richiesta proletaria del 12 dicembre.

R. Di Francesco

Qualiano: Dc contro il movimento giovanile

Duecento giovani in corteo per le vie del paese - L'intervento al consiglio comunale

Sabato 13 dicembre alle ore 16,30 si è svolto a Qualiano da piazza Gabriele D'Annunzio sino al Municipio un corteo costituito da giovani lavoratori e studenti appartenenti al Movimento giovanile per manifestare durante il consiglio comunale contro l'ostruzionismo da parte dell'Amministrazione comunale democristiana nei confronti del movimento stesso.

Il corteo è sfilato per le vie del paese con una partecipazione di circa 200 giovani che uniti e compatti si sono presentati nella sala consiliare ove hanno imposto che un loro rappresentante avesse diritto di parola durante il consiglio comunale.

Il motivo che ha spinto la massa di giovani operai e studenti a lottare contro i democristiani è che costoro cercavano in ogni modo di boicottare l'esistenza del Movimento giovanile prima intimorendo le ragazze poi andando a raccontare alla madre di queste che durante le riunioni si facevano orge! Non essendo riuscito in questo modo a far disertare le assemblee hanno giocato l'ultima carta; hanno tolto al Movimento la sede. Per rispondere a queste provocazioni il comitato coordinatore ha indetto per il 26 novembre un'assemblea generale nella sede del Cub braccianti di Qualiano alla quale hanno partecipato (nonostante che il locale fosse molto piccolo) circa cento giovani.

Alla mozione finale «uniti contro la Dc» per dimostrare che il Movimento giovanile è una forza non da trascurarsi, unanime è stata l'approvazione di tutti i componenti. Il risultato della manifestazione è stato positivo in quanto il Movimento giovanile ha ottenuto quello che richiedeva, cioè la commissione formata da 3 consiglieri e un rappresentante del Movimento stesso che interverrà presso il preside e il consiglio del circolo della scuola elementare «D. Bosco» per ottenere la palestra e nel frattempo i giovani possono usufruire per le loro riunioni della sala consiliare.

Il Movimento giovanile di Qualiano è un organismo di base autonomo costituito da giovani studenti e operai. La sua nascita avvenuta nel marzo 1975 è dovuta in gran parte a un gruppo di studenti delle medie superiori con la presenza di qualche operaio. Infatti il 1 marzo si tenne a Qualiano nella palestra della scuola elementare «D. Bosco» un'assemblea a cui presero parte circa 120 giovani in maggior parte studenti. Lo scopo di questa assemblea era quello di inquadrare certi disagi vissuti quotidianamente e a cui non poteva essere posta un'alternativa senza un'organizzazione permanente in grado di rendere operante la grande forza giovanile qualianese. Durante la prima assemblea furono avanzate delle proposte concrete che proprio perchè di interesse comune suscitarono l'interessamento verso questa organizzazione ancora in embrione di un gran numero di giovani.

La seconda assemblea trattò in modo specifico di non precludere i giovani lavoratori da questa organizzazione. Come prime iniziative intraprese dal Movimento giovanile è da ricordare la rilevazione statistica fatta sui giovani in cui veniva notato ed evidenziato in quali classi gli studenti incontravano maggiori difficoltà ed erano costretti a ripetere. Dalla stessa rilevazione uscì fuori che la maggior parte degli studenti delle scuole medie superiori erano indirizzati verso istituti professionali e che ciò derivava in maggior parte dalle condizioni economiche delle famiglie per la maggior parte proletarie e sottoproletarie.

Tra le altre iniziative intraprese dal Movimento sono da ricordare il dibattito pubblico sull'aborto a cui presero parte esperti del problema. Alla fine del dibattito si decise di pubblicare un documento sull'argomento in cui oltre ad essere sintetizzate le varie posizioni emerse si insisteva particolarmente su ciò che il Movimento giovanile dovesse fare per coinvolgere il maggior numero di donne.

È ancora da ricordare il dibattito pubblico a cui pervennero tutte le forze politiche sull'argomento «terzo mondo e guerra». Attualmente il Movimento giovanile è orientato su iniziative di tipo inchieste sull'occupazione e disoccupazione tra i giovani.

PALERMO - Oggi alle ore 17 alla facoltà di Agricoltura si terrà un dibattito pubblico introdotto da Massimo Gorla su: «Crisi politica, governo delle sinistre e unità dei rivoluzionari».

Tutti i compagni e le organizzazioni della sinistra sono invitati ad intervenire.

SARDEGNA

Caccia al banditismo e provocazioni di Ps

Perquisite le case di compagni di Tonara (Nuoro) con la scusa della caccia ai rapitori

Centinaia di carabinieri e agenti hanno stretto d'assedio giovedì mattina per cinque ore Tonara, in provincia di Nuoro, i militari hanno rispolverato i metodi usati negli anni più neri del banditismo, del '68 in particolare.

I poliziotti, mitra in spalla, hanno circondato l'abitato piazzando posti di blocco a tutti gli incroci. Dall'alto tre elicotteri volteggiavano senza tregua.

Sono state perquisite molte case, quella del vicesindaco comunista Giuseppe Carboni e quella dei fratelli Gislino e Domenico allevatori, tutti e due tesserati del Pci; un'altra pattuglia è entrata invece in casa di un altro dei fratelli Carboni, Sebastiano militante del Pdup. La ricerca dei latitanti e dei sequestrati è continuata anche in altre case.

Da chi siano state ordinate queste perquisizioni non si sa, pare comunque che nessun magistrato abbia emesso ordini di perquisizione. Un funzionario di polizia ha detto: *«le perquisizioni sono state compiute su iniziativa nostra. Eravamo alla caccia di tutti i latitanti e di tutti i sequestrati»*. Un ufficiale dei carabinieri invece ha detto: *«quella compiuta a Tonara è stata una normale operazione di prevenzione contro la criminalità. Quando siamo intervenuti sulle montagne di S. Leonardo di Orgosolo ci è andata bene: il sequestrato è stato liberato e due rapitori catturati. Oggi ci è andata male. Risultati infatti non ne abbiamo avuti»*.

L'assedio è stato duramente condannato nel paese. Il sindaco ha detto: *«non ci saremmo mai immaginati nulla di simile. A Tonara non ci sono mai stati motivi di tensione, nemmeno negli anni più caldi della criminalità. Questa massiccia operazione di polizia ci sorprende e ci lascia di stucco, Siamo davanti ad un'autentica provocazione»*. Nel paese qualcuno diceva che l'irruzione dei militari poteva essere collegata a specifiche indagini sul sequestro Riccio. Il nome di Riccio o di qualsiasi altro sequestrato non è mai venuto fuori.

In serata si è riunita la Giunta Comunale, alla fine dei lavori è stato diramato un documento nel quale si condannano *«le perquisizioni compiute senza plausibili ed evidenti giustificazioni»*. Dopo aver osservato che *«l'episodio ha creato indignazione e sorpresa tra gli abitanti»* e che può essere considerato solamente come un atto provocatorio la Giunta afferma che *«l'azione di guerriglia è da collegarsi a recenti conquiste della lotta popolare e democratica nell'ambito della scuola e dell'amministrazione comunale e a un tentativo di ostacolare il raggiungimento di altri possibili obiettivi in tal senso»* nel documento si sottolinea come l'episodio possa essere collegato agli avvenimenti che di recente si sono verificati a livello provinciale, ed in particolare alle indagini del Sid sulle avanguardie di fabbrica, sul segretario provinciale della Cgil-chimici, su esponenti di partiti e di organizzazioni di sinistra come il Partito Sardo d'Azione e Su populu sardu.

Dalla irruzione della polizia e dei carabinieri a Tonara si occuperà intanto anche il consiglio regionale. Un gruppo di consiglieri comunisti ha rivolto un'interrogazione al presidente della giunta, affermando che i recenti episodi *«lasciano trasparire la volontà di certi organi dello stato di realizzare una vera e propria strategia della diversione con fini chiaramente provocatori»* e condannano *«episodi inutili e dannosi come gli atti di repressione indiscriminata compiuti in precedenza contro le popolazioni della Barbagia»*.

ROMA

Concluso il processo a De Luca e De Gregorio

Roma, 19

La montatura contro i due militanti dei collettivi autonomi di via dei Volsci, accusati inizialmente di aver «tentato il sequestro dell'ambasciatore dello Zaire presso il Vaticano» con una...lambretta, è caduta. Questa mattina, alla nona sezione penale del tribunale di Roma, si è svolto il processo per direttissima contro i due compagni, Ruggero De Luca e Maurizio De Gregorio, imputati rispettivamente di «ricettazione, detenzione e porto abusivo di una pistola» e «concorso negli stessi reati».

La gravissima imputazione di «sequestro di persona, associazione sovversiva, ecc.» formulata in un primo tempo dal sostituto procuratore Paolino Dell'Anno è caduta nel corso dell'istruttoria sommaria.

PIEMONTE

Dibattito sul bilancio al Comune di Torino

L'intervento del compagno Bruno Canu di Democrazia Operaia - Rapporto di unità e lotta con la giunta - Rifiutare la logica del governo Moro

Torino, 19

Si è concluso ieri il dibattito sul programma presentato dalla nuova giunta di Torino. La discussione ha occupato numerose sedute con un totale di 35 interventi; significative le dichiarazioni di voto contrario espresse dai rappresentanti della Dc e del Pri.

Il primo in particolare più che entrare nel merito delle questioni specifiche contenute nel programma ha preferito pronunciarsi in generale contro la collaborazione con le giunte di sinistra. È stato dunque l'ennesimo «no» dei democristiani ai progetti di compromesso storico. Nella seduta di ieri è intervenuto anche il rappresentante di Democrazia Operaia, Bruno Canu. Il compagno ha iniziato inserendo nel quadro della vittoria del 15 giugno la crisi che travaglia in questo periodo i cosiddetti «partiti laici» che ha portato negli ultimi mesi alla formazione del Muis, da una scissione del Psdi e alla nascita di una frazione di liberali dissidenti.

«Noi siamo felici di queste crisi - ha detto Canu - *in primo luogo perchè dimostrano l'efficacia delle lotte popolari; in secondo luogo perchè indeboliscono il fronte avversario del movimento operaio. Nascono nuove piccole forze intermedie?* - ha proseguito - *bene: non crediamo che si tratti di porre astratte discriminanti. Ma la discriminante sul programma: quella sì che ci vuole!»*.

La crisi dei partiti intermedi è dunque un effetto collaterale della tempesta che, dopo il 15 giugno ha investito la Dc. Da Comunione e Liberazione ai gruppi di Bassetti, fino al nuovo collateralismo di importanti settori della Cisl (Storti, Macario, ecc.) si sviluppa uno sforzo di rinnovamento che trova nuovamente la Chiesa, come ai vecchi tempi delle crociate anticomuniste, pronta a buttarsi nella «mischia». Ma nel movimento si consolida la tendenza alla lotta contro la politica di recupero della Dc, e questo lo possiamo verificare nel rifiuto che il movimento operaio esprime nei confronti del governo Moro. Canu ha dunque proseguito mettendo in evidenza le gravi conseguenze che la politica di compromesso storico comporta in questa situazione.

«Ci riferiamo - ha detto - *alla questione dell'occupazione, che sta assumendo in quest'ultima fase aspetti drammatici; all'avvio stentato delle lotte contrattuali; alla mancata risposta alla politica tariffaria e dei prezzi adottata dal governo; alle nuove difficoltà che sta incontrando il processo di unità sindacale. Rischia di determinarsi una forbice pericolosa tra una situazione politica che, sull'onda di lunghi anni di lotta, si evolve a sinistra e un movimento di massa che, invece di trovare nuova linfa nella mutata situazione politica, subisce la controffensiva padronale»*.

A questo punto il rappresentante di Do è entrato nel merito del vero sbocco, emerso dai risultati del 15 giugno, l'alternativa di potere che emerge dalle lotte del movimento. Questa alternativa si esprime, anche a livello di amministrazioni locali nel rifiuto della logica delle compatibilità con il governo Moro, logica che traspare nell'impostazione politica della nuova giunta, tutta all'insegna del «buon governo». *«È mancata* - ha detto Canu - *nella politica della giunta la consapevolezza della necessità di condurre una precisa battaglia contro la politica accentratrice del governo, vedendo in questa battaglia non solo una via obbligata per difendere l'autonomia degli enti locali, ma anche una risposta alla domanda di rinnovamento del quadro politico che il movimento di massa chiede con forza»*. Questo limite fa sì che la posizione di Do rispetto alla maggioranza sia un rapporto contraddittorio, di unità rispetto alla corretta amministrazione e agli spazi che il programma lascia all'iniziativa autonoma del movimento, ma di lotta contro la linea del compromesso storico, contro gli schieramenti che inquinano il programma stesso, contro la chiusura nei confronti delle richieste di significativi settori di massa.

«Questo nostro ruolo di unità e di lotta vedrà di volta in volta prevalere uno dei due aspetti a seconda delle scelte concrete che farà la giunta. Se si determinasse un allargamento a destra della giunta il nostro ruolo diventerebbe inevitabilmente quello di oppositori». Fatta questa premessa, Canu è entrato nel merito del programma, sottolineando un giudizio positivo che deriva dall'accoglimento, all'interno di questo dei principali temi emersi dalle lotte degli ultimi anni (casa, sanità, trasporti, ecc.), ma soprattutto perchè viene tenuta aperta all'iniziativa del movimento la specificazione di questi temi. Do, quindi ha espresso un voto favorevole. Tutto ciò non significa che non esistano dei grossi limiti che hanno un carattere politico, prima che tecnico. Per esempio il programma *«Omette, come nel caso della casa, di rispondere alla richiesta di un ampio settore del movimento di lotta e delle sue espressioni organizzate, di requisire gli alloggi privati sfitti. Si limita ad enunciare, nel capitolo sulla sanità, l'istituzione di centri di medicina della donna, senza precisare alcun aspetto concreto»*. Critiche più dure vanno poi al piano di lavoro di alcuni assessorati: *«Nel piano di lavoro dell'assessorato all'annona manca un più preciso riferimento ai centri di vendita a prezzo controllato; è totalmente assente ogni indicazione su come operare per battere gli aspetti speculativi dell'intermediazione privata, soprattutto nei grandi mercati. Per quanto riguarda la costituzione dei Consigli di quartiere manca un impegno preciso per la scadenza elettorale.*

LAZIO

15 licenziamenti in una piccola fabbrica

E la Tibercarne di Monterotondo, con 37 operai Nei prossimi giorni la fabbrica sarà occupata

Roma, 19

Sono arrivate ieri 15 lettere di licenziamento alla Tibercarne, una piccola fabbrica del comune di Monterotondo, a pochi chilometri da Roma. Già da un mese i 37 lavoratori dell'azienda sono in assemblea permanente contro la minaccia del provvedimento che era stato annunciato da tempo.

Domani i sindacati porteranno le lettere ad un avvocato per procedere alla contestazione individuale dei licenziamenti. Sempre domani si deciderà di passare all'occupazione della fabbrica e si discuteranno con i lavoratori i problemi organizzativi della lotta.

Nel corso di questo mese si sono avuti numerosi incontri fra i rappresentanti dei lavoratori e l'amministratore unico della azienda, il signor Adriano Zampa, nel tentativo di ricaercare una soluzione che scongiurasse i 15 licenziamenti.

Ma il signor Zampa non ne ha voluto sapere. *«L'unica cosa che gli interessa* - ha detto un operaio - *è procedere ai licenziamenti al più presto e alla riduzione dell'attività produttiva»*.

La Tibercarne è una fabbrica per la lavorazione di residui di macellazione (ossa, grassi suini e bovini ecc.) che produce grasso suino, sego, farina d'ossa ed altri semilavorati destinati ad altre industrie del settore per la trasformazione in prodotti finiti per l'alimentazione e la zootecnia.

Nel maggio di quest'anno si ebbero i primi sintomi della crisi dell'azienda e delle sue difficoltà derivate dalla concorrenza aperta dai grandi gruppi monopolistici del settore che tendono a sottrarre alla Tibercarne il mercato delle materie prime praticando prezzi più alti. L'azienda non sarebbe in grado di reggere questa concorrenza soprattutto a causa del fatto che produce semilavorati e non prodotti finiti. Ma a questo si è aggiunta una amministrazione alcquanto discutibile, fatta di sprechi, di investimenti poco oculati, di una quantità di errori che ne hanno accentuato le difficoltà finanziarie producendo un forte deficit.

In questa situazione il signor Zampa avrebbe preso la sua decisione di ridurre l'attività produttiva della fabbrica, l'unica ad operare in questo settore in tutto il Lazio, licenziando 15 lavoratori.

In questo mese di assemblea permanente gli operai della Tibercarne hanno discusso a lungo sugli obiettivi da darsi, sulla individuazione delle controparti, sulle forme di lotta da adottare. Ne è scaturità l'indicazione della riconversione, tecnicamente facile da realizzare, della fabbrica per la produzione di prodotti finiti da destinare allo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia nel Lazio.

Perciò fra le controparti sono stati individuati gli enti locali e la regione in primo luogo, che del resto comunciano a guardare con attenzione a questa possibilità soprattutto perchè la Tibercarne è nella zona la sola fabbrica con questo tipo di produzione. Le altre aziende del settore infatti sono concentrate prevalentemente nel nord e il potenziamento della piccola fabbrica di Monterotondo provocherebbe una sensibile diminuzione dei costi di trasporto dei prodotti di cui si riforniscono le aziende agricole del Lazio. L'amministratore della Tibercarne invece non offre nessuna garanzia per il mantenimento stesso dell'attività produttiva. Oggi vuole licenziare 15 lavoratori, domani potrebbe chiudere i battenti con la stessa facilità.

Nei prossimi giorni dunque la fabbrica verrà occupata dagli operai. Nel frattempo i 37 operai hanno discusso in che modo strutturare i turni e come reperire i fondi necessari per consentire loro di affrontare una lotta che si profila lunga e dura.

LOMBARDIA

Mille professionali in assemblea a Milano

Combattiva assemblea nonostante il boicottaggio del rettore - Approvata una mozione che propone una settimana di lotta a gennaio

Milano, 19

A lume di candela e con un megafono (il rettore Schiavinato aveva negato l'agibilità di tutte le aule della Statale) più di 1000 studenti professionali hanno tenuto questa mattina l'assemblea cittadina in aula magna.

E' stata un'assemblea molto combattiva, preparatoria dell'assemblea nazionale di Roma di domani e allo stesso tempo di bilancio delle lotte delle scuole professionali a Milano. Negli interventi (hanno preso la parola compagni di tutte le scuole e dei centri di formazione), è stato sottolineato come solo in alcune scuole, al Bertarelli e tra poco forse al Vespucci, sia arrivato il telegramma di Malfatti che concede l'apertura di nuove classi di quarto e quinto anno. Per questo la lotta proseguirà su questo obiettivo anche alla ripresa delle scuole, dopo Natale, e trarrà a giudizio dei compagni maggior forza dalla costruzione dei consigli. I consigli infatti esistono per ora in cinque scuole professionali, ma è alla loro generalizzazione che è legata la possibilità di costituire un coordinamento cittadino fondato sui delegati.

Al termine dell'assemblea è stata votata una mozione che sarà portata a Roma e che propone di organizzare per metà gennaio una settimana di lotta articolata città per città che termini con una manifestazione nazionale a Roma di tutto il movimento degli studenti.

Oltre a ciò la mozione propone una serie di obiettivi contro il costo degli studi, quali: l'istituzione di fasce orarie gratuite sui mezzi pubblici (urbani e extra urbani), la costruzione di nuove scuole e la formazione delle classi con un massimo di 25 alunni, l'istituzione di mense a prezzo politico per tutti gli studenti (in primo luogo per i pendolari e i figli dei lavoratori).

Infine la prima parziale vittoria ottenuta con il cedimento di Malfatti sul 4° e 5° anno viene individuata come una prima tappa nella lotta per la trasformazione della scuola che i professionali, insieme a tutto il movimento devono portare avanti sviluppando la lotta sul terreno della sperimentazione e dell'occupazione.

Sciopero del rancio anche a Napoli

Anche il distretto di Napoli, sinora considerato un posto di imboscati e di raccomandati, è arrivata la lotta contro le gerarchie.

Ieri più di 150 militari al rancio si sono alzati e con un minuto di silenzio hanno protestato contro i trasferimenti punitivi che hanno invamo falcidiato le compagnie nelle scorse settimane e contro gli arresti operati alla Mtter di Mestre. Il capitano, accorso in fretta e furia, ha potuto solo constatare la compattezza della protesta (non vi partecipavano solo una decina di già individuati fascisti)s se ne è uscito sbattendo la porta della mensa e urlando *«Bene, bene anche lo sciopero adesso...quando vi stancate sedetevi!»*.

Ostia: continua l'occupazione di cento aule inutilizzate

Ostia, 19

Continua l'occupazione, iniziata mercoledì, del «4 novembre» di Ostia, un ex Istituto fascista, attualmente dell'Inadel, di cui un centinaio di aule sono inutilizzate da tempo. L'occupazione è stata organizzata da studenti delle scuole superiori, insegnanti e genitori, che già nella giornata di martedì avevano percorso, in più di mille, le vie di Ostia. Gli occupanti richiedono la requisizione senza indennizzo, il restauro dell'edilizia scolastica e dei servizi sociali, la trasformazione del «4 novembre» (palazzone inutile con l'Inadel carrozzone democristiano), in un centro sociale, in una sede decente per gli istituti professionali della città.

Roma: occupate tre palazzine dagli studenti della Cattolica

Giovedì sera verso le 22, sono state occupate da una quarantina di famiglie tre palazzine in via della Pineta Sacchetti: l'occupazione è stata organizzata dagli studenti dell%università Cattolica e dal Comitato di lotta per la casa. I tre villini, di proprietà della cooperativa Sinergia, sono stati dichiarati abusivi da una sentenza del Consiglio di Stato, che ha dato ragione al Comune di Roma.

Le palazzine nel frattempo erano state affittate dall'Università Cattolica per alloggiarvi gli studenti. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato del novembre scorso l'Università aveva disdetto il contratto ma gli studenti non vogliono andare via, per non favorire ulteriori speculazioni. Da questo rifiuto è nata la decisione di far occupare queste palazzine da famiglie di lavoratori. La richiesta è quella della requisizione.

DALL'ESTERO

Rivelazioni sensazionali sulla Cia: ma chi sono i mandanti dei delitti?

Dalla commissione senatoriale d'inchiesta emergono ogni giorno cose nuove - I rapporti con le compagnie petrolifere e gli armatori greci - Complicatissimo giro di rapporti tra Kennedy, la mafia americana, la Cia, in occasione del tentato omicidio contro Fidel Castro

Washington, 19

La Commissione senatoriale d'inchiesta sulle attività segrete della Cia sta continuando a fornire, volente o nolente, gustose rivelazioni sui retroscena della politica americana, interna ed internazionale. Non si era ancora finito di parlare delle ingerenze della potentissima centrale di spionaggio nei confronti delle elezioni politiche in Italia che già una nuova rivelazione-bomba è venuta a turbare i sonni del direttore della Cia. Colby non è stato chiamato direttamente in causa, nè le rivelazioni sono venute dalla commissione d'inchiesta: ma il clamore sollevato è stato egualmente enorme.

Si è saputo infatti che la commissione stessa ha deciso di togliere dal suo rapporto particolari scottanti sulle relazioni tra il defunto presidente Kennedy e il mondo della malavita organizzata, come pure altre notizie sui rapporti tra la Cia e le compagnie petrolifere americane e su un complicato giro di contratti tra le «sette sorelle», gli armatori greci e i governi arabi, contratti nei quali la Cia avrebbe svolto un ruolo non da poco.

L'elenco delle «imprese» della centrale spionistica americana si va facendo davvero infinito: la commissione d'inchiesta del senato americano ne ha aggiunte tante a quelle già risapute, e tante altre ne ha rivelate direttamente Colby, che vien da pensare che esista un qualche piano occulto per trasformare, nelle coscienze dei popoli di tutto il mondo, la Cia in una specie di mostro onnipotente che sta dietro a ogni misfatto in ogni parte del mondo: col risultato di addossare ogni colpa a questo mostro scaricandone tranquillamente gli altri responsabili.

Non si può dimenticare, infatti, che Colby e i suoi predecessori non erano i padroni del mondo e i capi massimi del crimine mondiale, ma dei semplici funzionari, pur potentissimi, che non facevano in fondo nient'latro che eseguire direttive precise provenienti dalla presidenza e interpretare «suggerimenti» provenienti dai consigli di amministrazione delle multinazionali, delle compagnie petrolifere, ecc.

Le notizie di oggi in fondo non fanno che chiarire questo aspetto principale dell'attività criminale della Cia: quello di non essere un'attività autonoma bensì un'esecuzione di direttive esterne. Prendiamo per esempio la vicenda dei contratti tra Arabia Saudita e armatori greci. La commissione d'inchiesta ha appreso che la Cia svolse un ruolo importantissimo in appoggio alla compagnia petrolifera Aramco per mandare a monte un contratto che avrebbe dato a Onassis il completo controllo delle spedizioni di petrolio saudita nel resto del mondo. La Aramco invece, d'accordo con il rivale di Onassis, Niarchos, voleva a tutti i costi impedire all'armatore greco di stipulare questo contratto: un agente della Cia riuscì a entrare in possesso, con uno speciale sistema di microfoni, dei termini del contratto Onassis-Arabia Saudita, divulgandoli immediatamente attraverso la stampa e facendo così andare a monte l'accordo, che avrebbe dovuto restare segreto.

È il tipico caso di commissione esplicita che la Cia ha avuto da un potentato economico: nel caso specifico, l'accoppiata Aramco-Niarchos.

Ma anche l'altra vicenda è abbastanza sintomatica del modo e dei motivi con cui opera il mostro onnipotente. La solita commissione d'inchiesta ha scoperto infatti che negli archivi della Cia esistevano voluminosi dossier sul conto di una giovane donna, tale Judith Campbell, che avrebbe avuto numerosi e frequenti contatti con il presidente Kennedy tra il '60 e il '62 e che sarebbe stata d'altra parte amica intima di alcuni personaggi «particolari» ai vertici della malavita organizzata americana.

IL DIRETTORE. Il direttore della Cia, Colby (a destra) e il suo predecessore Helms.

La Judith (di cui la commissione non ha voluto precisare il tipo di rapporti avuti con l'ex presidente, limitandosi a indicare alcune cifre: venti volte a colazione alla Casa Bianca, ecc.) era in particolare molto amica di personaggi come Sam Giancana e John Roselli: e qui salta fuori il punto chiave, Perchè proprio questi due elementi, guarda caso, erano stati «adottati» dalla Cia che aveva affidato loro il delicato compito di organizzare l'eliminazione di Fidel Castro a Cuba, proprio in quegli stessi mesi tra il '60 e il -62 (notizie queste divulgate sempre dalla solita commissione d'inchiesta senatoriale nei mesi scorsi, e che già per conto loro avevano suscitato un grosso scalpore).

Ora, scoprire che un presidente degli Stati Uniti ha un'amante (o presunta tale) e che gli altri amanti di quest'ultima sono stati scelti dalla Cia per compiere una delicata missione di criminalità internazionale e assassinare un presidente straniero, è una cosa che colpisce abbastanza la fantasia. Le speculazioni e i ragionamenti che si possono fare su tutta la vicenda sono naturalmente moltissimi, ma una cosa emerge con prepotenza sulle altre: che la Cia non si è mai mossa in modo autonomo dai massimi vertici del governo, ma sempre su direttive strettissime, al punto da usare per le sue imprese persone legate strettamente al presidente, anche se attraverso un rapporto di «parentela» piuttosto strano e insolito.

Medici e medicine a favore del Mpla e del popolo dell'Angola

Milano, 19

In data 3 dicembre i sottoelencati professori della Università di Milano, si sono costituiti in comitato di assistenza medica a favore del Mpla, e sollecitano la forze politiche, gli enti locali e gli organismi democratici perchè venga fatto fronte alle richieste di aiuto del popolo dell'Angola.

Alvise Berengo, direttore clinico malattie infettive; Carlo Zanussi direttore clinica medica quarta; Fernanda Bergamin, direttore Istituto di Virologia; Alberto Chieppi, direttore Istituto di chimica, Luigi de Carli, direttore istituti di biologia e zoologia generale; Enrico Ciarampi, direttore Istituto patologia generale; Augusto Giovanardi già direttore istituto di igiene; Marcello Cesabianchi direttore istituto di psicologia; Fabio Sereni direttore clinica pediatrica. Per informazioni rivolgersi professor Alvise Berengo, via Mauro Macchi, 65. Tel. 2043436.

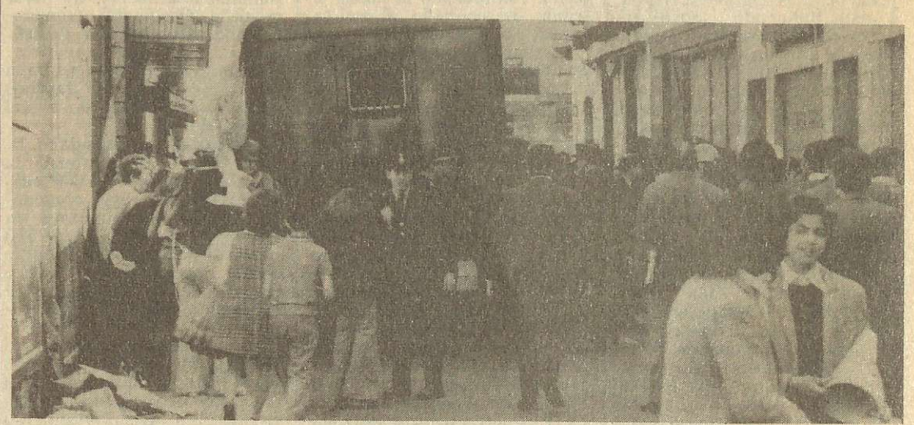
SPAGNA Gli assassini di Cristo Re

Madrid, 19

Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati ieri sera durante un intervento della polizia contro dimostranti che, presso il ministero della giustizia nel centro di Madrid, chiedevano «libertà e amnistia». Non è stato chiaro se ad aprire il fuoco siano stati i polziotti o elementi dell'organizzazione ultrafascista dei «Guerriglieri di Cristo re», che sono effettivamente intervenuti attaccando alcuni gruppi di compagni che prendevano parte alla manifestazione. Un govane insegnante universitario è stato ferito da due colpi di arma da fuoco. Per quanto riguarda gli arresti, l'agenzia ufficiale «Cifra» parla di più di dieci persone.

Farà da detonatore il golpe «aeronautico» di ieri in Argentina

Il tentativo golpista non è tanto importante in se stesso ma perchè potrebbe scatenare una serie di reazioni a catena da parte degli altri settori delle forze armate, come già era accaduto vent'anni fa



BUENOS AIRES. Posto di blocco in una delle strade di accesso alla Plaza de Majo.

Il movimento sedizioso nelle forze aeree argentine non è stato in sè un golpe; non è stato cioè una cospirazione organizzata allo scopo di prendere il potere. È inimmaginabile un colpo di stato esclusivamente aeronautico, senza la partecipazione di una parte decisiva dell'esercito di terra, che possiede le maggiori forze e quelle particolarmente adatte per un obiettivo del genere. Si tratta invece di una manovra politica, tendente a distruggere l'equilibrio tra le diverse forze e correnti, innescando un processo di precipitazione di tutte le contraddizioni aggrovigliate intorno al governo di Isabel Perón. Il momento in sè, è un'avventura caratteristica dalle «teste calde» del nazionalismo cattolico-falangista annidato da tempo nelle forze aeree; ma il suo ruolo oggettivo va molto più in là, sia come parte di un piano più vasto dello stato maggiore dell'esercito, sia come «accidente» che forza a muoversi i settori più potenti.

Come nel gioco delle bocce, il colpo della piccola frazione nazionalista, è una «boccata nel mucchio», che scatenerà una serie di movimenti il cui risultato finale sarà quasi sicuramente il siluramento di Isabel Peron. Non è la prima volta che gli aviatori argentini fanno da detonatori attraverso un'avventura disperata di destra. Nel giugno del 1955 tentarono di rovesciare il primo governo peronista con un bombardamento del palazzo del governo, che finì nell'assassinio di centinaia di lavoratori che tornavano a casa per il pranzo; falliti, e rifugiatisi all'estero, furono però la miccia del processo che nel settembre 1955 finì per rovesciare davvero il governo.

Gli sviluppi della situazione attuale, di conseguenza, devono essere interpretati più a partire dai rapporti di forza complessivi, che come proiezione della rivolta aeronautica stessa, e del pensiero politico dei suoi protagonisti. AL centro si trova la crisi del partito di governo, il nazional-giustizialismo, e le differenze tra le diverse correnti politiche, militari e sindacali del regime sui tempi e modi della sua sostituzione.

Nel mese di luglio, sconfitto dalle mobilitazioni operaie, il gruppo fascista diretto da Lopez Rega e Isabel Peron ha visto troncata la sua scalata al potere, e ha perso ogni credibilità da parte della borghesia e dell'esercito. Nè i militari, nè i sindacalisti della Cgt, nè i politici volevano però innescare un processo di defascistizzazione, che avrebbe dato un pericoloso spazio alle rivendicazioni democratiche del proletariato. Le diverse linee «repubblicane» coincidevano nel combattere la cricca fascista solo al livello moraleggiante dalla «corruzione amministrativa», concorrendo con le bande nere nell'assassinio in massa di rivoluzionari, differenziandosi solo nel tentare di «legalizzare» la strage canalizzandola attraverso l'esercito.

Questa situazione di «colpo di stato a metà» ha creato un arco politico molto fluido che attraversa le istituzioni e i partiti della borghesia, nel quale la decomposizione del partito di governo, l'irresolutezza tra il Machiavelli e il timoroso degli oppositori parlamentari, e le differenze strategiche all'interno dell'esercito, hanno finito per assottigliare i limiti. In questo arco politico è difficile differenziare tra «destra» e «sinistra»: il Comune accordo nell'applicare la «soluzione finale» alle avanguardie giovanili, operaie e guerrigliere colloca l'arco nel suo insieme a destra. Neanche facile è differenziare tra «golpisti» e «costituzionalisti» tutte le strategie includono forme d'intervento militare e di repressione di stampo fascista, e passano dall'appoggio alla stabilità del regime, a favorire soluzioni di forza d'accordo con fattori tattici e rapporti di forza circostanziali.

A partire da Isabel Peron, c'è innanzitutto il cosidetto «circolo intimo» diretto da Lopez Rega da Madrid; questo settore, che fa capo ai gruppi della destra fascista «ideologica», sa di aver perso il controllo politico e vuole uscire nelle migliori condizioni possibili.

Cerca di provocare i militari a un colpo di stato aperto, che trasformi Isabel Peron in vittima eroica, e che favorisca lo sviluppo della sua corrente spostando a destra l'equilibrio politico. Poi ci sono i «verticalisti» del Nazional-giustizialismo, capeggiati dal sindacalista metallurgico Miguel, che vogliono perpetuare lo «statu quo», e che nel caso di un allontanamento di Isabel, preferirebbero fosse fatto dai parlamentari peronisti. La maggioranza di questi costituiscono un terzo settore, quello che finora ha l'appoggio «istituzionale» dell'esercito; vogliono una transizione indolore manovrando la costituzione di un blocco conservatore attraverso le leve del potere, per imporsi nelle prossime elezioni anticipate, magari con opportune proscrizioni di partiti di sinistra.

Segue poi il settore della cosidetta «opposizione», costituito dai radicali, dai nazionalgiustizialisti capeggiati dal dirigente sindacale Calabrò, e da altri partiti parlamentari. Questi vogliono il siluramento di Isabel e dei ministri verticalisti, per impedire manovre a scopo elettorale che favoriscano un blocco conservatore. In termini generali sono «golpisti»; vogliono cioè che l'esercito garantisca la «pulizia» del processo elettorale [sinistra rivoluzionaria esclusa, e sempre soggetta alla strage]. Differiscono però sui modi: i radicali vogliono che il discredito del gruppo Isabel Peron cada su tutti i settori che si rivendicano peronisti; il Pci vuole un colpo militare «democratico» di stampo peruanista; i giustizialisti di Calabrò preferiscono un «colpo invisibile», basato sulle sue buone relazioni con settori militari.

Infine stanno i liberali estremi, con forza nella marina e in alcune caserme dell'esercito, che vogliono ripetere il colpo di stato del 1955 con venature alla Pinochet. I liberali hanno lanciato una campagna di armamento di gruppi di civili, per concorrere con i fascisti nella «caccia al rosso» ma sono politicamente e militarmente minoritari.

Miguel Angel Garcia

Flm-padroni

segue da pag. 1

il carattere strumentale del ridimensionamento che il Pci e i vertici confederali hanno imposto alla piattaforma in nome degli obiettivi di controllo: e non solo perchè era chiaro che non è possibile condurre un «buon contratto» senza una «buona piattaforma» che comprenda tutti gli aspetti della condizione operaia, ma anche perchè avevamo sospettato che il ridimensionamento riguardasse in realtà proprio l'obiettivo del controllo operaio. Un obiettivo che può scardinare tutta l'impostazione padronale della crisi e aprire la strada di un maggior potere in fabbrica e anche fuori.

Ora Trentin viene a dire (non ai lavoratori, ma a Mandelli, presidente della Federmeccanica) che per «controllo» si intende solo la «conoscenza» dei piani padronali.

A parte le osservazioni sul metodo (a che cosa è servita tutta la consultazione se poi un leader sindacale ne dà ai padroni l'interpretazione che gli pare?), restano da fare le osservazioni sulla gravità politica di questa posizione.

Conoscere i piani dei padroni non è un obiettivo, anche perchè i padroni non li nascondono affatto: pensiamo alla Innocenti Leyland, alla Pirelli, alla Montedison e così via. Solo che, oltre a renderli pubblici, i padroni questi piani li applicano (vedi gli stessi esempi) e in più chiedono al governo che glieli paghi (vedi il disegno di legge sulle riconversioni industriali).

Quello che Trentin ha detto corrisponde esattamente al modo in cui i sindacati si sono comportati finora: cioè chiedendo di conoscere i piani e poi lasciandoli passare.

Se abbiamo tanto insistito da queste colonne sulla gravità dell'accordo firmato a Roma per la Pirelli è perchè indica una linea di tendenza. Per la Pirelli non c'è stata nemmeno la mediazione, come al Cdf della Bicocca è stato dimostrato: i sindacati hanno concesso a Pirelli le stesse cose che questo chiedeva quattro mesi fa. Certo, in più erano arrivati 1380 licenziamenti, ma con questo sistema i padroni la spunteranno sempre: minacciare licenziamenti a iosa non è un problema per nessuno di loro in questa fase.

Dunque la logica che ha guidato sia le parole di Trentin che i sindacalisti che hanno firmato l'accordo Pirelli è una sola: arretrare quando l'avversario fa la voce grossa. Che è, in una situazione di crisi, la premessa per un arretramento generale della classe operaia. Completa il quadro la volontà di non far cadere un governo che è diretto portavoce dei padroni.

E allora torniamo al punto di partenza: perchè la trattativa sul contratto non è stata rotta. La risposta è una sola. I sindacati hanno paura di rompere i ponti con i padroni, hanno paura che la lotta raccolga con forza la spinta operaia, ponga pesantemente sul piatto proprio quelle «pregiudiziali» che ieri non c'erano al tavolo di Roma, prima fra tutte quella che il ritiro dei licenziamenti è una battaglia politica su cui si muove nel corso dei contratti tutto il movimento, perchè se l'occupazione è il nodo principale, questo nodo è politico e si scontra direttamente con il potere, reclama un cambiamento radicale della direzione politica nel nostro paese.

È questa l'esigenza che la maturità della coscienza operaia pone con la parola d'ordine «È ora il potere a chi lavora».

Non è questa l'esigenza dei vertici sindacali, che chiudono uno per uno i focolai di lotta per l'occupazione, che corrono a Roma per «sdrammatizzare» le situazioni, che intavolano trattative permanenti per dimostrare che sono responsabili.

La forza del movimento e la durezza oggettiva dello scontro si incaricheranno di fare giustizia di questa impostazione, che può portare solo a una sconfitta. Per cominciare anche sulla questione del controllo operaio bisogna imporre nelle fabbriche la «pratica dell'obiettivo» come forma di lotta: respingere i trasferimenti, controllare la mobilità, lottare contro i licenziamenti, organizzare i lavoratori degli appalti e del decentramento.

Cefis

segue da pag. 1

inaccettabile per debolezza e subalternità.

Ancora una volta, mentre le confederazioni perdono tempo a discutere con un governo che vuole licenziare per far pagare tutti i costi, della crisi, politici ed economici, alla classe operaia, l'azione concreta di risposta e di lotta all'attacco all'occupazione va in un senso tutto diverso, in quello dell'occupazione di fabbrica e del prendersi in mano gli strumenti della produzione.

È chiaro a tutti che queste forme di lotta, per quanto dure, incisive e mobilitanti, hanno bisogno di sbocchi ulteriori. Ma è più chiaro ancora, prima di ogni altra considerazione, che stare a discutere col governo su basi del tutto inaccettabili [e certo Lama, Storti e Vanni lo sanno benissimo] può servire solo a dare forza a un progetto duramente antioperaio, a concordare una maggiore disoccupazione, non certo a risolvere i problemi del lavoro.

Mozambico: stroncata l'azione reazionaria

Lourenço Marques, 19

Le forze del Frelimo, il movimento di liberazione del Mozambico che ora si trova alla direzione del paese, hanno praticamente stroncato il tentativo di insubordinazione messo in atto da alcuni elementi reazionari infiltratisi nell'esercito e nella polizia e in collegamento col regime razzista e fascista sudafricano.

Un comunicato diffuso oggi dal governo progressista afferma che la rivolta è stata domata e che la situazione nella capitale è calma. Notisie di agenzia parlano comunque di scontri circoscritti e di sparatorie segnalati ancora ieri sera a Lourenço Marques. Le stesse fonti sostengono che le vie d'accesso alla capitale sono strettamente controllate, che l'aeroporto è chiuso al traffico e che la città e lo stesso Mozambico sono praticamente isolati. Per queste ragioni, i normali canali di informazione non possono fornire dati sulla eventuale estensione del tentativo reazionario ad altre zone del paese.

Di certo si può dire che l'attacco sferrato da qualche centinaio di uomini che, a quanto sembra, a introdursi all'interno delle stesse forze armate del Frelimo, rappresenta un tentativo serio di minacciare il corso politico rivoluzionario che il Mozambico si è dato sotto la direzione del Frelimo e del suo presidente Samora Machel. La severità delle miusre prese anche dopo che la manovra golpista è stata fermata, dimostra che il governo mozambicano collega gli avvenimenti di questi ultimi giorni a un più ampio disegno controrivoluzionario, le cui fila sono tenute all'esterno del paese.

I nuclei reazionari sono entrati in azione martedì scorso attaccando punti-chiave della capitale, come il municipio, la stazione radio e una centrale elettrica. Scontri probabilmente molto violenti si sono accesi tra i rivoltosi e le forze del Frelimo, sia nel centro sia alla periferia della città.

Il tentativo golpista ha preso l'avvio dopo che il 13 dicembre il presidente Samora Machel aveva lanciato una grande campagna di epurazione mirante ad abbattere le posizioni di reazionari e avventurieri all'interno del Frelimo.

Crisi libanese: Siria e Lega araba in azione

Beirut, 19

Mitragliatrici e mortai hanno taciuto durante la scorsa notte nella capitale libanese, anche se la situazione rimane molto grave e nessuno si illude veramente che la tregua attualmente in atto possa diventare definitiva e lasciare il campo a negoziati politici seri. La radio nazionale, nel registrare la situazione di calma relativa, non ha però tralasciato di parlare di strade e quartieri pericolosi.

La situazione è decisamente diversa nelle zone montagnose ad est di Beirut. Secondo la radio le forze di sicurezza vi manterrebbero ora il loro controllo, ma è certo che gli scontri che vi sono divampati durante tutta la giornata di ieri hanno raggiunto punte notevoli di intensità. Al nord, infine, nelle zone, calde, di Tripoli e Zghorta teatro di grosse battaglie fin dall'inizio della crisi, c'è ora un momento di pausa.

Le forze di sicurezza nazionali dovrebbero ufficialmente controllare - unica presenza militare legalmente consentita - l'applicazione della tregua. Ci sono ordini severissimi di sparare a vista su chiunque giri armato per le strade. Ma i reparti armati delle varie parti in lotta hanno continuato a presenziare nei punti nevralgici di Beirut.

Oggi è arrivato a Beirut, inaspettatamente, il capo di stato maggiore dell'esercito siriano, generale Hekmat Chehabi, che è stato subito ricevuto dal presidente della repubblica e dal capo del governo. Si ritiene che Chehabi abbia il compito di preparare una prossima visita in Libano del ministro degli esteri Khaddam, che da lungo tempo sta dedicando i suoi sforzi alla ricerca di una soluzione della crisi. Dal Cairo, intanto, si è appreso che il segretario generale della Lega araba ha rivolto un appello «per intraprendere un'azione araba congiunta allo scopo di porre fine alla situazione che si deteriora nel Libano»

Nel fratttempo, gli israeliani continuano a parlare di nuovi aerei e armamenti. Il ministro della difesa Peres ha detto oggi di aver sollecitato la consegna da parte degli Usa dei modernissimi «F-15» e di aver otteuto l'autoriduzione a produrre gli aerei americani da combattimento «F-16».

Non va incontro agli Usa il compromesso tra Nord e Sud

Parigi, 19

Si è conclusa questa mattina con un faticosissimo compromesso la prima sessione plenaria della Conferenza Nord-Sud. Sono state necessarie lunghe riunioni separate per pemettere ai 27 paesi partecipanti (19 del terzo mondo e otto industrializzati) di trovare un accordo sulle modalità con cui il dibattito proseguirà durante tutto il 1976. Il comunicato finale, a parte generiche banalità sullo sviluppo e la cooperazione internazionale, è interessante per verificare gli equilibri esistenti a livello politico-diplomatico. Su questo piano, una prima vittoria è stata conseguita dal terzo mondo, e dall'Algeria in particolare, rispetto al peso da dare a ciascuna delle quattro commissioni - energia, materie prime, sviluppo e questioni finanziarie - in cui si articoleranno i lavori per tutto l'anno prossimo, in attesa di una seconda convocazione dell'assemblea generale: la posizione degli Usa, interessati esclusivamente alla commissione sull'energia, della cui presidenza si sono impadroniti insieme alla fida Arabia Saudita, ha incontrato la decisa ostilità di tutto il terzo mondo, che è riuscito a imporre che il gruppo di coordinamento della conferenza che si riunirà il 26 gennaio fissi il programma dei lavori di tutte le commissioni. Gli Usa avrebbero voluto che temi come il riciclaggio dei petrodollari, la politica di scambi dei paesi industrializzati, la stabilità dei prezzi dei prodotti lavorati e del valore delle monete forti, ovvero tutti i problemi che investono il futuro di decine di paesi del terzo mondo, fossero affrontati alla rinfusa e «globalmente» da commissioni che non avrebbero potuto fare altro che analisi e proposte ben poco concrete. I lavori avranno invece, o per lo meno i paesi progressisti si batteranno per questo, precisi ordini del giorno che inchiodino l'imperialismo alle sue responsabilità e si traducano in obiettivi pratici da conseguire rapidamente.

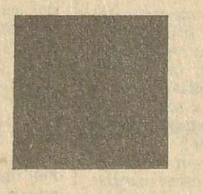
Le commissioni entreranno in funzione l'11 febbraio. Le presidenze, a cui è stato attribuito un potere abbastanza ampio, saranno affidate pariteticamente a un paese industrializzato e a uno invia di sviluppo: Giappone e Perù per le materie prime, Cee e Algeria per i problemi dello sviluppo, Cee e Iran per le questioni finanziarie. La rappresentatività dei paesi emergenti è affidata prevalentemente ai produttori di petrolio, essendo assai poco lo spazio concesso ai paesi piccoli e medi privi di materie prime: è questo un limite della conferenza che gli Usa hanno cercato in ogni modo di aggravare, con il chiaro intento di dividere il terzo mondo e indebolirlo.

Nel complesso se rappresentatività e democraticità (se può mai essere democratica un'assise in cui siedano fianco a fianco rappresentanti dell'imperialismo e dei popoli oppressi) sono nella Conferenza Nord-Sud superiori a quelle di organismi come il Fondo monetario internazionale o la Banca mondiale, rimane sempre fondatissimo il sospetto che il pur scarso interesse dimostrato dagli Usa per la conferenza sia dovuto al fatto che si tratta di un'istanza oggettivamente concorrente dell'Onu. Se infatti l'Onu è ormai assolutamente ingovernabile per gli Usa, anche a livello di commissioni, la struttura che la Nord-Sud si è data offre ancora a Kissinger margini di iniziativa considerevoli.

Sempre in sede di bilancio, va valutato in tutta la sua importanza il fatto che i paesi del terzo mondo abbiano salvaguardato un buon livello di unità nonostante i pesanti attacchi provenienti dagli Stati Uniti. Su questo il ruolo dell'Algeria, produttore «minore» di petrolio perfettamente cosciente degli interessi del terzo mondo povero, è stato centrale.

Contraddizioni clamorose sono invece emerse all'interno del campo degli industrializzati. Alludiamo particolarmente alla controversia franco-britannica, giunta a livelli di proteste formali dei rispettivi governi, sulla questione del prezzo del petrolio, che la Gran Bretagna chiede il più alto possibile mentre il resto della Cee si batte per un petrolio a buon mercato.

JEAN-PAUL SARTRE
PH. GAVI e P. VICTOR
RIBELLARSI È GIUSTO
Dal maggio '68 alla controrivoluzione in Cile



Nelle conversazioni avute tra il 1972 e il 1974 con due giovani militanti della nuova sinistra francese Sartre discute i principali avvenimenti dell'attualità politica, e analizza con ricchezza di dettagli la sua evoluzione, offrendo una testimonianza spesso inedita della sua biografia culturale e politica. L. 3000.

EINAUDI